



agenzia x

Radio Onda d'Urto

# l'onda d'urto

autobiografia di una radio in movimento





2016, Agenzia X

### **Progetto grafico**

Antonio Boni

### **Illustrazione di copertina**

Cinzia Ravanello

### **Contatti**

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano

tel. + fax 02/89401966

[www.agenziax.it](http://www.agenziax.it) – [info@agenziax.it](mailto:info@agenziax.it)

[facebook.com/agenziax](https://facebook.com/agenziax) – [twitter.com/agenziax](https://twitter.com/agenziax)

### **Stampa**

Digital Team, Fano (PU)

ISBN 978-88-98922-25-3

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Mim Edizioni srl,  
distribuito da Mim Edizioni tramite Messaggerie Libri

### **Hanno lavorato a questo libro...**

Tutta la redazione di Radio Onda d'Urto

Marco Philopat – direzione editoriale

Marc Tibaldi – editor

Sancho Santoni – redazione

Paoletta "Nevrosi" Mezza – coordinamento editoriale

Radio Onda d'Urto

# **l'onda d'urto**

autobiografia di una radio in movimento

# **l'onda** **d'urto**

*Questo libro è dedicato a tutte le persone che hanno trasmesso in radio, agli ascoltatori e alle ascoltatrici delle nostre frequenze antagoniste, ai volontari e volontarie della festa che garantiscono l'esistenza e la libertà dell'emittente e in particolare a chi ci ha lasciato durante questo iniziale ma lungo percorso, che continueremo anche con loro: Renato, Dax, Chito, Tiziano, Enrico, Clara, Simone, Piera, Albi, Melina, Jenny, Cremino, Tello, Giulia, Caio, Pino, Antonio.*

**Lettera di accompagnamento** 9

**Introduzione** 11

**1970-1985** 17

Cenni storici e politici 17

Il movimento nei primi anni ottanta 21

Prima del 1985 23

*Gli Ocs* 24

Oltre le mura 25

Perché una radio 26

**1985-1992** 29

Radio Graffiti 29

Da Radio Graffiti a Radio Onda d'Urto 31

Autofinanziamento 33

Il palinsesto 34

La radio in vicolo delle Sguizzette 36

*Diretta da Caorso, 15 novembre 1986* 38

La radio e la sua area 39

*Testimonianza di un compagno della radio arrestato  
durante il concerto di Vasco Rossi, 9 maggio 1987* 40

Un anno di transizione 41

Il trasferimento in contrada del Carmine 43

Quartiere Carmine 45

Il Leoncavallo e la Pantera 47

Via delle Battaglie 48

Le attività della radio e le prime lotte dei migranti 50

"Il 28 maggio" 52

*Corteo del 28 maggio 1991* 53

I sindacati di base 54

**1992-2000** 57

Il salto di qualità 57

La festa estiva 58

*Testimonianza di uno degli organizzatori storici* 60

Il rafforzamento della radio 62

*La redazione di Milano* 65

Magazzino 47 66

Via delle Grazie	67
<i>Diretta dal corteo per il Leoncavallo, Milano 10 settembre 1994</i>	69
Chiapas	69
<i>Radio Onda Durito</i>	72
<i>Da In vino veritas a Terra e libertà/Critical Wine</i>	73
Il dibattito interno	75
<i>Dalle guerre in Jugoslavia alla rotta balcanica</i>	77
Il Libro bianco	78
L'ampliamento del segnale e la stagione dei controvertici	78
<i>La radio e lo sport: Onda ultras</i>	79

## **2000-2007** 83

La lotta dei migranti	83
<i>Romano Krlo – La voce rom</i>	86
<i>La lotta delle donne migranti</i>	90
Il trasferimento in via Luzzago	91
La carovana dei diritti	92
<i>Dopo i fatti di corsetto Sant'Agata</i>	94
Prima di Genova	95
Radio GAP	96
<i>La diretta dell'irruzione della polizia a Radio GAP (Genova) domenica 22 luglio 2001</i>	99
Dopo Genova	100
<i>Ctv, la televisione di strada</i>	102
L'incendio in via Luzzago	103
<i>Comunicato diffuso da Radio Onda d'Urto su Tiziano Rota</i>	104
Abusi in divisa e il cambiamento delle frequenze	105
<i>Rostock 2 giugno 2007</i>	107

## **2007-2013** 109

No Gelmini	109
<i>Diretta da Torino, 19 maggio 2009</i>	111
<i>Diretta da Brescia, 30 novembre 2010</i>	112
<i>Diretta da Roma, 14 dicembre 2010</i>	114
Collegamenti internazionali	115
<i>La trasmissione C'è crisi</i>	116
Stefano Cucchi	117
La gru occupata, trentacinque metri sopra la città	118
<i>La gru occupata, testimonianza di un manifestante</i>	122

El Hadji	123
La lotta per la casa	125
“Io voglio spazio, difendo Magazzino 47”	128
No Tav: sgombero della Libera Repubblica della Maddalena	129
<i>Diretta da piazza San Giovanni, Roma 15 ottobre 2011</i>	130
Cariche in piazza della Loggia	131
<i>Diretta dal corteo in piazza della Loggia, 28 maggio 2012</i>	133
L'era dei social	133
<i>Ricordo di Giulia Salvi, agosto 2012</i>	134
Scontri in stazione	135
<i>Diretta dalla stazione Fs, Brescia 14 novembre 2012</i>	136

## **2013-2016** 137

Sollevazione generale	137
<i>Un'altra sensibilità per uno sguardo reale sul mondo</i>	138
Nuove tecnologie e potenziamento della festa	140
<i>Diretta assedio a ministero Economia, Roma 19 ottobre 2013</i>	141
<i>Diretta dal ministero del Lavoro, Roma 12 aprile 2014</i>	141
Emilio resisti	142
<i>Diretta dal corteo di Cremona, 24 gennaio 2015</i>	144
La primavera dei diritti	145
<i>Dissonanze: le trasmissioni culturali</i>	146
No Expo	148
<i>La musica alla festa</i>	151
Kurdistan	152
<i>Comunicato della radio sulla morte di Pino Giampietro</i>	153
La programmazione musicale	153

## **Apparati**

Linea del tempo	159
Le redazioni locali	207
Attuale palinsesto di Radio Onda d'Urto	214
Radio Onda d'Urto in Fm	221



Illustrazione di Zerocalcare per il calendario dei trent'anni di Radio Onda d'Urto

## Lettera di accompagnamento

Cari ascoltatori e cari lettori

Siamo lieti di presentarvi l'ultimo progetto realizzato dalla radio. È un libro sulla nostra storia intitolato *L'onda d'urto. Autobiografia di una radio in movimento*.

Fin dalla sua nascita, l'emittente libera e autogestita di Brescia si è considerata come: "un granello di sabbia nell'ingranaggio della costruzione del consenso. Una voce per le realtà di lotta costrette al silenzio". Ora proviamo ad aggiungere uno strumento di riflessione sulle radici e sulle diramazioni che ci hanno condotto fino al presente. Uno sguardo al nostro passato per fronteggiare le sfide future più consapevoli dei mezzi di cui disponiamo, proprio come afferma un personaggio di Milan Kundera ne *Il libro del riso e dell'oblio*.

La lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio.

Abbiamo lavorato alla stesura di questo volume senza alcuna intenzione di entrare in un meccanismo celebrativo, piuttosto volevamo raccontare la storia della nostra comunità resistente, i momenti più importanti, le motivazioni fondamentali, le idee innovative e quei frangenti in cui la radio eseguiva un passaggio significativo per la sua crescita. Ripercorrendo passo dopo passo molte scadenze militanti che, insieme a voi, abbiamo attraversato dal 1985 a oggi, ci siamo anche concentrati sugli scogli, le crisi e le paludi che si sono contrapposte al nostro sviluppo, con l'intenzione di non incorrere più negli stessi errori commessi.

Vi presentiamo quindi un esperimento letterario di cronistoria

che ha Radio Onda d'Urto come unico protagonista. Un soggetto visualizzato nelle sue innumerevoli differenze e che si muove come fosse una persona reale, un personaggio creato con la tecnica della scrittura collettiva, grazie a un complesso lavoro redazionale, con le numerose testimonianze che sono state trasformate dal singolare al plurale, dall'*io* al *noi*, fino ad arrivare alla terza persona. Così abbiamo provato a mettere la telecamera della macchina del tempo all'indietro, in mano alla radio, per dare uno sguardo, dall'alto delle sue antenne, anche alla storia dei movimenti di questi ultimi trent'anni.

Siamo convinti che molti di voi troveranno le tracce storiche di ciò che avete regalato alla radio da sostenitori o da semplici ascoltatori.

Buona lettura.

## Introduzione

Abbiamo realizzato questa piccola autobiografia della comunità che ruota intorno a Radio Onda d'Urto, non solo per aggiungere il nostro piccolo contributo alla memoria storica dei movimenti, ma per alimentare i ragionamenti collettivi di chi – come noi – oggi si vuole impegnare nel campo dell'informazione antagonista, per capire come si possa utilizzare al meglio gli elementi più efficaci, per essere incisivi e nel contempo riuscire a costruire una comunità sempre più vasta e unita. Una narrazione che si rivolge a chi questa storia l'ha vissuta, tutta o in parte, a chi la fa vivere tutt'oggi e a chi, ci auguriamo, vorrà farne parte. Un racconto corale di una comunità ribelle, una trama di flash, aneddoti, ricordi sfocati, tessuta su un telaio di contaminazioni tra passato e presente, tra la memoria dei militanti storici e la rielaborazione di quelli più giovani. È un punto di vista parziale, prospettico, che si muove in un territorio preciso con un protagonista collettivo ben definito. Ma visto che qui si parla di una radio come un lago che raccoglie i suoi più minuscoli immissari, è questa una storia che riguarda anche tutti coloro che ambiscono alla trasformazione dell'esistente.

Negli anni ottanta, chi fondò Onda d'Urto lo fece perché aveva chiara la centralità che stava assumendo l'informazione: prendeva sempre più forma la consapevolezza che fosse ormai diventata uno dei gangli principali della valorizzazione del capitale e che porsi su questo piano volesse dire scontrarsi in termini di classe con il nemico. Oggi più che mai ci sembra importante il dibattito sulla capacità di costruire media antagonisti, in grado non solo di disarticolare la narrazione mainstream – ma anche

di rovesciarne il sistema, incepparne la riproduzione infinita che quotidianamente viviamo.

Il nostro contributo alla discussione viene da un'esperienza radiofonica che – nel proprio territorio – ha avuto e ha ancora oggi una funzione fondamentale per le lotte sociali e la loro ricomposizione. In alcuni momenti è stata ciò che ha dato continuità a un percorso durante periodi difficili, quando l'iniziativa politica di base rischiava di perdersi.

La radio è uno strumento e un polo di aggregazione in grado di rilanciare in continuazione il conflitto sociale, una realtà sempre presente sui più svariati temi. Una piazza virtuale e fisica di mobilitazione. Uno spazio che può essere riempito di contenuti politici, ma anche culturali e musicali, capace di parlare ad aree eterogenee e intercettare sensibilità differenti all'interno della società.

*L'onda d'urto. Autobiografia di una radio in movimento*, è stato realizzato da alcuni redattori dell'emittente come un esperimento di narrazione collettiva, una sorta di fotografia d'autore con autoscatto, un'opera letteraria cucita intrecciando decine di racconti orali di militanti e sostenitori della radio. Un volume storico di scrittura creativa supportato da cronologie, documenti, fotografie. Il racconto di una realtà che ha saputo trovare linguaggi e strumenti adatti per combattere ad armi pari sul campo di battaglia della comunicazione contemporanea.



Illustrazione a rebus di Davide Toffolo per il calendario dei trent'anni di Radio Onda d'Urto

## **Mappa dei luoghi attraversati dal movimento bresciano**

- 1** Via Montenero, sede compagni del movimento (1982-2016)
- 2** Centro sociale via Duca degli Abruzzi (1985)
- 3** Studi radio (1985-1989)
- 4** Centro sociale via Ambaraga (1987)
- 5** Occupazione di via Filzi (fine anni ottanta)
- 6** Occupazione Cordusio (fine anni ottanta)
- 7** Studi radio e Circolino (1989-2004)
- 8** Centro sociale Palazzo Gambara (fine 1989)
- 9** Centro sociale di via delle Battaglie (1990-1991)
- 10** Occupazione abitativa di via Carducci (1990)
- 11** Occupazione abitativa ex motel Agip (1990)
- 12** Occupazione Giardini via Odorici (1991)
- 13** Occupazione ex Asilo, via Trieste (primi anni novanta)
- 14** Festa della radio, ex monastero di Sant'Eufemia (1992-1996)
- 15** Occupazione ex ATB (1993)
- 16** Occupazione ex scuola di Costalunga (1993)
- 17** Centro sociale Magazzino 47 (1993-2016)
- 18** Studi radio, via delle Grazie (1994-2000)
- 19** Festa della radio, via Gatti (1997)
- 20** Festa della radio, via Grandi (1998-2004)
- 21** Occupazione ex scuola Mandolossa (1999)
- 22** Studi radio, via Luzzago (2000-2016)
- 23** Occupazione piazza della Loggia (2000)
- 24** Occupazione Collettivo Kaos (2001)
- 25** Circolab, via F.lli Bandiera (2005-2008)
- 26** Festa della radio, via Magnolini (2005-2016)
- 27** Circolino e Associazione diritti per tutti, via delle Battaglie (2008-2016)
- 28** Presidio sopra/sotto la gru (2010)
- 29** Occupazione abitativa ex hotel Sirio (2012)
- 30** Occupazione abitativa ex Poliambulanza (2013)
- 31** Occupazione abitativa di via Corsica (2013-2016)
- 32** Occupazione abitativa Casette di via Gatti (2013-2016)
- 33** Occupazione abitativa di via Marsala (2014)
- 34** Occupazione abitativa ex hotel Alabarda (2015-2016)







Anni settanta, foto di Tano D'Amico

# 1970-1985

## Cenni storici e politici

Brescia è caratterizzata da alcune peculiarità che la rendono unica sul territorio italiano: né metropoli né semplice provincia, o meglio, una grande provincia non ancora metropoli che dal dopoguerra ha fondato la sua economia su un'industria sempre in espansione e particolarmente forte in settori come la metallurgia, la meccanica di precisione, il tessile e l'abbigliamento. Una fisionomia industriale che ha continuato a mantenere negli ultimi decenni, nonostante l'importante riorganizzazione della sua struttura produttiva tra gli anni settanta e ottanta e l'ingresso dell'edilizia e della produzione di materie plastiche tra i settori trainanti.

Ma Brescia è anche attraversata da una grande massa di lavoratori e lavoratrici, una forte presenza sindacale – dei metalmeccanici in particolare, Fiom ma anche Fim – che ha storicamente espresso significative forme di lotta e autorganizzazione,

soprattutto se paragonate a quelle dei sindacati generali di riferimento. Quella di Brescia è una delle più attive e conflittuali Camere del lavoro italiane che ha storicamente fatto da contraltare alla debolezza politica dei partiti di sinistra, ma che ha anche limitato le possibilità che si sviluppessero significative realtà al di fuori del sindacato.

Quando nei primi anni ottanta il progetto di Radio Onda d'Urto entrò in gestazione, l'industria bresciana, come quella italiana nel suo complesso, cominciò una fase di profondo cambiamento. In generale si può descrivere questa trasformazione del paesaggio industriale spiegando due processi concomitanti e legati tra loro. Da un lato c'era un aumento di numero e di complessità della piccola impresa diffusa che arrivava a determinare un panorama variegato e discontinuo. Accanto a imprese ad alta specializzazione flessibile e con capacità produttive e competenze tali da poter competere sui mercati internazionali, emersero molte piccole imprese artigiane, caratterizzate da una produzione a basso contenuto di valore aggiunto e dallo sfruttamento esasperato della forza lavoro. Dall'altro lato, le grandi imprese che costituivano l'ossatura economica della città e nelle quali si era formata la soggettività operaia che diede vita ai cicli di lotte degli anni sessanta e settanta, vennero ristrutturare e in molti casi smantellate. L'industria e l'economia della città entrarono in una nuova fase. Il modello verticale fordista, dove poche imprese, per lo più localizzate in città, orientano l'attività produttiva di una miriade di piccole aziende dislocate in provincia, entrò in crisi e venne sostituito dal modello postfordista, dove la produzione si parcellizza e si diffonde sul territorio. Le imprese capofila riuscirono a sopravvivere ma vennero delocalizzate altrove.

La ristrutturazione contribuì a generare diversi fenomeni tra i quali un radicale mutamento del panorama urbano, con la dismissione degli enormi edifici che ospitavano migliaia di lavoratori a turno, l'urbanizzazione delle campagne limitrofe

alla città e un rapido cambiamento della composizione sociale della popolazione. La città e la provincia però non persero la loro radice industriale. Il numero delle imprese manifatturiere in città, tra gli anni del boom economico e i tempi della ristrutturazione, rimase pressoché uguale. A cambiare fu invece la percentuale degli addetti all'industria che diminuirono del 60% tra il 1961 e il 2000.

Indubbiamente, l'evento storico politico che segnò Brescia per i successivi decenni, non solo nella sua anima più militante, fu la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 che, come confermato anche dalla sentenza d'appello del 2015, fu una strage fascista e di stato. I giorni seguenti furono segnati da una forte mobilitazione popolare che portò all'occupazione delle fabbriche, con assemblee alle quali parteciparono numerosi cittadini, all'autogoverno della piazza da parte di migliaia di operai, studenti e lavoratori. Per la prima volta l'egemonia della Democrazia Cristiana, che governava la città ininterrottamente da trent'anni, venne seriamente messa in discussione. Una frattura che si acuirà e si renderà visibile ai funerali delle vittime della strage con le durissime contestazioni alle massime cariche dello stato e alle autorità istituzionali, sia locali sia nazionali. Una rottura sociale e politica profonda che si riproporrà nelle commemorazioni degli anni successivi e che in alcuni momenti si trasformerà anche in conflitto duro sulla gestione e sulla pratica della memoria tra le varie aree di movimento e istituzioni, partiti politici e sindacati.

Data la natura economica e produttiva locale fu inevitabile che il sindacato, nelle sue diverse componenti e settori, giocasse un ruolo cruciale nelle dinamiche politiche e sociali della città. Le importanti esperienze autonome di fabbrica che nacquero nella seconda metà degli anni settanta non riuscirono a competere con l'egemonia della Cgil. La locale Camera del lavoro, la Fiom in particolare, interpretò i conflitti sindacali in maniera fortemente spregiudicata, ma senza mai provare a diffonderli

all'esterno della fabbrica e dunque trasformarli in capacità di cambiare i rapporti di forza in città. In quel periodo, nelle grandi fabbriche, le lotte operaie raggiunsero punti di rottura elevati, con occupazioni, scioperi e in alcuni casi anche sabotaggi.

Negli anni ottanta, Brescia fu una delle città dove le mobilitazioni operaie per la difesa della scala mobile si mostreranno più radicali, con la nascita del movimento degli autoconvocati che rifiutò l'accordo firmato dai tre sindacati confederali nel gennaio 1983. Nei decenni successivi, con lo smantellamento delle grandi concentrazioni operaie, anche la capacità di mobilitazione sindacale si affievolì. Sul piano politico, l'egemonia della Dc era praticamente indiscussa se escludiamo il periodo dopo la strage e i primi anni novanta, quando scoppiò Tangentopoli. Era un consenso trasversale che investiva ampi settori popolari, operai compresi, costituendo quel fenomeno ambivalente di una classe operaia altamente sindacalizzata, spesso militante nella Fiom, capace di promuovere mobilitazioni e lotte per il salario o per migliorare le condizioni materiali di lavoro e di vita, che però poi esprimeva il proprio voto e si sentiva rappresentata politicamente prima dalla Democrazia Cristiana e poi dalla Lega Nord.

Quello democristiano era un ceto politico ispirato al cattolicesimo sociale sempre attento a ricomporre i conflitti, in grado di tenere assieme senza contraddizioni apparenti il mondo operaio e quello delle parrocchie. Dalla Caritas al commercio equosolidale, dagli industriali ai media locali, che non faranno mai mancare il loro supporto all'azionista politico di riferimento, fino alla "finanza bianca" che ancora oggi siede nei consigli d'amministrazione di alcune tra le banche italiane più importanti. Fu questo un elemento politico di solida continuità che legò un lungo arco di tempo che passa dal pontificato del bresciano Giovanni Battista Montini (1963-1978) e arriva fino al sindaco Mino Martinazzoli (1994-1998), il quale tragherà a livello nazionale il Partito popolare italiano, erede della Dc, e

avvierà i primi esperimenti dell'Ulivo con il Partito democratico della sinistra e poi con i Democratici di sinistra, nati dalle ceneri dell'ex Partito comunista.

Anche per contrapporsi a questo blocco monolitico, nei primi anni ottanta cominciò a prendere corpo il progetto di una struttura politica e culturale sul fronte della comunicazione.

Inizia così la storia di Radio Onda d'Urto.

## **Il movimento nei primi anni ottanta**

A cavallo tra gli anni settanta e ottanta la situazione di movimento fu caratterizzata da una forte repressione a livello nazionale. I soggetti che avevano dato vita alla più conflittuale stagione di mobilitazioni di massa del dopoguerra, vennero colpiti dall'apparato poliziesco e giudiziario che procedette allo smantellamento delle organizzazioni combattenti. Allo stesso tempo colpì tutte le strutture di movimento, riuscendo a disarticolargli in quanto ritenute contigue alla lotta clandestina, oppure perché vennero assimilate, in una lettura criminale, a tutto ciò che era successo in quegli anni. L'ondata repressiva distrusse gli spazi e la vita della maggior parte dei militanti di allora. Circa 4000 arrestati e 40.000 (c'è chi dice 60.000) compagni indagati nell'ambito delle inchieste sulle organizzazioni armate di sinistra. Una dimensione del genere ebbe un impatto devastante sulle capacità di mobilitazione del movimento. A Brescia ci furono due operazioni giudiziarie che coinvolsero più di ottanta persone. In città, nel periodo del movimento del '77 e negli anni seguenti, c'era una vasta area che faceva riferimento all'Autonomia Operaia e che conteneva una parte creativa e una organizzata. Quest'ultima si era sviluppata collegandosi ai collettivi della rivista "Senza tregua", formati da studenti e operai. Contro queste strutture si sviluppò l'inchiesta giudiziaria che aveva come obiettivo dichiarato quello di eliminare il cosiddetto troncone bresciano di

Prima Linea. Vi era poi un'altra area di impostazione marxista-leninista, maoista, che aveva dato vita a una pubblicazione locale, il giornale "Mio caro padrone", che si definiva come gruppo esterno ma collegato all'Autonomia Operaia. Colpiti a sua volta da una seconda inchiesta giudiziaria denominata Napo-Nac, (Nuclei armati per il potere operaio e Nuclei armati comunisti), questa organizzazione aveva delle posizioni diverse rispetto ai collettivi che facevano riferimento a "Senza tregua" e alcuni suoi esponenti saranno poi coinvolti nelle indagini sulla colonna milanese Walter Alasia delle Brigate Rosse. La prima inchiesta, quella indirizzata al troncone di Prima Linea, coinvolse circa cinquanta compagni, mentre quella riguardante Napo-Nac una trentina. Anche nel bresciano si trattò dunque di numeri consistenti. Nonostante Brescia sia sempre stata una città operaia, il movimento era allora caratterizzato dalla forte presenza degli studenti medi. La composizione produttiva infatti, composta da alcune grandi fabbriche con egemonia Flm e poi Fiom e di piccole e medie industrie, non favoriva la nascita e l'agibilità ai collettivi dei lavoratori in contrapposizione o alternativi ai sindacati ufficiali. C'erano sicuramente alcuni nuclei attivi di compagni operai dell'area dell'Autonomia che però non riuscirono mai a creare egemonia, come accadde nelle realtà produttive milanesi, per esempio alla Pirelli, all'Alfa Romeo o alla Magneti Marelli, dove gli operai erano riusciti a imporre percorsi autonomi rispetto alla gestione delle lotte. Perciò nell'Autonomia bresciana la presenza degli studenti medi era maggioritaria. In quegli anni, in particolare 1977-79, si registrarono alcuni momenti di tensione nei cortei, in particolare tra l'area dell'Autonomia e il Movimento dei lavoratori per il socialismo, l'ex Movimento studentesco. Durante il movimento del '77 furono gli istituti professionali e i tecnici, le scuole che crearono più conflitto, tra questi l'Ipsia Moretto, l'Ipc e l'Itis, che divennero l'epicentro della mobilitazione studentesca. Negli anni successivi invece le scuole con il maggiore radicamento

autonomo diventarono il liceo scientifico Calini, gli istituti tecnici commerciali Abba e Ballini e quello agrario Pastori. In seguito anche il liceo classico Arnaldo.

Nel periodo seguente, all'inizio degli anni ottanta, in un clima di forte repressione, gli studenti mantennero viva l'esperienza organizzata in una situazione di grande difficoltà, tentarono di serrare le fila e di riannodare i rapporti, costruire controinformazione sulle inchieste giudiziarie, dare solidarietà nei confronti degli arrestati e sostenere chi era costretto alla latitanza. Impegnarsi nella lotta in quegli anni non era facile, comportava dei rischi e ogni iniziativa si scontrava con un clima molto pesante e un consenso inesistente. Ciò nonostante, per lo meno a Brescia, ci fu la capacità di coinvolgere giovani militanti, soprattutto studenti, che portarono quell'ossigeno necessario per andare avanti. I pochi compagni più vecchi, sopravvissuti all'ondata repressiva e al successivo riflusso, garantirono invece una continuità con le lotte del passato.

### **Prima del 1985**

L'area di riferimento in cui militavano coloro che formeranno il nucleo dei fondatori di Radio Onda d'Urto, è quella dell'Autonomia. Molti di loro avevano vissuto il movimento del '77 e gli anni immediatamente successivi da studenti medi, o avevano avuto amici e familiari coinvolti in quell'esperienza. Nel 1985 la maggioranza dei compagni più adulti aveva circa 23-24 anni, ma molti erano gli studenti medi. L'idea di ragionare sui mezzi di comunicazione scaturì dalla volontà di avere un proprio strumento di controinformazione per dare voce alle lotte che riaffioravano nelle scuole e per uscire dalla pesante cappa giudiziaria, politica e mediatica che in quegli anni cercò di annullare ogni dissenso. L'ondata repressiva post '77 ebbe a Brescia il suo apice tra il 1981 e il 1983, negli stessi anni in cui molte compagne

e compagni, che poi daranno vita alla radio, si affacciavano per la prima volta sulla scena della politica antagonista. Il clima particolarmente duro e cupo è determinante per capire la genesi della radio, che dalla sua nascita fino al 1992 si caratterizzò per un forte e rivendicato senso di appartenenza identitaria. Sono anni molto difficili, attraversati da una forte ristrutturazione capitalista (lo spartiacque tra modello economico-industriale fordista e quello postfordista inizia proprio a cavallo tra gli anni settanta e ottanta), dalla repressione del movimento e dalla disillusione di molti militanti. Vennero definiti anche come anni del riflusso, ossia dell'abbandono dell'attività politica e degli ideali di trasformazione sociale. I cortei studenteschi autonomi bresciani non superavano quasi mai le 150-200 persone, ma erano controllati da un dispiegamento di polizia spropositato, significativo del progetto di repressione in atto. Per i compagni, il progetto di fondo era quello di cercare di innescare dinamiche che fossero conflittuali, ma nel contempo quanto più di massa.

Uno snodo fondamentale che segnerà i percorsi futuri fu rappresentato dalla mobilitazione dell'autunno 1982, quando – da cortei di poche centinaia di studenti – si riuscì a sviluppare a Brescia un movimento partecipato e radicale. Una manifestazione di oltre tremila studenti assaltò il provveditorato, smontando fisicamente il portone d'ingresso dell'edificio, andando poi a occupare l'istituto tecnico Abba. Un percorso di lotta che portò alla fondazione dei Comitati comunisti studenteschi, poi rinominati Organismi comunisti studenteschi che partecipavano al coordinamento cittadino.



*Gli Ocs*

Nel 1985 gli Organismi comunisti studenteschi (Ocs) si riunivano in via Montenero dove c'era la sede con il ciclostile. I diversi collettivi dei licei e degli istituti tecnici si ritrovavano a turno dentro quella

sede ed erano parte del movimento che tentava di contrastare la legge sulla riforma della scuola della ministra Falcucci. Nel collettivo del liceo classico Arnaldo si organizzavano occupazioni, proiezioni di film tra cui quella di *The Wall*, durante la quale ci fu un applauso di tutta la platea quando distruggono la scuola. All'epoca il preside dell'Arnaldo era il padre di un compagno, ci chiamava ogni giorno per chiedere cosa stessimo facendo, senza lasciare mai troppa agibilità politica, se non altro quando arrivava la polizia o la Digos proteggeva gli studenti, non segnalandoli alla questura. Nell'autunno 1986 tutte le scuole di Brescia erano occupate. Si organizzarono manifestazioni molto partecipate, anche all'Itg Tartaglia ci furono tre giorni di occupazione che impedirono la chiusura della scuola serale, l'aumento della mensa e la repressione dell'attività politica. In quel periodo, in occasione della campagna contro l'apartheid, scoppiarono le contestazioni per Vicenza Oro, una fiera che si teneva a Vicenza dove molte aziende espositrici acquistavano l'oro proprio in Sudafrica. Erano mobilitazioni collegate tra loro a cui i collettivi studenteschi partecipavano da protagonisti, ma quella più importante era la lotta per gli spazi sociali. Si discuteva molto in assemblea su cosa e su come strutturare gli interventi su ambiti diversi ma che facevano parte di un conflitto sociale più ampio. Quelli che partecipavano agli Ocs poi portavano all'interno delle scuole quello che si era elaborato in riunione.

---

## Oltre le mura

Il rapporto dialettico tra una forte anima locale e l'apertura a livello nazionale e internazionale fu molto importante per l'identità della futura emittente. I contatti con l'esterno consentirono di capire cosa accadeva fuori dal territorio bresciano. Le trasferte di quegli anni diventarono momenti di confronto importante per la formazione dei conduttori e dei redattori della radio. Le manifestazioni sulle carceri, a Voghera, nel luglio 1983 e contro il nucleare a Comiso in Sicilia o ancora i

rapporti con altre organizzazioni militanti di Padova, Torino, Milano e la libreria Calusca di Primo Moroni, Firenze, Roma e Bologna, contribuirono ad aprire gli orizzonti e le prospettive del progetto in corso.

## **Perché una radio**

I promotori capirono subito cosa significasse aprire una radio di movimento in termini di impegno, di energie e dei difficili scogli organizzativi e politici da superare. Il dibattito prese a svilupparsi e coincise con la lotta per gli spazi sociali. L'idea della radio non era solo quella di costruire un'apparecchiatura simile a un megafono delle iniziative di movimento, ma costituire un'emittente antagonista era un modo per accompagnare e sviluppare la lotta politica. Da una parte uno strumento di informazione necessario per contrastare la cappa mediatica ufficiale, dall'altra andava crescendo la consapevolezza che la comunicazione era ormai diventata uno dei gangli principali della valorizzazione del capitale. Porsi su questo piano voleva dire scontrarsi in termini di classe con gli interessi del nemico. Non si voleva rinunciare a questa possibilità.

Dare voce ai nuovi fermenti sociali che tornavano dopo gli anni della repressione, con compagni in carcere o in esilio, era il principale obiettivo dei giovani attivisti, perciò il ragionamento sulla creazione di un proprio organo di informazione divenne basilare. Inoltre si pensò alla costruzione di un'emittente antagonista perché era ancora viva l'epopea delle radio pirata che aveva segnato buona parte dell'immaginario giovanile ribelle, a partire da Radio Alice di Bologna. Furono importanti anche i contatti sempre più saldi con l'esperienza di Radio Sherwood di Padova. Con un'emittente si poteva creare la possibilità di unire la propaganda e la riflessione politica a una sensibilità sociale, culturale e musicale che era un'esigenza percepita soprattutto dai

giovani, sia sul territorio bresciano, sia in ambito nazionale. Non è un caso che un anno prima della nascita della radio, a Brescia, si era formato il Coordinamento spazi sociali che raggruppava realtà differenti, come la folta schiera di punk e new wave che si stava avvicinando all'ambiente politico dell'Autonomia. Il rapporto tra punk e comunisti non fu facile, da una parte e dall'altra: i punk temevano di essere sfruttati per ingrossare le fila delle iniziative politiche, i compagni consideravano l'attitudine punk non abbastanza militante.

Tuttavia, nella primavera del 1985, venne occupato uno spazio in viale Duca degli Abruzzi, dove furono organizzati i concerti dei Wretched di Milano e dei finlandesi Kaos, grazie ai contatti con il circuito dell'autoproduzione punk internazionale. In quel periodo l'offerta culturale in città era praticamente assente, o accessibile solo a chi si poteva permettere un biglietto d'ingresso molto costoso. Di conseguenza le iniziative proposte dai nuovi spazi occupati richiamarono molti giovani da tutta la provincia. In risposta allo sgombero, avvenuto pochi giorni dopo l'occupazione, suonarono i Negazione di Torino in piazza della Loggia con la presenza di un pubblico numeroso. Il Coordinamento spazi sociali era il punto di incontro tra l'anima più militante e una serie di realtà musicali e controculturali che non si riconoscevano nella logica lavorista della Brescia ufficiale. Attorno al progetto della radio si coagularono anche compagni che, a partire dal 1984, iniziavano a uscire dal carcere o dai domiciliari e che sentivano l'esigenza di avere una voce per rompere l'isolamento. Si aggregarono anche molti precari della scuola, arrivati in città dal centro e sud Italia, come l'indimenticabile Pino Giampietro che intrecciò la sua militanza con l'attività della radio fino alla sua recente scomparsa.



Illustrazione di Zerocalcare per il calendario dei trent'anni di Radio Onda d'Urto

# 1985-1992

## Radio Graffiti

Nei primi giorni del maggio 1985, l'occupazione dello stabile di via Duca degli Abruzzi, coincise con le prove tecniche di trasmissione della prima esperienza di radiofonia ribelle in città: Radio Graffiti. L'area dei giovani dell'Autonomia, insieme a quelli della scena controculturale, formata per lo più da punk, ma anche new wave e altri generi underground del periodo, cominciò a percorrere un cammino con caratteristiche del tutto nuove rispetto a quella degli anni settanta.

In quei giorni Radio Graffiti trasmise un brano *endless* registrato su una cassetta di tre minuti che si ripeteva all'infinito, collegato direttamente al ripetitore. Era *Transmission* dei Joy Division e serviva a occupare la frequenza che allora non era necessario comprare. Bisognava semplicemente individuarne una che fosse libera e accendere il segnale di trasmissione. In

questo modo la nuova emittente partì senza alcun tipo di spesa, mandando semplicemente una comunicazione al ministero nella quale si avvertiva che sui 106.500 Mhz stava trasmettendo una nuova radio. Durante queste prove i compagni giravano in auto a turno per le vie della città, effettuando dei test di ricezione con l'autoradio per capire in quali zone si prendeva il segnale e in quali invece era assente. A quel punto c'era finalmente una frequenza, ma mancavano gli studi e la strumentazione. In ogni caso la primavera del 1985 fu molto importante perché si tornava a occupare un centro sociale e si era aperta una radio di movimento.

Dopo aver subito lo sgombero in via Duca degli Abruzzi, rimaneva quindi l'esigenza, sempre più forte, di avere una propria radio con la quale si sarebbero potuti raccontare quei giorni di autogestione e diffondere velocemente le notizie riguardanti l'intervento poliziesco e le risposte del movimento. Queste erano possibilità che la controinformazione cartacea, con la sua lenta elaborazione, non garantiva. Ci voleva uno strumento che, potenzialmente, potesse raggiungere più persone possibili in diretta. In quegli anni, un ragionamento sulla comunicazione era vitale per qualunque struttura organizzativa. Era necessario porsi il problema di come informare senza alcun filtro, trovando nuove forme e linguaggi per uscire anche dall'accerchiamento repressivo e mediatico.

Si decise allora di stringere i tempi sul progetto radio: l'attrezzatura base – un mixer, due piatti, una piastra-registratore, le antenne, il trasmettitore, la struttura societaria e poco altro – fu acquistata da Radio Cenerentola, una piccola emittente, nata nel periodo delle radio libere, in Franciacorta, ma che per problemi economici e con il sopravvento della nuova giungla dell'etere, fu costretta a chiudere, schiacciata dai nascenti grandi network radiofonici commerciali. In città, nel periodo delle radio libere, verso la seconda metà degli anni settanta fu fondata Radio Popolare sul modello di Radio Popolare Milano, ma chiuse dopo

alcuni anni. Radio Villa invece trasmetteva da Villa Carcina, coprendo una piccola zona della Valtrompia. Radio Cenerentola e l'emittente Valtrumplina si erano sviluppate in due zone della provincia nelle quali era stata forte e radicata l'organizzazione Lotta Continua la quale, oltre alla sede centrale nel centro città, vantava due sezioni di una certa rilevanza a Provaglio d'Iseo e, appunto, a Villa Carcina.

Le attrezzature furono acquistate tramite una colletta tra i militanti con quote di sottoscrizione differenziate tra lavoratori e studenti. Alcuni contributi arrivarono anche da militanti della vecchia guardia che, non avendo più disponibilità di tempo da dedicare al movimento e al progetto, lo avevano voluto almeno sostenere. Si stava già formando una comunità solidale intorno alla radio, tuttavia mancavano gli studi in cui piazzare quella strumentazione rudimentale. La prima sede fu uno scantinato di vicolo delle Sguizzette, traversa di corso Cavour, una piccola zona popolare nella parte ricca del centro storico.

Le trasmissioni partirono nel giugno 1985 e il ripetitore fu piazzato sul monte Maddalena da dove, con una potenza di mille watt, si sarebbe potuti arrivare fino a Milano. In assenza di filtri a cavità, le onde spurie del suo segnale andarono però a disturbare l'aeroporto di Bologna e immediatamente arrivò l'ordine di spegnimento da parte dell'Escopost, la polizia postale di allora. Costretti a chiudere Radio Graffiti i compagni prepararono la mossa successiva.

## **Da Radio Graffiti a Radio Onda d'Urto**

Per riaccendere serviva innanzitutto una nuova struttura societaria, anche per evitare possibili strascichi legati all'episodio dei disturbi causati ai servizi aeroportuali; poi fu acquistata l'apparecchiatura per evitare di emettere onde su altre frequenze. Il ripetitore fu spostato in località Vedetta, sempre sul Monte

Maddalena, ma a un'altitudine più bassa per coprire meglio la città. Infine si costituì un'associazione culturale che andò a sostituire la Cooperativa Cenerentola. Iniziò poi la discussione sul nuovo nome da dare all'emittente. Dal punto di vista della strumentazione e dei consigli tecnici, in quel primo periodo furono di grande aiuto un compagno di Roma, di Radio Onda Rossa – che viveva a Padova e curava la manutenzione di Radio Sherwood – e un tecnico proveniente dalla zona a cavallo tra Mantova, Brescia e Verona, che aveva partecipato all'esperienza di Radio Centofiori. Grazie anche a queste collaborazioni, e dopo una nuova comunicazione al ministero, si poteva finalmente riaprire la radio. La data per l'inizio delle trasmissioni fu fissata per il 18 dicembre 1985.

La ricerca di un nome per la radio si trasformò in un'occasione per un confronto aperto sull'identità e sulle linee costitutive del progetto. Ci fu una discussione interminabile sul nome: le proposte erano Radio Paprika, perché “rossa e piccante” e Radio Garabombo, dal romanzo *Storia di Garabombo l'invisibile* di Manuel Scorza, sulla lotta dei contadini peruviani. Non si riusciva a trovare un accordo, quando finalmente si raggiunse l'intesa con una terza proposta, un nome d'impatto, un nome che evocava l'idea di un'irruzione dirompente nel mondo dell'etere: Radio Onda d'Urto. La scelta del simbolo fu invece più facile. Alcuni compagni avevano frequentato le case occupate di Amburgo e gli autonomi tedeschi utilizzavano il simbolo del gatto selvaggio. Il gatto nero campeggiava sulle case occupate ed era anche la copertina di “Wild Cat”, una rivista redatta dal movimento di Berlino. L'avevano ripreso dal sindacalismo rivoluzionario americano dei Wooblies (Industrial Workers of the World)<sup>1</sup> nato negli Stati Uniti a inizio Novecento.

Una volta scoperta l'origine, questo simbolo piacque al punto

<sup>1</sup> Sulla loro storia Valerio Evangelisti ha pubblicato un bellissimo libro: *One Big Union*, Mondadori, Milano 2012.

che il collettivo decise di utilizzarlo per i volantini delle prime feste di autofinanziamento. Non era ancora il logo ufficiale, ma fu subito apprezzato e collegato alla radio. In molti avevano pensato fosse un'invenzione, ma in realtà proveniva da quei viaggi in Germania e da quelle suggestioni. "Gioia – rabbia – sabotaggio, scegliamo la vita del gatto selvaggio", fu uno degli slogan di allora. All'epoca gli autonomi, in particolare nelle città del nord come Brema e Amburgo, erano punto di riferimento dell'immaginario dell'autorganizzazione e della lotta rivoluzionaria. Il movimento tedesco aveva sostituito quello che, poco tempo prima, gli anni settanta italiani avevano rappresentato per gran parte dell'Europa. Per alcuni compagni bresciani viaggiare in Germania significava conoscere le dinamiche delle lotte antinucleari tedesche, le occupazioni di case e l'esperienza dei quartieri come zone liberate. Si scopriva una dimensione nella quale il piano del conflitto radicale provava a sviluppare, in parallelo, quello della costruzione alternativa di un'altra società: asili, librerie autogestite, locali, serate, cooperative come quelle dei taxisti, e un livello di conflittualità di piazza, negli scontri con la polizia, che era scomparso in Italia.

Il discorso sulla comunicazione è sempre stato centrale, vedevamo la radio come strumento di inchiesta, di ricerca e conoscenza, oltre all'idea di comunicazione con altri mondi, mettendo in movimento intelligenze e sensibilità che magari non si riconoscevano in un discorso militante e denso come il nostro, ma avevano lo stesso bisogno di spazi perché non si volevano subordinare al modello culturale dominante.

## **Autofinanziamento**

La radio aveva assoluto bisogno di soldi e quindi organizzava collette, cene sociali ospitate nei locali di alcuni amici e

successivamente negli spazi occupati. C'erano le sottoscrizioni mensili in contanti – da 5000, 10.000, 20.000 lire a seconda dei redditi – e le lotterie sociali. Si trattava di iniziative in grado di raccogliere fondi scarsi che non garantivano nemmeno la sopravvivenza. Era necessario trovare altri metodi. I punk avevano nel frattempo comprato un impianto voci, quindi il rapporto con i compagni si concretizzò sulla necessità di raccogliere soldi sia per la radio, sia per pagare le rate dell'impianto. Nelle sale comunali di Casazza e Chiesanuova furono organizzati i primi festival con gruppi come i Peggio Punx, i Kina, gli Africa Unite, i Chumbawamba, gli olandesi Ex, i Raf Punk, gli inglesi Milk, i Casino Royale e numerose band locali. Un sabato, poco prima dell'inizio di un concerto, i compagni attuarono, in solidarietà con l'intifada palestinese, un boicottaggio sui prodotti israeliani e, in un supermercato, gettarono vernice rossa sui pompelmi Jaffa. Due contestatori furono arrestati, uno era un redattore della radio.

## **Il palinsesto**

Il primo palinsesto era molto essenziale e capitava spesso che vi fossero dei buchi da riempire con una conduzione musicale improvvisata. Per il collettivo l'esigenza era innanzitutto quella di avere un megafono per l'area politica e le iniziative dei compagni del movimento. Più di ogni altra cosa era necessario amplificare le lotte che si stavano costruendo in città, a partire da quella per la conquista di uno spazio sociale, ma anche quelle sul piano nazionale e internazionale. Nonostante il periodo di transizione, il movimento iniziava a intervenire su molti ambiti: il nucleare a Caorso e Trino Vercellese, la questione studentesca e la produzione di mine a Montichiari. È significativo ricordare alcune trasmissioni dei primi anni, come *Fuori dai banchi* curata dagli studenti medi; quella contro la repressione che si chiamava

*Papillon* (ispirandosi al libro di Henri Charrière e al film di Franklin Schaffner, che narrano di un'evasione infinita che dura tutta una vita); *AmbientAzione* su salute, ambiente e contro il nucleare; la trasmissione del Coordinamento spazi sociali di Brescia, che in quel tempo praticava le occupazioni in città; un radiogiornale rudimentale e una rassegna stampa arrangiata con un numero limitato di quotidiani. La diretta durava dalle otto del mattino a mezzanotte, con dei turni anche molto pesanti: gli universitari dovevano garantire un'intera mattinata, dalle otto alle tredici, e nel pomeriggio toccava soprattutto agli studenti medi e ai lavoratori. Gli studenti si occupavano per lo più della conduzione musicale e si provava già a dare il numero telefonico della radio invitando a chiamare in diretta con l'obiettivo di far conoscere il più possibile la nuova emittente. Le trasmissioni tematiche andavano in onda normalmente durante il pomeriggio. Si ascoltavano i notiziari mainstream, si cercava di aggiornare qualche notizia dai quotidiani, mentre da compagne e compagni si rimediavano informazioni dai territori. Solo in seguito si sviluppò una prima rete di comunicazione alternativa, insieme alle altre radio libere, attraverso il telefono.

Anche sulle iniziative del movimento, era molto difficile ricevere notizie in tempo reale. Una costante di quegli anni, per esempio, erano i blocchi alle centrali nucleari: in questi casi, dopo le manifestazioni, per realizzare delle corrispondenze si cercava di raggiungere in fretta il bar più vicino per avere un telefono e raccontare, in differita, cosa fosse accaduto. Il ritardo era spesso di alcune ore, a fatti conclusi.

La forza della radio era il collegamento tra cultura e mobilitazione sociale. Le trasmissioni musicali, infatti, erano presenti in gran numero anche perché a Brescia c'era una scena particolarmente attiva. Fin da subito si caratterizzarono per la loro varietà: musica classica, anche con monografie (memorabile quella su Mozart), cantautori (all'epoca tra le più seguite), reggae, le prime forme di techno, metal, punk, rock, new wave.

Del resto molti musicisti e conduttori musicali erano attivi nel Coordinamento spazi sociali, che univa l'esigenza di avere uno spazio autogestito a un discorso più ampio sulla musica e gli stili di vita alternativi. All'interno di questo coordinamento si era creata una sinergia positiva tra il mondo dell'attivismo politico e quello dell'arte. Nelle riunioni e nelle assemblee si mischiavano le due attitudini. I componenti delle band giovanili vedevano nella radio, e nell'apertura di centri sociali, la possibilità di esprimere la propria creatività avendo a disposizione spazi e momenti per esprimersi.

### **La radio in vicolo delle Sguizzette**

Durante gli anni di vicolo delle Sguizzette, furono gli studenti universitari a svolgere il lavoro di tessitura e relazione tra diverse componenti ed esigenze e a farsi carico del lavoro più impegnativo. Si occupavano delle trasmissioni del mattino, con rassegne stampa e interviste. Ognuno dei compagni disponibili aveva una mattina di turno, nella quale era costretto a subire i lezzi della serata precedente, tra fumo, mozziconi e residui di alcolici. Nello scantinato l'aria ristagnava, c'erano solo delle prese d'aria che davano direttamente sulla strada, sul soffitto correvano i grossi tubi della fognatura e non c'era nemmeno il bagno, si doveva utilizzare quello dei bar più vicini. I turni del fine settimana erano a rotazione. Chi faceva le mattine si trovava quasi sempre solo. A volte capitava che passasse qualche studente che aveva "bruciato" le lezioni, si presentava per passare il tempo e chiacchierare, ma non per dare una mano. Tra mattina e pomeriggio c'era una pausa, poi iniziavano le trasmissioni musicali seguite dai programmi tematici di approfondimento.

Non era semplice trovare un'armonia tra i vari gruppi che animavano la nuova emittente. Tutti volevano trasmettere le proprie idee e le proprie preferenze musicali, proponendo

trasmissioni nelle quali potevano esprimersi per i loro amici e per i fan di un genere specifico. Nelle riunioni di redazione si passava dalle discussioni sul fumare o meno all'interno degli studi ai guasti ai tubi della fognatura, fino all'organizzazione del palinsesto. L'assemblea della radio aveva la propria autonomia rispetto a quella dei compagni del movimento, che però venivano sempre coinvolti nelle decisioni importanti. L'attrezzatura in studio era precaria, molte cose si rompevano facilmente, non funzionavano, talvolta si creavano dei momenti di silenzio, dei buchi. Il rapporto con compagni di altre città era buono e ad un certo punto cominciarono i collegamenti telefonici con Sherwood, Onda Rossa e altre emittenti di movimento, con scambio di audiocassette dei loro programmi registrati. Il palinsesto prevedeva anche la messa in onda di intere trasmissioni di queste radio. Alcuni redattori si occupavano della musica e passavano le giornate a registrare i bobinoni con ore e ore di canzoni che venivano poi trasmesse durante la notte. Prima di chiudere la sede bisognava scegliere uno tra i cinque bobinoni disponibili sperando che non s'inceppasse... Per registrare le interviste si usava un microfono a ventosa attaccato alla cornetta telefonica. Purtroppo alle volte non funzionava, allora si metteva il registratorino direttamente vicino al telefono con una resa audio davvero pessima. Dopo alcuni mesi venne acquistata una televisione con il televideo, che facilitò il recupero delle informazioni per i giornali radio.

Radio Onda d'Urto si era inventata un modo di fare informazione senza alcun mezzo tecnologico costoso a disposizione. Se capitava un fatto importante in cui era coinvolto il movimento, dovunque in Italia, si stravolgeva tutto il palinsesto per interi giorni. Anche per questa costante attenzione a qualsiasi sussulto sociale, la radio stava acquisendo una sua identità e un riconoscimento che attirò nuovi ascoltatori.

Nel primo anno di trasmissioni, Radio Onda d'Urto seguì con grande attenzione lo sviluppo del movimento antinucleare

in Italia, con approfondimenti nel programma *Ambient/azione* e con corrispondenze durante le azioni dirette e i picchetti per bloccare le centrali nucleari di Caorso, Montalto di Castro, Trino Vercellese e il Pec del Brasimone.



---

*Diretta da Caorso, 15 novembre 1986*

Siamo in pieno centro del paese, in piazza della Rocca. Ci siamo appena radunati dopo che questa mattina alle otto siamo stati caricati da polizia e carabinieri. Attacchi violenti e del tutto immotivati, oltre al fatto che durante la nottata c'erano stati grossi filtri da parte della polizia che hanno fermato praticamente tutte le macchine e tutti i pullman che si apprestavano ad arrivare a Caorso. La carica, fuori anche dalle logiche militari, è arrivata questa mattina alle porte della centrale nucleare e ha travolto i compagni in presidio del tutto indifesi e senza alcun preavviso. Peraltro le strade limitrofe non portavano da nessuna parte e non c'era via di fuga. Un attacco furibondo e selvaggio, con lancio di lacrimogeni direttamente contro alcuni manifestanti in fuga. Le cariche effettuate sia davanti sia dietro di noi, ci hanno imbottigliato e accalcato sulla strada. Dopo che siamo stati costretti a scappare per i campi, ci siamo radunati e di nuovo la polizia ha ricominciato ad attaccarci. Solo una parte del corteo si è defilato. Abbiamo visto una carovana di operai e di lavoratori che si dirigeva verso la centrale nucleare. Quindi la carica violenta e il lancio di lacrimogeni non sono serviti ad altro se non a far entrare alcuni operai nella centrale. A quel punto ci siamo diretti verso Caorso, tramite strade che attraversano i campi e da queste siamo arrivati alla strada provinciale, dove ci aspettava una gazzella della polizia. La provocazione ha sortito i suoi effetti. Gli agenti hanno chiamato i rinforzi e sparato un colpo di pistola in aria. Hanno preso una mitraglietta dal bagagliaio della macchina e ci hanno minacciato puntandocela addosso. Sono quindi arrivati i rinforzi, dove nel mentre avevamo organizzato un blocco stradale nonostante le armi puntate. Ci hanno scortati come fossimo in Cile fino a Caorso. Un percorso di 4/5 km di una lunga striscia di manifestanti quasi in fila

indiana, con a fianco i celerini che non si sono trattenuti nel fare battute e provocazioni. A Caorso abbiamo ritrovato i compagni e con loro uno schieramento poliziesco enorme, con una trentina di cellulari blindati e centinaia di poliziotti. Ora siamo qui nella piazza, dobbiamo decidere cosa fare ma già delle conclusioni di questa giornata si possono tirare: un'affluenza massiccia di migliaia di persone, un buon risultato politico per il blocco che ha resistito più volte al tentativo di smantellamento, la maggior parte dei compagni è rimasta fuori a manifestare per chiudere la minaccia di una nuova Chernobyl in Pianura Padana.

---

## **La radio e la sua area**

Il rapporto tra territorio e militanza spiegava la forza dell'area del movimento, legata alla radio, che si stava consolidando a Brescia e in provincia. Anche se il collettivo di compagni che la gestiva era legato all'autonomia, si trovava a farsi carico del ruolo più ampio di connettore delle realtà di base della città in tutte le loro articolazioni, rafforzando il proprio radicamento nel territorio. Quando, anni dopo, la Camera del lavoro aprì una propria emittente, Radio Brescia popolare, non riuscì a soppiantare Radio Onda d'Urto e, anche per problematiche interne e di attrito con i giornalisti che aveva assunto, l'esperienza legata alla Cgil fallì.

Nel frattempo continuarono le occupazioni per la conquista di un centro sociale. Nel maggio 1987 verrà aperto in via Amba-  
raga 95, in uno stabile prefabbricato e inutilizzato da anni, uno spazio autogestito per farne punto di riferimento per i giovani. Numerose furono le trasmissioni che la radio dedicò a questa nuova occupazione. Lo sgombero, ordinato direttamente dal sindaco di allora, Pietro Padula, non si fece attendere. Dopo soli sette giorni, un grosso contingente di polizia e carabinieri intervenne per far sloggiare gli occupanti. Sempre in quei giorni

ci fu una delle ultime grandi autoriduzioni: al concerto di Vasco Rossi, al polo fieristico Eib, dove scoppiarono violenti scontri che coinvolsero centinaia di giovani. Un compagno della redazione venne arrestato.



---

*Testimonianza di un compagno della radio arrestato durante il concerto di Vasco Rossi, 9 maggio 1987*

Ci hanno presi nel mucchio, il problema è che allo sfondamento hanno partecipato 1000/1500 persone, e questo è un dato estremamente rilevante. L'arresto è avvenuto nei termini più brutali, ossia partendo dall'inseguimento di un ragazzo che per fortuna è riuscito a sfuggire alle grinfie di questi carabinieri decisi a tutto... Poi hanno preso me, naturalmente portandomi via a calci, pugni e manganellate per tutto il tragitto fino al cellulare dove sono stato caricato a forza. Oltre a me c'erano altri quattro giovani, uno arrestato perché, figuriamoci, aveva soccorso un ragazzo che era stato ferito da una badilata alla testa sferratagli da un carabiniere assatanato. Questo ragazzo era stato arrestato un'ora prima di me, intorno alle 22, alla primissima carica dei carabinieri. Gli altri due invece sono stati presi in una specie di rastrellamento. I carabinieri si erano immaginati alcune facce, alcuni individui, e sono andati alla loro ricerca durante il concerto, soprattutto quando alla fine la gente stava defluendo. Anche questi caricati a forza, in particolare un ragazzo è stato selvaggiamente picchiato sul cellulare da un carabiniere estremamente inferocito che addirittura è stato bloccato da altri colleghi per la sua brutalità. Il tragitto fino alla caserma di Sant'Eustacchio in via Monte Grappa è stato denso di provocazioni, violenze verbali e minacce, che per fortuna non hanno avuto un esito fisico nel senso che non sono andati oltre. Laggiù ci hanno separati, io sono stato spedito nelle celle di sicurezze della caserma di Lamarmora, gli altri due sono rimasti in Sant'Eustacchio, il minorenni per fortuna è stato rilasciato... Parlo un attimo dei verbali che sono stati stesi dai carabinieri che ci hanno arrestato. Verbali allucinanti in quanto la fantasia perversa dei carabinieri si è liberata in immagini assolutamente non veritiere. Nel mio caso c'era scritto che ero addirittura sotto l'effetto di allucinogeni

e non sotto l'effetto di alcolici perché non puzzavo di alcol. La mia reazione di coprirmi il volto e i punti nevralgici era una reazione secondo loro ingiustificata, non capisco perché, visto che sono stato riempito di calci e di manganellate. Durante il processo c'è stata anche discrepanza tra le varie versioni dei carabinieri. Il primo ha testimoniato che urlavamo insulti e minacce nei loro confronti. In seguito è intervenuto un altro carabiniere – anche lui distintosi per la violenza usata – dicendo che aveva notato questo ragazzo pelato che tra i denti gridava “poliziotti bastardi” e sarebbe riuscito a distinguerlo da una distanza di trenta o sessanta metri! Queste testimonianze non hanno convinto il giudice che ha ci ha inflitto quattro mesi, non scrivibili sulla fedina penale, a un altro imputato quattro mesi più una multa di 200.000 lire e all'altro ancora qualche settimana. Sono ancora un po' scosso. Faccio alcune valutazioni politiche rispetto ai fatti di ieri: c'erano circa 6000 persone dentro all'Eib e 1500 persone fuori che non avevano o non volevano comprare il biglietto che costava 20.000 lire. Secondo me è un dato significativo, una grande fetta del mondo giovanile non vuole sottostare al mercato che impone prezzi di questo livello, nonostante Vasco Rossi sia il cantante che in Italia vende di più al momento, il numero uno nelle hit parade italiane. Si nota quindi un malcontento che si può verificare sotto anche altre forme di ribellione sociale, di insubordinazione. Una di queste è stato lo sfondamento di ieri.

---

## **Un anno di transizione**

Il 1988 è un anno di transizione in cui Onda d'Urto affermò la propria tensione internazionalista partecipando alle campagne di solidarietà con la prima Intifada palestinese, al boicottaggio di prodotti israeliani e al gemellaggio con le radio della guerriglia salvadoregna Radio Farabundo Marti e Radio Venceremos. Nel settembre di quell'anno, inoltre, alcuni redattori raggiunsero Berlino per una mobilitazione che anticipava le forme e le pratiche di quello che dieci anni dopo sarà il movimento no global:

una settimana di lotta contro il vertice del Fondo monetario internazionale.

In quello stesso anno il dirigente del Movimento sociale italiano, il fascista Pino Rauti, tenne un comizio al Quadriportico di piazza Vittoria, il 5 novembre 1988. La Brescia antifascista non tollerò che, a pochi passi da piazza della Loggia, ci fosse un raduno dell'Msi e con la pratica dell'antifascismo militante cercò di impedirlo. La radio, in quell'occasione, fu l'amplificatore della mobilitazione e fece una dettagliata cronaca delle cariche subite dal corteo da parte dei celerini, oltre a decine e decine di interviste ai dimostranti e a normali cittadini. I collegamenti in diretta erano ancora affidati alle cabine telefoniche, ma nel mondo dei media qualcosa stava cambiando. Finalmente arrivarono i primi computer. Alcuni attivisti di Onda d'Urto, appassionati di informatica già da tempo, si cimentavano a casa con i vari Commodore 64, Spectrum, Amiga, Atari ST e più avanti anche con i primi pc e mac. La telematica muoveva i primi passi alla conquista delle linee telefoniche grazie al modem. Un'occasione per la radio di ottenere informazioni direttamente dai militanti sparsi nel mondo. Il modem era un apparecchio con il quale si poteva accedere al mondo delle Bbs (Bulletin Board System), le banche dati amatoriali, un sistema di messaggistica simile all'attuale posta elettronica, unito a un meccanismo di scambio file. La parte più interessante consisteva nel modo in cui i nodi di queste reti comunicavano. Si trattava di accendere il modem a tarda notte, poiché un tempo telefonare nelle ore notturne costava meno, e lasciare che le persone si collegassero alla propria Bbs. Presto si crearono dei network di Bbs, alcuni internazionali tipo Fidonet, altri più tematici, spesso volutamente staccati dalle grosse reti, per mantenere un certo grado di indipendenza e autonomia gestionale. Intanto nasceva un altro circuito legato all'underground digitale, la rete Cybernet, in cui confluirono tematiche legate alla controcultura, alla letteratura, all'espressione artistica, a ciò che potremmo definire il movimento cyberpunk.

Tra questi Decoder Bbs di Milano, legata all'esperienza della rivista internazionale underground "Decoder", una pubblicazione molto seguita dai rappresentanti delle controculture e da tutti coloro che cominciavano a interessarsi all'utilizzo sociale dei nuovi mezzi tecnologici. La proposta del gruppo danese Tv Stop di lanciare una rete telematica europea condivisa dal movimento antagonista risale al 1988. L'European Counter-Information Network, o Ecn, prevedeva la creazione di tante reti nazionali da connettere assieme. Per l'Italia, il referente del progetto era allora il Coordinamento nazionale antimperialista e antinucleare, detto anche "anti-anti". All'iniziativa di Tv Stop dall'Italia avevano partecipato Radio Sherwood, i romani di Radio Onda Rossa, alcuni compagni del Leoncavallo di Milano e di Bologna. Una volta tornati, avviarono un'elaborazione politica sull'emergere delle nuove tecnologie. La proposta era quella di costruire una rete Bbs che mettesse in collegamento le soggettività alternative, i gruppi della sinistra radicale sparsi per l'Europa e che allora erano ancora estremamente rarefatti, molto legati a situazioni territoriali e contingenti. A Padova installarono un nodo della Bbs con una tecnologia amatoriale Fidonet, mutuata dagli americani che, tramite un telefono, un modem e un computer si collegava a una banca dati. Nel corso del tempo si formarono una serie di Bbs dichiaratamente politicizzate. ZERO! Bbs a Torino, che per qualche tempo fu ospitata presso i locali di Radio Black Out, e tutte quelle che entreranno a far parte del progetto Ecn. I primi nodi furono Roma, Padova e Firenze.

## **Il trasferimento in contrada del Carmine**

In questo nuovo clima la radio decise di cambiare sede e abbandonare lo scantinato di vicolo delle Sguizzette, ormai invivibile. Serviva un punto di riferimento fisico, oltre alla sede di

via Montenero che era rimasta in eredità dalla fine degli anni settanta. C'era la necessità di uno spazio di aggregazione stabile, perché le occupazioni erano sempre sotto minaccia di sgombero. Nacque allora l'idea di prendere in affitto un immobile con alcuni locali a disposizione. Nel gennaio 1989, in Contrada del Carmine 16, dopo una serie di lavori di ristrutturazione autofinanziati, furono inaugurati, in due stanze del primo piano, i nuovi studi e al piano terra un circolo con bar dove poter proporre iniziative, assemblee, piccoli concerti: il Circolo di Radio Onda d'Urto. Conosciuto come il Circolino, questo spazio che disponeva anche di una cantina con soffitto a volta, ristrutturata mettendo i mattoni a vista, era sempre aperto assumendo forme molteplici (trattoria, bar autogestito, tisaneria) ed era in possesso di una propria licenza per somministrare bevande e alimenti senza doversi affiliare ad associazioni ufficiali. Dal Circolino, che aveva una vetrata oscurata sulla strada, si poteva accedere alla sede della radio tramite una porta che dava sulle scale dell'edificio di tre piani. Gli studi furono sistemati in locali che erano in condizioni molto migliori dello scantinato di vicolo delle Sguizzette. Ai redattori sembrò di essere approdati in un hotel di lusso. Le stanze erano due, quella che si affacciava sul cortiletto interno fu divisa in due studi, c'erano le finestre, e il bello di quella situazione, oltre all'ambiente più vivibile, era il fatto che sotto c'era il Circolino, quindi quel luogo divenne un punto di aggregazione duplice e molto frequentato anche dagli abitanti del quartiere. Il trasferimento al Carmine significò allargare il giro dei sostenitori. Tra le riunioni continue si percepiva la passione della politica partecipata, una vera fucina di idee condivise e socialità. Questo trasloco rappresentò la maturazione di Onda d'Urto come sede politica e di aggregazione, la gente ci passava per sapere se c'erano assemblee in programma, volantini da fare o se serviva una mano per qualsiasi altra attività militante. La nuova sede, nonostante l'affitto a buon mercato, le pareti un po' scrostate e i pavimenti traballanti tipici delle vecchie

case del Carmine, era una reggia in confronto allo scantinato di vicolo delle Sguizzette e il quartiere non era stato scelto a caso.

## **Quartiere Carmine**

Il Carmine degli anni ottanta era un quartiere popolare in stato di abbandono, con una sua storia di extralegalità e piccola malavita diffusa con sedi, prima degli anarcosindacalisti e poi dei gruppi extraparlamentari e infine degli autonomi. Un quartiere ambivalente, multiforme, con suggestioni in grado di affascinare al pari di Kreuzberg a Berlino, di San Lorenzo a Roma o del Ticinese a Milano.

Il fatto di passare da vicolo delle Sguizzette al Carmine permetteva di insediarsi in un quartiere storicamente popolare e antifascista, di relazionarsi con le problematiche e le contraddizioni che generava. Era un'ulteriore opportunità per provare a radicarsi e costruire reti di solidarietà. Il Carmine era un quartiere proletario nel cuore del centro storico, a ridosso di piazza della Loggia. Allora era soggetto a una fase di speculazione, i palazzinari cominciavano a metterci le mani. Si pensava che il Carmine stesse per seguire il destino di altri centri storici europei e che a breve le finanziarie se ne sarebbero impossessate per avviare un processo di gentrificazione.

Negli anni settanta in quartiere c'erano state molte sedi della sinistra extraparlamentare e ci vivevano tanti compagni. Era considerato un luogo strategico per l'attività politica ed era una delle principali piazze di spaccio del nord Italia. Un luogo ricco di contraddizioni che permetteva di ragionare su una proposta per una campagna contro l'eroina, ma anche contro la criminalizzazione dei soggetti dipendenti dalla sostanza. L'occupazione di qualche mese prima di Palazzo Gambarà, tra via delle Battaglie e contrada del Carmine, durò solo quaranta giorni, ma

fu un'esperienza importante perché oltre all'organizzazione di concerti e dibattiti, all'ultimo piano si diede ospitalità ai senza casa. A Palazzo Gambarara passarono tantissime persone, diverse per età, provenienza sociale e percorsi politici. In quartiere si cercava un intervento sociale capace di tessere relazioni con le strutture che lavoravano sul territorio e i loro operatori sociali. C'era finalmente la possibilità di conoscere altri soggetti, non militanti, con i quali le realtà di movimento non riuscivano più a dialogare da tempo. Nel Carmine si era nel cuore dei processi di gentrificazione, in un quartiere proletario e sottoproletario, marginale. Il movimento, il cui luogo naturale del conflitto era già il sociale più che i luoghi di lavoro, decise di aprire in quel quartiere anche nuovi percorsi di occupazione e autogestione. Era comodo da raggiungere, oltre a essere l'unica zona del centro nella quale studenti e sotto-occupati potevano trovare affitti accessibili. Insieme alla lotta per un centro sociale fu intrapreso anche un ciclo di occupazioni abitative che si opponevano soprattutto alla deportazione dei vecchi abitanti verso aree periferiche della città.

Il Carmine offre una situazione molto originale, complessa e importante per riflettere sulla trasformazione sociale, fare attività politica, produrre conflitto e costruire un'agenda non più resistenziale.

Iniziava anche il fenomeno dell'immigrazione dall'estero e il quartiere fu subito tra i più interessati dal nuovo cambio di composizione sociale, dopo che aveva conosciuto l'arrivo degli italiani dal sud alcuni decenni prima. Già nei primi anni novanta in questo storico quartiere si stabilirono i primi migranti, soprattutto nordafricani e senegalesi, poi man mano di altra provenienza. La vicinanza, la frequentazione e la conoscenza dei migranti comportò un'acquisizione di sensibilità dei compagni alle loro esigenze. Si era capito subito che con loro era

importante provare a relazionarsi, comprendere i loro bisogni e creare collegamenti. Quel contatto diretto fu fondamentale nelle lotte, prima per la casa e poi per il permesso di soggiorno, che esplosero negli anni successivi. È il caso, per esempio, della straordinaria trasmissione che conduceva ogni domenica pomeriggio un operaio marocchino di nome Abdelssalam Boudarraja. Abdel parlava quasi esclusivamente in arabo, mandando musiche del suo paese ma anche dell'Algeria e Tunisia e aveva una capacità incredibile di coinvolgere gli ascoltatori migranti. Si inventava dei quiz e altri giochetti radiofonici, trasmetteva le sigle televisive della sua infanzia e adolescenza per colpire i cuori dei suoi compaesani. I telefoni erano roventi perché il programma era molto ascoltato e partecipato. Purtroppo Abdel fu coinvolto in un incidente automobilistico nel maggio del 1994 e morì, lasciando un vuoto incolmabile in redazione e nell'intera comunità migrante di Brescia e provincia.

## **Il Leoncavallo e la Pantera**

Con il 1989, in particolare grazie alla resistenza allo sgombero di due centri sociali milanesi (Leoncavallo e Cox 18), il clima in cui si muoveva il movimento cambiò. Quelle lotte furono il detonatore di una nuova ondata di mobilitazioni. Grazie a quelle cronache, si riacquistò coraggio, determinazione, identità. Si tornò a rivendicare l'autodifesa organizzata come pratica legittima: "Quando ci vuole, ci vuole!". La foto che ritrae i compagni in passamontagna resistere sul tetto del Leoncavallo aveva colpito l'immaginario ribelle che in Italia era sopito da tanto tempo. Questa vicenda rappresentò un giro di boa. La Pantera universitaria, la folta partecipazione contro la guerra in Iraq, le prime lotte insieme ai migranti, le posse, il boom dei centri sociali, erano i diversi piani di un nuovo movimento che si preannunciava di massa. Cresceva la consapevolezza del ruolo

fondamentale di una radio nella guerra della comunicazione, nel diffondere conflitto, nel creare consenso, ma anche un ruolo attivo di trasformazione e agire politico.

La radio non era più solo un mezzo di diffusione ma doveva entrare nelle lotte e contribuire a riprodurle. In realtà era già quella la strada percorsa fino a quel momento da Onda d'Urto, soprattutto perché i redattori erano anche gli stessi compagni del movimento. La nuova esplosione sociale era accompagnata dall'esigenza di costruire un ragionamento collettivo intorno al tema della comunicazione per capire come sfruttare al massimo la potenza degli strumenti a disposizione. La radio continuava a essere anche un mezzo di trasmissione di cultura altra, ponendosi sempre il problema politico della trasformazione della realtà esistente oltre a quello della ricerca dei desideri e bisogni della comunità d'ascolto. L'interazione tra cultura e politica rimaneva costante e molto ricercata in tutte le rubriche, inchieste e interviste trasmesse. Gli eventi e i concerti che il collettivo organizzava erano momenti di aggregazione, socialità, autofinanziamento, ma anche di critica e proposta politica. Contro la commercializzazione e la spettacolarizzazione della cultura, per l'autogestione, l'autoproduzione e gli spazi sociali. Anche a Brescia, come ovunque, si intensificava la pratica delle occupazioni, a volte fulminee. In questo modo la radio riusciva a trasformare la cultura in azione. Le occupazioni nascevano dall'esigenza di aggregare non solo gruppi ma anche singoli desiderosi di partecipare a una dimensione collettiva in un contesto in cui la desertificazione sociale era elevata.

## **Via delle Battaglie**

Nel gennaio 1990 fu occupata la sala Santi Filippo e Giacomo, il centro sociale di via delle Battaglie, sempre nel quartiere Carmine. Alcuni migranti si sistemarono nelle stanze del settore

abitativo al primo piano. L'occupazione, a differenza dei tentativi precedenti, durò più tempo, diventando punto di riferimento in grado di consolidare attorno a quel luogo l'intera area antagonista cittadina. Il quartiere rispondeva bene alla presenza della radio, del circolo e del nuovo centro sociale, che all'interno delle trasformazioni della zona svolgevano una funzione aggregativa ma anche sociale e politica. C'era solidarietà, in particolare verso le occupazioni delle case. Alcuni residenti avevano finalmente capito che il Carmine era soggetto a un processo speculativo e che il centro sociale poneva una barriera dentro questi cambiamenti. In questo passaggio la radio era maturata molto e con il miglioramento degli studi aumentarono la qualità e la continuità delle trasmissioni.

Il movimento stava uscendo dal tunnel degli anni ottanta. Una nuova fase di iniziativa politica, sociale e culturale venne diffusa e amplificata da Onda d'Urto. La musica e la produzione video indipendente, l'antiproibizionismo e l'hip hop delle posse, le reti informatiche e il cyberpunk, erano queste le principali tematiche culturali approfondite e molto dibattute in alcune trasmissioni del palinsesto. Tutto ciò portò alla conquista di nuovi ascoltatori e fu in grado di attirare l'attenzione o la semplice curiosità anche di soggetti sociali fuori dal circuito militante. In redazione si cominciava a usare il fax ma soprattutto fu il modem a fare la differenza. Tramite questa nuova tecnologia arrivava una fonte preziosa di informazioni non manipolate che per i redattori rappresentò una sorta di esplorazione e sperimentazione dei meccanismi della comunicazione informatica che si dispiegheranno negli anni successivi. Una delle prime manifestazioni narrate senza filtri dalla radio, grazie ai network telematici di movimento, fu quella del 1° maggio 1990 a Berlino, pochi mesi dopo la caduta del muro, dove un corteo ben difeso riuscì a resistere a lungo alle cariche della polizia tedesca. Alcuni redattori di Onda d'Urto presenti agli scontri, spedirono le proprie corrispondenze a Ecn che furono rilette

per intero durante la diretta radiofonica. Considerando che le bollette telefoniche incidavano pesantemente sul bilancio della radio, non si voleva ancora credere che quel sistema era di fatto gratuito o a bassissimo costo.

## **Le attività della radio e le prime lotte dei migranti**

Il 1990 fu l'anno del primo ciclo di occupazioni di case insieme ai migranti, un passaggio decisivo per la crescita del ruolo in città del collettivo che gravitava intorno alla radio. A Brescia governava, quasi incontrastato, un blocco di potere democristiano molto compatto composto da amministrazione comunale, banche cattoliche e il "Giornale di Brescia". Un sistema che era entrato in crisi insieme alla prima Repubblica. In questa situazione, nacquero le prime spinte soggettive di una generazione di migranti che era arrivata in città e che aveva deciso di organizzarsi, in parte spontaneamente e in parte all'interno del rapporto con compagne e compagni, e di occupare alcuni stabili abbandonati in via Carducci e via Lattanzio Gambara e, in seguito, l'ex motel Agip. La lotta dei migranti cambiò gli equilibri cittadini perché il ruolo attivo di sostegno degli attivisti costringeva le istituzioni a trattare con i compagni del movimento. A partire dall'estate del 1990 le occupazioni furono tutte e tre sgomberate. In questo modo centinaia di migranti si trovarono in mezzo alla strada. La risposta immediata fu l'occupazione di piazza della Loggia, nel cuore di Brescia. La piazza diventò presto un accampamento, sotto il portico della Loggia c'erano materassi e cucine improvvisate. Questa pronta reazione costrinse il comune a riaprire l'ex motel Agip, sistemarlo e riallacciare le utenze. Inoltre la protezione civile allestì due campi con roulotte e prefabbricati. Uno di questi, quello situato nel quartiere Noce, venne attaccato con il lancio di bottiglie incendiarie durante una delle prime notti. Per fortuna non ci

furono conseguenze se non le esternazioni dell'allora capogruppo della Lega in consiglio comunale, il quale dichiarò: "Questo è quello che succede quando si tenta di imporre corpi estranei al popolo lombardo". Quella stessa notte prese fuoco l'ingresso della sua villetta e lui si ritirò a vita privata.

Nel 1990 venne varata la legge Mammì e la radio, per non essere chiusa, decise di affrontare l'iter burocratico per la registrazione come organo di informazione comunitaria autorizzato dal ministero delle Comunicazioni, diventando così una testata giornalistica legalmente riconosciuta. Questo passaggio costò molta fatica, tempo e anche parecchi soldi, ma permise all'emittente di continuare a vivere. Non è possibile stabilire con certezza i dati d'ascolto di quegli anni, ma sicuramente si può dire che in redazione si ricevevano numerose telefonate che richiedevano pezzi musicali che non si ascoltavano su altre stazioni. Le trasmissioni informative e politiche erano invece seguite maggiormente dai militanti. Il segnale si sentiva bene su tutta Brescia, su buona parte della provincia e in pianura, fino a Cremona. Negli anni successivi si pensò principalmente a mantenere una buona ricezione in città ma alcuni trasmettitori di altre emittenti oscuravano o disturbavano la frequenza di Onda d'Urto.

Nei primi mesi del 1991, a seguito delle mobilitazioni contro la prima guerra del Golfo, si aggregarono molti studenti e studentesse che riuscirono a organizzare un collettivo nelle scuole che mancava dai tempi degli Ocs. Nel giugno dello stesso anno, sull'onda emotiva del nuovo fermento antagonista, gli occupanti di via delle Battaglie tentarono di resistere allo sgombero, subendo diverse cariche della polizia. Non solo, terminate le operazioni repressive un gruppo di occupanti fece irruzione nell'ufficio del sindaco dentro la Loggia e vi si barricò. La risposta della Digos, aiutata dai vigili urbani, fu uno sgombero violento con l'arresto di un compagno della radio e veri e propri pestaggi nelle stanze comunali. Il corteo che seguì questi episodi fu un

successo: parteciparono centinaia di persone, segno del fatto che un'area di consenso si stava allargando in città. Davanti alla pretura, mandante dello sgombero, la manifestazione si scontrò con le forze dell'ordine mostrando quindi non solo una dimensione ampia, di massa, ma anche la capacità di saper esprimere conflittualità.

La mossa successiva fu la riappropriazione dei giardini del Carmine in via Odorici, un luogo abbandonato da anni e frequentato solo dai tossicodipendenti. Lo si ripulì dall'immondizia e dalle erbacce, si raccolsero tutte le siringhe e se ne fece un mucchio che si depositò come atto dimostrativo davanti alla sede del comune, in piazza della Loggia. Per un'intera estate fu un luogo sociale dove si organizzarono diverse iniziative culturali per la popolazione del quartiere. Nel giugno del 1991 la radio partecipò all'International meeting di Venezia che vide la partecipazione di oltre 1700 compagni da tutte le parti del mondo. Quello fu un momento fondamentale per i contatti e per lo sviluppo delle linee teoriche di tutte le lotte che si susseguiranno negli anni a venire.

## **“Il 28 maggio”**

La radio si impegnò con inchieste e diverse trasmissioni dedicate alla lotta per la riappropriazione della data del 28 maggio, anniversario della strage fascista e di stato di piazza della Loggia. Quel luogo, nei giorni successivi alla strage del 1974 e per alcuni anni, aveva assunto una valenza politica e simbolica nel denunciare le connivenze tra apparati dello stato e organizzazioni neofasciste nella strategia bombarola contro i movimenti sociali proletari e studenteschi che avevano minacciato il sistema di comando capitalistico. Successivamente invece lo stava perdendo, anche per colpa di istituzioni e organizzazioni sindacali che ogni dodici mesi presentavano una commemorazione sempre

più sterile, che spesso diventava una generica e mistificante iniziativa contro la violenza e il terrorismo, soprattutto nei primi anni ottanta, riferendosi alla lotta armata praticata dalle organizzazioni comuniste combattenti. Il movimento cittadino ne riprese il significato e da allora si costruirono iniziative che videro una partecipazione inaspettata, dimostrando che – al contrario di quanto poteva emergere dai noiosi appuntamenti istituzionali e dei sindacati confederali – il tema dell’antifascismo era ancora vivo nell’ingranaggio collettivo della memoria cittadina. Tutt’oggi questa giornata è per i movimenti occasione di mobilitazione con i contenuti delle iniziative conflittuali e delle campagne politiche del momento.



### *Corteo del 28 maggio 1991*

Il corteo di movimento del 28 maggio 1991 arrivò poco dopo le importanti rivelazioni dell’inchiesta su Gladio. Tutto ciò che i movimenti avevano sempre affermato durante e oltre gli anni settanta sulla strategia della tensione ora era scritto sulle carte, nero su bianco. Quell’anno il corteo antagonista decise di esporre uno striscione che, sulla scia di Gladio, era comparso in molte città italiane: “Kossiga boia”, per ricordare che l’uomo politico democristiano fu ministro dell’Interno durante le giornate di Bologna quando venne ucciso Francesco Lorusso e quando a Roma fu assassinata Giorgiana Masi e furono imposte le leggi speciali. Inoltre Cossiga aveva avuto un ruolo di primo piano nella copertura delle reti di Gladio, l’organizzazione clandestina voluta dalla Nato che avrebbe dovuto intervenire in caso di un’ipotetica invasione sovietica, ma che in realtà fu implicata nella strategia stragista, arruolando anche neofascisti nonostante si affermasse il contrario. La manifestazione fu bloccata da uno schieramento della polizia in corso Zanardelli mentre si avvicinava a piazza della Loggia. La questura voleva che venisse rimosso lo striscione prima dell’ingresso in piazza. Il corteo rifiutò il ricatto e fu caricato dalla polizia con pestaggi feroci che mandarono molti

manifestanti all'ospedale, tra questi due redattori della radio. Venne indetta un'assemblea pubblica nella quale l'area autonoma riuscì a far prevalere una linea ben precisa: la risposta doveva essere una grande manifestazione, autodifesa e strutturata, determinata a rivendicare la libertà di espressione intorno alla verità storica che l'inchiesta su Gladio aveva svelato. Allo stesso tempo la partecipazione doveva essere ampia. Era la prima volta che la polizia si era permessa di toccare il nervo scoperto del 28 maggio, attaccando un corteo antifascista nel pieno delle commemorazioni. Facendo leva sull'ondata di sdegno che le brutali cariche avevano suscitato si riuscì a tenere insieme diverse anime politiche cittadine, in modo che tutti si sentissero in dovere di scendere in piazza dopo quelle violenze ingiustificate. Il risultato fu una grande partecipazione di migliaia di persone precedute da un servizio d'ordine ben strutturato.

---

## **I sindacati di base**

In questi anni, dalle contestazioni ai sindacati confederali si formerà il fronte autorganizzato, a partire dall'esperienza degli autoconvocati. A Brescia – grazie anche alla presenza di Pino Giampietro – nacque una realtà politica alternativa a Cgil, Cisl e Uil, ci fu la crescita del sindacalismo di base, dapprima con la confederazione Cobas, poi con la creazione di altre sigle. Era il periodo del governo Craxi e del taglio definitivo della scala mobile, momento di passaggio che traghettava il mondo del lavoro dalla “politica dei sacrifici” di fine anni settanta alla precarizzazione progressiva, con la ristrutturazione capitalista che portò ai giorni nostri. In quegli anni, che vennero definiti anche come la “stagione dei bulloni”, si riuscirono a promuovere manifestazioni importanti. I sindacati confederali andavano in piazza e venivano contestati a suon di bulloni lanciati da lavoratori e lavoratrici che non si sentivano tutelati né rappresentati. Si verificò una grossa frattura tra i sindacati confederali e il

mondo del lavoro. Onda d'Urto diede molto spazio a questo tipo di mobilitazioni facendosi conoscere anche nelle fabbriche sparse sul territorio. Durante i giorni del primo anniversario della guerra del Golfo vennero organizzate diverse mobilitazioni contro Exa, la fiera delle armi, ci fu anche l'occupazione degli uffici della Camera di commercio, ente organizzatore della fiera. In quell'occasione la polizia effettuò un fermo di massa e tutti i compagni furono portati in questura per foto segnaletiche e impronte. Forse gli agenti erano nervosi per gli attentati, avvenuti qualche notte prima, contro le case dove abitavano i due piloti dell'aviazione, Cocciolone e Bellini, che avevano partecipato ai bombardamenti in Iraq l'anno precedente e che nel frattempo erano diventati quasi eroi nazionali.



Corteo a difesa del Magazzino 47, Brescia 1997

# 1992-2000

## Il salto di qualità

Il 1992 fu un anno molto importante per Onda d'Urto, si decise infatti di fare un "salto di qualità" non solo dal punto di vista tecnico, dell'ammodernamento delle apparecchiature e del potenziamento del segnale di trasmissione, ma anche e soprattutto da quello dell'organizzazione redazionale e della qualità della programmazione. Fu l'inizio di un processo che cambierà lentamente le strutture e gli assetti della radio. Prima del 1992 si trasmetteva principalmente per blocchi tematici, con alcune trasmissioni fisse che si occupavano di argomenti definiti. A parte il giornale radio, il resto dell'informazione era confinata dentro questi pochi spazi nel palinsesto. C'erano anche una serie di limiti tecnologici: era difficile avere le notizie in tempo reale, si utilizzava il televideo ed Ecn, l'abbonamento all'Ansa costava troppo. Inoltre, fino al 1989, mancò un ricambio significativo dei compagni nella gestione dei programmi. Gli studenti erano

pochi, una nuova generazione arrivò dopo il movimento della Pantera universitaria e dalle manifestazioni contro la prima guerra del Golfo. Da questo punto di vista il trasferimento nel quartiere del Carmine fu fondamentale anche per allargare la partecipazione. Salto di qualità significò una presa di coscienza delle potenzialità della radio e la decisione di investire ancora più energie nella sua attività. Significò anche la volontà di essere non solo megafono del movimento e delle sue lotte, ma luogo pubblico di confronto e discussione. Uno strumento di analisi critica della società e delle sue trasformazioni, capace di offrire una pluralità di posizioni e punti di vista non necessariamente riconducibili alle realtà dei movimenti, ma che si ritenevano interessanti, validi contributi alla conoscenza per un dibattito collettivo e aperto. Il 1992 è anche l'anno della prima edizione della festa estiva di autofinanziamento che si ritenne necessaria per sostenere questa nuova progettualità, evitando di ricorrere a tante iniziative durante l'anno, come le cene sociali, le lotterie di sovvenzionamento e i grandi concerti nelle sale comunali. Scadenze che causavano la dispersione di una quantità di energie impressionante e non davano risultati economici sufficienti per sostenere il salto di qualità. In ogni caso continuarono le sottoscrizioni, soprattutto da parte dei vecchi compagni che non facevano più militanza attiva, e che lavorando ormai da diversi anni, avevano una maggiore disponibilità economica. Più avanti nel tempo questi contributi divennero abbonamenti volontari alla radio e furono garantiti anche da altre centinaia di persone.

## **La festa estiva**

Le occupazioni, soprattutto quella della sala di via delle Battaglie, erano anche luoghi per raccogliere fondi tramite i concerti. La principale fonte di autofinanziamento dell'emittente era ancora il Circolino con l'attività di bar, birreria e saltuariamente anche

di trattoria casalinga. Pochi soldi che però avevano consentito di pagare l'affitto degli studi, le bollette telefoniche, l'elettricità e di garantire la manutenzione. Tutti i redattori e le redattrici erano allora volontari. Altre forme di autofinanziamento erano alcuni eventi speciali organizzati in spazi affittati come per esempio il teatro Ctm di Rezzato o il teatro Colonna. Due o tre giorni di musica con gruppi prevalentemente bresciani che suonavano gratis. Però non poteva funzionare: o si faceva un mega concerto al mese, ma era difficilissimo da organizzare, oppure serviva un'altra soluzione. Quando si decise il salto di qualità fu subito evidente che bisognava dotarsi di gambe solide per far marciare il nuovo progetto. Era necessario incrementare l'autofinanziamento. L'idea della festa estiva nacque da questa riflessione. Fu un azzardo. Fino a quel momento la radio aveva organizzato solo una festa all'aperto, in piazzale Cremona, dove c'era il ritrovo di un gruppo di giovani compagni della zona, ma era durata solo un weekend. Si trattava di intraprendere una sfida ben più ambiziosa. Una festa con una durata di molti giorni, con concerti, stand gastronomici e birrerie, il tutto senza avere né strutture né esperienza. Solo il Pci e alcune organizzazioni legate all'Arci avevano organizzato in passato eventi di tale durata. La prima edizione della festa di Onda d'Urto durò dieci giorni, dal 28 agosto al 6 settembre 1992, all'ex monastero di Sant'Eufemia, nella periferia sud-est di Brescia. Si trattava di una bellissima struttura che con i suoi locali e porticati coperti si prestava a ospitare una realtà che non aveva i propri stand, anche se presentava degli inconvenienti. In caso di violenti temporali e acquazzoni il locale della ex stalla, dove venivano collocati i tavoli del ristorante vegetariano, si allagava e più di una volta, anche in piena notte, i volontari furono chiamati a ripristinarne l'agibilità. Per la prima festa fu fatto un lavoro immenso di pubblicizzazione e di organizzazione dei vari eventi proposti, ma nessuno si aspettava così tanta gente. Tutti i redattori e le redattrici della radio rimasero esterrefatti dal numero di persone

presenti a quella prima festa che fu gestita da poche decine di militanti. C'erano solo due bar, la pizzeria e la rosticceria, mentre il ristorante vegetariano arrivò solo dal secondo anno. Il monastero ci mise pochissimo a diventare troppo piccolo per un evento che ebbe un tale riscontro positivo. Per la mancanza di parcheggi si crearono problemi alla viabilità, inoltre il trambusto dei frequentatori dei concerti dava fastidio al vicino quartiere residenziale, Poggio dei Mandorli, quello dove sono situate le ville di facoltosi bresciani. Tuttavia lo spazio era poco capiente per assorbire un afflusso di pubblico così rilevante e crescente negli anni. La festa fu quindi un tentativo pienamente riuscito e diventò da subito un laboratorio esperienziale, grazie al quale la radio potenziò il suo sistema di comunicazione e di intervento tra etere e territorio.



*Testimonianza di uno degli organizzatori storici*

Le prime edizioni della festa di Radio Onda d'Urto erano molto diverse da quelle attuali, anche se ugualmente belle. C'erano ovviamente concerti e dibattiti ma nel giro di poche estati divennero anche un collettore dei personaggi più strambi di Brescia, una sorta di circo Barnum dove si potevano incontrare i soggetti eccentrici che provenivano da tutta Italia. Essendo allora una festa relativamente piccola, le problematiche di gestione erano piuttosto semplici. Quando iniziò a crescere, i problemi si moltiplicarono. La caratteristica della festa è sempre stata l'aria di libertà che si respira, una zona alternativa, temporaneamente autonoma, uno spazio di aggregazione e socialità interculturale e intergenerazionale: questo anche il motivo del suo successo. Verso la fine degli anni novanta, durante le edizioni organizzate nell'area di via Grandi nella zona della motorizzazione civile, i compagni furono costretti a confrontarsi duramente con il problema dello spaccio per trovare delle soluzioni che potessero mantenere il clima di libertà originario evitando la degenerazione. Venne strutturato un servizio d'ordine per contrastare gli spacciatori,

sempre partendo dalla convinzione che la festa era il luogo dove l'antiproibizionismo relativo al consumo di derivati della cannabis poteva avere il suo spazio, ma non si voleva avere niente a che fare con traffici e spaccio. Ci si ritrovava a far fronte, da una parte contro la repressione istituzionale e la campagna politica che additava la festa come luogo di spaccio, dall'altra a dover tenere sotto controllo situazioni rese molto pesanti da chi pensava ai propri tornaconti personali. Una battaglia dura ma che alla fine fu vinta.

---

La festa oltre a risolvere il problema delle spese di gestione, riparazioni, affitto e manutenzione, regalò nuovi stimoli e vigore considerando che la partecipazione era stata ben al di là di ogni aspettativa. Iniziò così un processo che portò a una maggiore cura degli studi e della strumentazione. Inoltre si riorganizzarono i gruppi studenteschi, quasi ogni scuola aveva il suo collettivo e tutti si confrontavano in un coordinamento più ampio. Si formò anche un gruppo vicino al movimento e all'area di Onda d'Urto che tornò a riunirsi nella sede di via Montenero. Dopo le manifestazioni, i compagni aprivano agli studenti la sede del Circolino, nello stesso edificio dove si trovava la redazione, e proposero una trasmissione dal titolo ironico *Sì, signor preside*. La radio era molto ascoltata nelle scuole, anche da coloro che non militavano ma interessati alla parte musicale e alla festa estiva. Il Circolo fungeva da punto di socializzazione e gli studi della radio erano frequentati da molti giovani che contribuirono in modo determinante al salto di qualità. Un passaggio fondamentale che riguardò anche l'aumento e la cura più minuziosa dei canali di informazione. Nel corso di pochi anni si riuscì a costruire una rete di corrispondenti in diverse zone del mondo, dalla Palestina all'America Latina, ancora oggi una delle peculiarità più importanti di Onda d'Urto.

## Il rafforzamento della radio

Il salto di qualità e la festa implicarono anche la scelta di alcuni compagni di dedicare al lavoro redazionale gran parte della propria giornata e questo determinò una discussione nella redazione sul significato della partecipazione all'attività politica. Ma per molti tutto ciò non costituiva affatto un elemento di sottrazione personale dalla militanza. Infatti, ragionando su un'ottica di convergenza tra le lotte sul territorio e il lavoro sulla comunicazione radiofonica, i redattori fungevano da indispensabile collegamento. Probabilmente fu una svolta necessaria. Impedì che il progetto si rinchiudesse in se stesso, con il rischio di esaurire nel tempo la sua forza propulsiva. Senza questo passaggio non ci sarebbero state prospettive. Molto importante fu il rapporto con la libreria Calusca di Milano che era il luogo dove storicamente veniva diffuso il materiale di controinformazione e dove in quel periodo nacquero nuove riviste come "Decoder", "Klinamen", "Altre ragioni" e qualche anno più tardi "DeriveApprodi". Pubblicazioni che andarono a sviluppare alcuni percorsi teorici importanti e riuscirono nel contempo ad ampliare le riflessioni e gli orizzonti delle diverse aree del movimento, collegandole anche dal punto di vista storico. In particolare Primo Moroni, il compagno che gestiva la libreria, veniva spesso interpellato e mandato in diretta su molteplici argomenti. Lui, con la sua consueta dialettica che talvolta sapeva suscitare il sorriso, riusciva a spiegare agli ascoltatori concetti anche molto difficili, passando da citazioni colte a racconti orali di strada, con una straordinaria capacità di sintesi e lo sguardo sempre puntato sulle trasformazioni del presente. Primo aveva da qualche anno pubblicato *L'orda d'oro*, un volume fondamentale sull'ondata dei movimenti dal 1968 al 1977, scritto insieme a Nanni Balestrini. Un libro che contribuì all'evoluzione dello studio sulle radici del movimento antagonista, un percorso sviluppato dallo stesso Moroni in diverse conferenze che tenne prima al Circolino del

Carmine; in una memorabile serata al centro sociale di via delle Battaglie, su Gladio, insieme a Sandro Scarso; poi alla festa estiva sull'utilizzo sociale delle nuove tecnologie e, insieme a Tonino Paroli, sugli anni settanta. Tutto ciò influì alla crescita personale e collettiva dell'intero progetto di Radio Onda d'Urto.

Il salto di qualità significò riprogettare anche la redazione che fino al 1992 era unica e comprendeva sia la parte informativa sia quella culturale. Si strutturò perciò in due settori, uno che si occupava della gestione degli approfondimenti delle notizie dal territorio, dal resto d'Italia e anche dal mondo. L'altro settore invece lavorava alla realizzazione di programmi specifici dedicati alla musica, ai libri, al teatro, al cinema e molti altri campi della proposta artistica. In questo passaggio il movimento studentesco della Pantera e della contrapposizione alla guerra del Golfo esercitò un'influenza importante, ponendo all'ordine del giorno la centralità della comunicazione e della riflessione sugli immaginari e sull'agire comunicativo.

Musica e cultura non sono per noi un *riempitivo* del palinsesto, ma sempre più terreno di comunicazione altra dai linguaggi del potere.

In quei mesi si accentuò l'utilizzo dei computer e il rapporto con Ecn che continuava a incrementare le sue capacità tecniche, ma c'erano anche altre Bbs che funzionavano bene. Ecn propose di costruire una rete con i media di movimento di altri paesi europei, per esempio con Radio Dreiklang di Friburgo che poi continuerà a collaborare nel tempo con Onda d'Urto. Di pari passo esplose in molte città italiane la scena delle posse che invitò a riflettere sui nuovi linguaggi della rivolta sociale, più adatti a coinvolgere soggetti fino a quel momento irraggiungibili. Per la prima volta dagli anni settanta il movimento era in grado di costruire una propria narrazione con tanto di colonna sonora. Emerse così un discorso di innovazione comunicativa

che poteva creare egemonia, mettere in moto relazioni e forme di vita, lotte e intrattenimento.

Sabato 27 giugno 1992 venne indetta un'assemblea pubblica per discutere del salto di qualità. Il volantino di convocazione fu stampato in migliaia di copie e distribuito ovunque. Il cuore del discorso era esplicitato in queste poche righe: “Un lavoro di discussione e ricerca redazionale di spessore ben maggiore rispetto al passato, ma anche la necessità di un balzo in avanti dal punto di vista tecnico-gestionale. Dove sta scritto che restare fuori dai circuiti del potere significhi approssimazione, inadeguatezza, miseria? Dove sta scritto che non possiamo appropriarci di quella strumentazione tecnica che era una volta riservata a chi si vende a un padrone o a qualche potente padrino?”.

Fu quindi proposta la ristrutturazione completa degli studi, il potenziamento e il miglioramento del segnale, il rinnovamento della bassa frequenza, la trasformazione ragionata e arricchita della programmazione, l'ampliamento della redazione e della rete dei collaboratori. E finalmente venne deciso di non fumare negli studi.

Dopo la prima festa estiva si riuscì a comprare un processore audio che potenziava, uniformava e rendeva costante il segnale. Altre apparecchiature furono regalate da Radio Sherwood. Si aprì anche un ponte radio con l'emittente padovana per ritrasmettere alcuni loro programmi. In quel periodo si acquistò per la prima volta un telefono cellulare di seconda mano che fu importante per le corrispondenze in diretta dalle manifestazioni e per le interviste di strada. Purtroppo i costi delle telefonate con la rete mobile erano allora proibitivi: fino 900 lire al minuto!

Un progetto ambizioso, aperto “a tutti i contributi. Innanzitutto in termini di idee, pareri, proposte, critiche, voci. Poi, e non è un aspetto secondario, in termini di sostegno economico”. Il calcolo effettuato dal collettivo redazionale parlava di un costo che raggiungeva le “decine di milioni di lire, poca cosa per i bilanci miliardari degli organi d'informazione

istituzionali, molti per una realtà autogestita e finanziata solo dal contributo degli ascoltatori. Una cifra che la radio dovrà trovare con ogni mezzo necessario, insieme a chi in questo progetto è coinvolto e ci crede. Quindi, rimbocchiamoci le maniche...”. L’assemblea si svolse in modo molto particolare: per partecipare era sufficiente recarsi presso gli studi della redazione, in Contrada del Carmine, oppure sintonizzarsi sulla frequenza della radio (che in quegli anni era 106.5 FM) e intervenire telefonando in diretta.

Si cominciò anche a collaborare con l’esperienza della radio pirata Onda Diretta che trasmetteva da Milano, presso il centro sociale Leoncavallo. Durante l’edizione del festival del parco Lambro nel giugno 1992, si prospettò l’idea di collegarsi in maniera più stabile. Un anno dopo il Leoncavallo fu costretto a chiudere la sua emittente pirata e perciò si decise insieme di aprire una nuova frequenza e nuovi studi di Radio Onda d’Urto anche a Milano che da allora, fino ai giorni d’oggi, è attiva sul territorio milanese.



### *La redazione di Milano*

A Milano le esperienze di radio di movimento degli anni settanta non riuscirono a sopravvivere al progressivo restringimento degli spazi di libertà, o si erano trasformate perdendo mano a mano la connotazione di emittenti dell’antagonismo sociale. L’inizio degli anni novanta fu un periodo molto particolare in città, caratterizzato dalle politiche repressive della prima giunta leghista e dallo sgombero del centro sociale Leoncavallo dalla sua sede storica. Si avvertiva quindi una forte necessità di avere uno strumento di controinformazione. Inoltre la legge liberticida, la Mammi dell’agosto 1990, aveva consegnato l’etere alle imprese, impedendo l’accesso a soggetti collettivi e sottoponendo l’esistente a vincoli tali che le piccole radio locali erano costrette a chiudere. Il Leoncavallo aprì una battaglia contro questa legge. Durante la tre giorni del parco

Lambro del settembre 1991, nacque il primo esperimento di radio pirata illegale, Radio Onda Diretta, che trasmise dai tetti di via Leoncavallo fino al luglio 1993, quando fu chiusa dalla polizia postale. Fu un'esperienza limitata nel raggio d'azione, ma fortemente simbolica con cui affermare che gli spazi della comunicazione erano spazi sociali, da sottrarre al mercato e restituire a coloro che avevano l'intelligenza di gestirli.

Nel febbraio del 1994, con l'aiuto dei compagni di Brescia venne aperta la frequenza di Milano di Radio Onda d'Urto e si realizzò il progetto di rete che amplificò la voce di gruppi, associazioni, collettivi, centri sociali, realtà dell'autorganizzazione. Importante in quegli anni fu il confronto e la collaborazione con le altre radio di movimento italiane e con i primi network alternativi. Nei primi dieci anni di attività Onda d'Urto Milano individuò e diede voce al nuovo soggetto politico multitudinario che andava emergendo e che poi rivelerà la propria originalità durante la stagione dei controvertici. Alla fine degli anni novanta vennero organizzate due feste di Radio Onda d'Urto a Milano, alla Cascina Monluè, che contribuirono a far conoscere l'importanza di un'emittente antagonista. Dalle politiche di movimento – con grande attenzione alle dirette di manifestazioni e momenti pubblici – ai nuovi fermenti culturali, dalla riflessione sul linguaggio alla ricerca di nuovi modi di comunicazione fino ad arrivare all'attenzione per le nuove musiche (elettronica e rap). Su questi elementi si innervava il palinsesto delle trasmissioni.

---

## **Magazzino 47**

Il 15 novembre del 1993 fu una data importante perché si concluse la ricerca di uno spazio sociale autogestito. In via Industriale vennero occupati i locali di un magazzino comunale, dando vita a quello che ancora oggi è il Magazzino 47. Ci vollero ben tredici occupazioni, tra il 1985 e il 1993, per arrivare a una situazione più stabile, con gli ultimi due tentativi falliti all'ex azienda Atb e alla ex scuola di Costalunga. La scintilla scattò a

settembre. Con la minaccia di sgombero per il Leoncavallo di Milano si rimise in circolo un dibattito nazionale sull'importanza dei centri sociali che funzionò da molla per i compagni che decisero di occupare. Avere un centro sociale stabile significò allargare ulteriormente il giro delle frequentazioni ai giovani che si erano aggregati nelle lotte di inizio anni novanta. Eravamo al secondo anno della festa estiva e al centro sociale si ritrovavano anche tanti compagni che non facevano parte del movimento o erano di diverse aree politiche e mantenevano una doppia appartenenza. Si trattava di una composizione larga, giovane, disposta a difendere lo spazio e a organizzare la resistenza in caso di sgombero.

Per tutti gli anni novanta, la simbiosi tra la radio e il Magazzino 47 fu evidente. L'assemblea di redazione stessa era una costola di quella più allargata del centro sociale. Le riunioni in radio si svolgevano il martedì sera e poi tutti i redattori e le redattrici si spostavano all'assemblea del Magazzino che iniziava più tardi.

## **Via delle Grazie**

Il 26 marzo 1994 la radio si trasferì in via delle Grazie 23, in una sede molto più grande, mentre si mantenne in affitto il Circolino e anche le due stanze al primo piano che avevano ospitato gli studi in contrada del Carmine. Il trasferimento fu motivato dalla necessità di avere un ambiente più spazioso e accogliente per la redazione, dove poter lavorare meglio, anche alla luce dei cambiamenti in corso. Gli studi erano ospitati in due grandi stanze con servizi, al piano terra di un antico palazzo nobiliare con cortile e giardino interno che era oggetto di una annosa controversia giudiziaria. Il figlio della ex proprietaria, che conduceva un programma di musica etnica alla radio, aveva denunciato per circonvenzione di incapace i nuovi acquirenti, accusandoli di aver plagiato e truffato l'anziana madre,

comprando l'immobile a un prezzo decisamente inferiore al valore del palazzo. I nuovi proprietari appartenevano a una cordata di immobilari e imprenditori legati ad ambienti politici ex democristiani dell'epoca. La causa legale però si stava mettendo male e il figlio allora propose alla radio di prendere in affitto, a un prezzo simbolico, i locali a fianco del portone di ingresso per avere la possibilità di resistere a un eventuale sfratto. E così avvenne. In occasione di diverse incursioni dell'ufficiale giudiziario, la presenza dei redattori e sostenitori della radio, si rivelò determinante per ottenere dei lunghi rinvii. Una volta fu organizzato un picchetto fin dalle prime ore del mattino con il portone bloccato dal camioncino del Magazzino 47 sul cui cassone il gruppo musicale Los Cabrones cantava brani zapatisti. In un altro tentativo di sfratto, l'ufficiale trovò decine di persone schierate davanti all'ingresso e tante altre con i passamontagna e taniche sul tetto del palazzo. Il procedimento giudiziario proseguì per sei anni, durante i quali la radio continuò a pagare un affitto irrisorio. Nel frattempo l'immobile venne rivenduto e la nuova proprietaria decise di trattare e si arrivò a un accordo. Radio Onda d'Urto ottenne una buona somma di denaro per potersi garantire una sede, infatti con quei soldi venne acquistato l'immobile di via Luzzago, l'attuale casa della radio. Tra le novità dei nuovi studi di via delle Grazie, ci fu l'arrivo di alcuni computer, la creazione del nodo bresciano di Ecn e quindi l'approdo della radio come produttore di contenuti nel web e l'apertura di un indirizzo mail. Successivamente si decise di abbonarsi all'Ansa e le dirette iniziarono a svilupparsi meglio grazie ai telefoni portatili. Una delle prime manifestazioni con scontri pesanti che Onda d'Urto seguì in diretta, attraverso i cellulari degli inviati all'interno del corteo, fu quella del settembre 1994 per l'occupazione del Leoncavallo in via Watteau.



---

*Diretta dal corteo per il Leoncavallo, Milano 10 settembre  
1994*

La carica è partita davanti al cinema Cavour, all'imbocco di via Filippo Turati. I primi cordoni stanno tentando di sfondare. C'è stato un accenno di risposta da parte dei celerini. I compagni inizialmente sono retrocessi ma a migliaia adesso si sono buttati contro i poliziotti che hanno fatto qualche passo indietro! Ecco, ora stanno confluendo altri manifestanti che erano nelle altre vie che cercavano di sfondare altri blocchi degli sbirri. Da questa parte sta arrivando il grosso del corteo... Ora davanti a me ci sono degli scontri corpo a corpo. E... Eh! La polizia...! La polizia! La polizia sta retrocedendo! La polizia sta retrocedendo! A centinaia spingono negli scontri davanti! A colpi di bastone la polizia sta retrocedendo! A spranghe e colpi di bastone la polizia sta retrocedendo! Sono sul tetto di una macchina, riesco a vedere la polizia che sta scappando sotto la spinta di centinaia di compagni!

---

## **Chiapas**

Il 1° gennaio 1994 arrivò la notizia dell'insurrezione dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale in Chiapas e rimbalzò sulle agenzie di informazione mondiali senza troppo risalto, poiché riguardava un territorio remoto e apparentemente non strategico, una zona definita come il "cortile degli Usa". I riflettori mediatici si interessarono solo nel momento in cui l'esercito messicano scatenò un'offensiva militare contro i guerriglieri. Fu allora che in Italia si seppe dell'esistenza del Chiapas, uno stato federale di frontiera tra il Messico e l'America Centrale dove si era scatenata una guerra tra il governo messicano e una non meglio precisata ribellione indigena.

Le informazioni precise e puntuali di ciò che stava accadendo in Chiapas si diffusero in Italia anche grazie a Onda d'Urto,

tramite due compagni che si trovavano a San Cristóbal de Las Casas, proprio quel 1° gennaio 1994: Gianni Proietti e Renato Tanfoglio. Gianni Proietti, un professore romano e collaboratore del quotidiano “il manifesto”, filmò l’occupazione del palazzo del governo e la distruzione dei titoli di proprietà della terra, oltre ai proclami rivendicativi dei guerrieri indios maya: terra, tetto, alimentazione, salute, istruzione, lavoro, democrazia, libertà, giustizia e pace. Gianni da allora continuò a raccontare sulle pagine del quotidiano comunista la cronaca zapatista.

Renato Tanfoglio era un giovane pittore e compagno del movimento bresciano che in Chiapas collaborava a progetti in favore dei bambini raccogliendo affetto e stima nelle comunità indigene. Renato telefonò a Radio Onda d’Urto iniziando una corrispondenza radiofonica quotidiana in cui narrava giorno dopo giorno l’*insurgencia*. Così la radio divenne un importante strumento internazionale della diffusione della parola zapatista. Renato, oltre a svolgere personalmente le corrispondenze, inviava tramite fax i comunicati dell’Ezln. Una volta rientrato a Brescia dal Messico, dove aveva vissuto alcuni anni, si rese disponibile a fare le traduzioni in diretta: questo fu l’esordio di una trasmissione bisettimanale fissa sulle frequenze della radio che successivamente prese il nome di Onda Durito.

Onda d’Urto e il Magazzino 47 furono tra le prime realtà di movimento a intuire la portata rivoluzionaria e innovatrice dell’elaborazione politica zapatista, perciò diventarono catalizzatori dell’aggregazione che si sviluppò in quelle prime fasi della sollevazione.

La prima risposta solidale con l’Ezln fu la costituzione del Consolato Rebelde del Messico che aveva sede proprio negli studi della radio. Inizialmente spinto da spirito solidaristico, si trasformò in un nodo importante della rete internazionale di sostegno e promozione politica dello zapatismo. Nella sede della radio di via delle Grazie intervennero diversi attivisti dal Chiapas o dal Messico e insieme si organizzarono incontri

pubblici, tra cui quello con il governatore Amado Avendaño, sostenuto alle elezioni del 1995 dalle comunità indigene. Il Magazzino 47 ospitò la prima assemblea dei comitati solidali alla lotta zapatista, dove prese forma una rete orizzontale che si strutturò poi in un coordinamento con altre realtà attive in Messico come nel resto del mondo. I media alternativi, le radio e i gruppi informatici come Ecn, crearono un contatto immediato tra i ribelli zapatisti e il resto del mondo. I nodi della rete internazionale amplificarono la loro parola in tutte le lingue nei cinque continenti, creando dal basso un contropotere informativo che non aveva precedenti nella storia.

Per contrastare le misure repressive del governo messicano contro i volontari internazionali che raggiungevano le comunità zapatiste per contrapporsi alle aggressioni militari e paramilitari, Onda d'Urto fornì molte tessere da inviato stampa che, sia per il numero, sia per l'assidua presenza sul campo di compagni e compagne, convinsero un'attivista chiapaneca a dichiarare che nelle zone ribelli l'emittente bresciana era più conosciuta della Cnn. Nell'agosto del 1995 la festa estiva di Onda d'Urto ospitò il quinto incontro europeo di solidarietà alla lotta zapatista al quale, oltre a realtà organizzate di tutta Europa, partecipò anche un'inviata del braccio civile messicano dell'Ezln. La radio favorì la partecipazione di oltre un centinaio di solidali al primo incontro per l'umanità e contro il neoliberismo, nell'agosto del 1996 negli Aguascalientes in Chiapas, e garantì le dirette dal secondo incontro che si svolse in Spagna l'anno successivo.

La festa estiva per diversi anni ospitò uno stand dedicato al movimento zapatista e con i proventi lo sostenne a livello economico. Quando la redazione di Radio Onda d'Urto di Milano, trovandosi in difficoltà economiche, lanciò una campagna di sottoscrizione, rispose anche il Subcomandante Marcos che a nome degli uomini, donne, bambini e anziani zapatisti, inviò una banconota da 10 dollari.



La trasmissione dedicata alla lotta zapatista, diventata dal 1995 un appuntamento fisso nella programmazione settimanale, prese il nome di *Radio Onda Durito* giocando sull'analogia fonetica tra il nome della radio antagonista e il nome dello scarabeo Durito, personaggio letterario creato dal Subcomandante Marcos, con il quale ironicamente interloquiva nelle lettere che accompagnavano i suoi comunicati. *Onda Durito* raccontava agli ascoltatori cosa succedeva nel Chiapas, in Messico e nel resto della galassia solidale internazionale: tutte le iniziative di lotta delle comunità indigene e dell'Ezln, le aggressioni da parte dell'esercito messicano e dei gruppi paramilitari. Inoltre diffondeva e promuoveva le mobilitazioni che le realtà filozapatiste organizzavano per fare pressione internazionale sul governo messicano, come la manifestazione di risposta al massacro di Acteal che, nel gennaio del 1998, sfociò in un corteo a Roma con cinquantamila persone, o le inchieste della Commissione civile internazionale di osservazione. Le voci dei comandanti indigeni dell'Ezln Tacho, David e Moisés furono diffuse in collegamenti diretti durante i Dialoghi di pace di San Andrés, come le testimonianze di alcune vittime delle aggressioni paramilitari o quelle dei compagni internazionali colpiti dai provvedimenti repressivi di espulsione dal Messico.

La traduzione simultanea dei comunicati dell'Ezln consentì una diffusione in tempo reale della parola zapatista, mentre la musica popolare messicana o indigena e le canzoni degli artisti internazionali dedicate allo zapatismo come Manu Chao, Rage Against the Machine, 99 Posse, Amparanoia e centinaia di altri musicisti, ne furono la colonna sonora. *Radio Onda Durito* trasmise sulle frequenze della radio per diciotto anni. Dall'estate del 2013, per scelta della conduttrice chiamata a svolgere altri impegni terminò il suo percorso.

---

La radio acquistava sempre più ascoltatori, anche grazie ai numerosi collaboratori sparsi per il mondo e agli inviati in

molti focolai di lotta in Europa, i giornali radio erano migliorati e trasmettevano notizie irripetibili altrove. Il palinsesto della settimana si era ormai riempito con molte trasmissioni tematiche, come *La voce rom*, condotta da Bajram Osmani, quella senegalese e *La voce dell'immigrato* in lingua araba. Una dedicata al mondo lgbt, *Speed demon* o *Tutte le donne del mondo* delle femmolesbiche, molte altre sui libri, sul cinema e sul teatro. La musica aveva ampio spazio ed era rappresentata in tutti i suoi diversi generi: hip hop, punk, psichedelica, sudamericana, reggae, jazz, metal, techno e molto altro. Una trasmissione molto seguita era quella sul consumo critico del vino.



---

*Da In vino veritas a Terra e libertà/Critical Wine*

“Il vino era solo un pretesto, seppur splendido, ma anche un particolare reale, per parlare del mondo e cercare di cambiarlo, un ‘luogo’ da cui partire”.

Nel 1994, Maurizio “Muro”, Mario “il professore” e Roberto “Betta” idearono la trasmissione *In vino veritas*, un viaggio nel mondo del vino italiano. “In trasmissione si degustavano tre-quattro vini. Per questo alla prima parte della trasmissione, più seria e professionale, seguiva una seconda parte molto più dionisiaca – figlia appunto del vino veritas – che era di certo la parte più significativa, con le riflessioni più intelligenti!” Fu proprio in una di quelle trasmissioni che venne contattato Luigi Veronelli – scrittore di vino e libertario, il maestro *anarchenologo* come verrà chiamato in seguito. Nacque un’amicizia che attraverserà dieci anni di collaborazioni e di interventi culturali. Dal 1995 al 2004 Veronelli fu invitato a varie edizioni della festa della radio. Gli incontri erano strutturati come degustazioni/conferenze in cui Gino, così lo chiamavano gli amici, passava dalle personalissime descrizioni organolettico-fabulatorie dei vini (impossibile non ricordare il suo “rosso, anarchico, testabalorda” per descrivere il miglior grignolino e tante altre originali definizioni) ai collegamenti filosofici e politici tra vino e libertà. Il rapporto con Veronelli – che si consolidò con la sua *Lettera ai giovani estremi*,

in cui invitava l'area dei centri sociali a occuparsi dei temi legati all'agricoltura – non fu sempre facile: la differenza generazionale, i riferimenti e le pratiche politiche erano diversi, ma si riusciva alla fine ad arrivare a una sintesi che permetteva il fare comune.

Nel novembre del 2002, Marc Tibaldi propose di sondare i contatti con i compagni di Verona che avevano appena occupato il centro sociale La Chimica, per verificare la possibilità di organizzare quello che da subito propose – ispirandosi al Critical Art Ensemble e alla Critical Mass – come un Critical Wine da organizzare negli stessi giorni e in alternativa al Vinitaly. Non accontentandosi del settore agroenologico, nel nome si aggiunse prima “terra e libertà” e successivamente “t/Terra e libertà”, con la doppia t/T a significare la terra che calpestiamo e il pianeta Terra. Il logo con il forcone (simbolo delle rivolte contadine) fu realizzato dal compagno/designer Andrea Muheim. L'elemento del forcone è stato poi ripreso da molte iniziative che si sono occupate delle tematiche legate alla t/Terra.\* Nel progetto Terra e libertà/Critical wine, che durerà tre anni, l'apporto di Onda d'Urto e del Magazzino 47 furono fondamentali. Fu un progetto di importanza seminale, da cui nasceranno molte altre esperienze (come i molti mercati contadini nei centri sociali – tra i primi il Mercato 47, proprio al Magazzino 47, La terra trema e Genuino Clandestino). L'idea di TI/Cw fu frutto della creatività dei centri sociali autogestiti, e delle individualità che avevano come cultura di riferimento l'area autonoma, libertaria e situazionista. Il progetto TI/Cw nasceva dalle “ceneri” di Genova 2001 e da quel che rimaneva del movimento globale contro il neoliberismo, la cui area continuò a essere vitale fino almeno al 2004. TI/Cw mise in evidenza i sistemi di dominio delle sovranità transnazionali in merito a ecologia e agricoltura. Movimenti come Sem Terra e Agricolture Paysanne diedero una spinta ideale importante, i gruppi di acquisto solidale, il ritorno all'agricoltura, il commercio equo – pur con i loro limiti politici – erano esperienze che innervavano la stagione dei controvertici. Per andare oltre la crisi in cui il movimento era

\* Per conoscere genesi e articolazioni del progetto Terra e libertà/Critical Wine è utile leggere il libro che porta lo stesso titolo, curato da Marc Tibaldi, Maurizio Murari “Muro”, Simonetta Lorigliola, Pino Tripodi, pubblicato da DeriveApprodi nel 2004.

entrato dopo Genova, avendo compreso la necessità di proporre un evento che legasse aspetti teorici (convegni e seminari) e quelli pratici (mercati), venne organizzato il primo evento al centro sociale occupato La Chimica di Verona, nell'aprile del 2003. Si replicò al centro sociale Intifada di Empoli, in giugno, e al Leoncavallo, in novembre. Poi nacquero un coordinamento nazionale informale e decine e decine di appuntamenti (Forte Prenestino a Roma, e poi XM 24 a Bologna, Cremona, Torino, Genova, Iesi, Padova...)

Veronelli fu coinvolto dai compagni – coscienti che un nome prestigioso avrebbe potuto agevolare l'operazione dal punto di vista comunicativo – e quando il nome e le caratteristiche del progetto erano stati già individuati, portò le sue istanze (come la proposta delle denominazioni comunali di origine, discussa ma mai condivisa dal movimento) e l'energia dei suoi ultimi e tribolati anni. Gli *Atti della sensibilità planetaria*, manifesto programmatico di TI/Cw e introduzione al libro furono scritti dai compagni del movimento e sottoscritti anche da Luigi.

“Tracciabilità dei prodotti e dei prezzi, qualità dei prodotti e delle relazioni sociali che li presuppongono (che altro non sono che i rapporti di produzione)”, si diceva allora.

---

## Il dibattito interno

Il continuo sviluppo tecnico e qualitativo della programmazione segnò tutti gli anni novanta e anche oggi è viva la tensione a voler costantemente migliorare. Nel frattempo, però, tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 avvenne una frattura nella redazione. A livello nazionale, nel movimento si stavano differenziando due aree: una che comprendeva un nucleo importante dell'Autonomia romana dei Volsci, Murazzi di Torino, altri centri sociali di Milano e Bologna, l'altra che faceva riferimento a Radio Sherwood e ai centri sociali del nord-est. La decisione di recuperare un confronto in una dimensione dell'analisi teorica con alcuni

firmatari del documento dei 51 di Rebibbia, dopo l'aspra battaglia politica contro la dissociazione che aveva caratterizzato l'attività del Coordinamento nazionale liberare tutti. All'interno di quella struttura composta da tutte le realtà autonome sopravvissute all'ondata repressiva di fine anni settanta, nacque una discussione tra chi riteneva che fosse una scelta non corretta né opportuna e chi invece sosteneva che fosse il momento di "storicizzare" quello scontro politico. Questa situazione portò Onda d'Urto a interrogarsi sulla posizione da prendere. D'altronde molti vecchi compagni e sostenitori della radio erano da anni impegnati in una strenua lotta per sollecitare una soluzione politica per tutti i militanti ancora in carcere, per esempio era uno degli argomenti che Primo Moroni non mancava mai di sottolineare agli ascoltatori.

Ma la discussione che causò la fuoriuscita di alcuni redattori e redattrici, si ebbe al termine di una manifestazione a Milano, a seguito delle proteste contro il blitz dei corpi speciali di polizia all'interno del centro sociale Leoncavallo in via Watteau del dicembre 1995. Le realtà che avevano organizzato quel corteo si ritrovarono su posizioni differenti riguardo a come si era gestita la manifestazione, che qualcuno avrebbe voluto fosse più conflittuale, aprendo una polemica nazionale. Negli studi di via delle Grazie si consumò la frattura tra chi voleva firmare un documento stilato a favore della posizione dall'area del nord-est e chi invece si oppose. Alla fine, si scelse di non firmare il comunicato, determinando l'uscita dalla redazione di alcuni compagni e compagne. La rottura arrivò proprio nel momento in cui la radio stava crescendo. Onda d'Urto dovette fare i conti con la necessità di trovare energie nuove. Arrivarono così altri compagne e compagni che iniziarono a trasmettere nonostante non avessero esperienza radiofonica. Fu un periodo complicato ma le trasmissioni continuarono comunque con regolarità. Ci vollero diversi anni prima che la frattura si ricomponesse, a quel

punto quasi tutti i compagni rientrarono in un modo o nell'altro nel progetto della radio e della sua comunità.



---

*Dalle guerre in Jugoslavia alla rotta balcanica*

Onda d'Urto ha seguito sin dall'inizio i conflitti in Jugoslavia, iniziati poco dopo la caduta del muro di Berlino. Già durante la prima festa, al monastero di Sant'Eufemia, l'associazione Una penna per la pace raccoglieva aiuti umanitari per le popolazioni assediata della Bosnia Erzegovina e per i profughi. Molti furono i compagni e volontari pacifisti bresciani che parteciparono ai convogli e ai primi progetti di solidarietà, realizzando reportage radiofonici dei loro viaggi, una cassa di risonanza e una relazione che è continuata nel corso degli anni.

La comunità della radio, il mondo del pacifismo e della solidarietà internazionalista hanno vissuto anche momenti drammatici in quegli anni come l'uccisione a Gornji Vakuf, il 29 maggio del 1993, di tre militanti: i pacifisti Fabio Moreni e Sergio Lana, e Guido Puletti, un compagno che, dopo aver conosciuto la persecuzione della dittatura argentina, aveva continuato la militanza politica e il lavoro giornalistico a Brescia occupandosi – anche per Onda d'Urto – di Europa dell'est e partecipando ai convogli umanitari organizzati dal Coordinamento bresciano iniziative di solidarietà con la ex Jugoslavia. Anche nel periodo della guerra in Kosovo e dei bombardamenti Nato sulla Serbia, la radio ha continuato a seguire quanto avveniva nei Balcani dando voce in primo luogo ai movimenti contro la guerra, da entrambe le sponde dell'Adriatico.

Rifiutando l'idea e la categoria della guerra etnica, la radio ha cercato di dare voce ai profughi, ai disertori, ai volontari e ai cooperanti presenti sul posto, per cercare di comprendere e rappresentare quanto stava avvenendo ai confini dell'Italia, mantenendo un'attenzione particolare sul sud-est europeo anche nel periodo del lungo dopoguerra, fino a raccontare il doloroso cammino dei profughi siriani e mediorientali nella cosiddetta "rotta balcanica".

---

## **Il Libro bianco**

1 maggio 1997. Dopo una manifestazione indetta dal movimento bresciano contro la concomitanza della Mille Miglia, un evento sponsorizzato da diversi industriali bresciani, con la festa dei lavoratori in un anno contrassegnato da un altissimo numero di omicidi bianchi, un gruppo di motociclisti della polizia locale compie una provocazione davanti al Circolino della radio dove si trovano decine di compagni. Ne nasce un tafferuglio che prosegue a lungo, causando contusi, danneggiamenti di alcune macchine della polizia e alcuni fermi. La radio e il *Magazzino* decidono in seguito a questa vicenda di realizzare un *Libro bianco* di inchiesta raccogliendo testimonianze su diversi episodi di violenza e sui soprusi compiuti dal gruppo di motociclisti e dalla squadra di polizia giudiziaria, denunciando la crescente militarizzazione del corpo degli ex vigili urbani e la creazione di nuclei speciali caratterizzati da pratiche violente e discriminatorie.

## **L'ampliamento del segnale e la stagione dei controvertici**

In quegli anni si decise di utilizzare una parte dei soldi della festa per ampliare l'area di copertura del segnale in tutta la grande provincia bresciana, dalla pianura alle valli. La prima nuova frequenza fu in val Trompia, importante luogo di sviluppo industriale con tanti operai e con la potenzialità di raggiungere nuovi ascoltatori. In val Camonica si formò un collettivo che si prese l'incarico di sostenere i costi del nuovo segnale locale e organizzò per alcuni anni la festa di Radio Onda d'Urto Valcamonica e più tardi all'apertura di un sito web sul server di Ecn.

Verso la fine degli anni novanta si inaugurò la stagione dei controvertici e delle contestazioni alle istituzioni neoliberali transnazionali, come il Fondo monetario internazionale o la

Banca mondiale. Da Seattle in poi divennero tematiche di primo piano anche nella comunicazione mainstream, ma Onda d'Urto anticipò il potere mediatico trasmettendo le giornate di contestazione al Wto di Ginevra nel 1998. Per tutta la durata del vertice ci furono scontri notturni con una diretta storica dagli studi di via delle Grazie, quando i due inviati in collegamento telefonico con la redazione, rischiarono di farsi sommergere dai frantumi della vetrata di un McDonald's sanzionato. Ogni mattina venivano trasmessi i resoconti senza filtri di quanto accadeva e i comunicati istituzionali erano confrontati con quelli dei movimenti. L'anno successivo ci fu la rivolta di Seattle e la scoperta del movimento no global. A Seattle non fu possibile mandare inviati e quindi Onda d'Urto seguì la manifestazione con un minuzioso lavoro redazionale e di traduzione da siti come Indymedia che proprio in quei tempi si fece conoscere nel mondo.



*La radio e lo sport: Onda ultras*

Lo sport come fenomeno sociale – sia quello giocato, sia quello seguito dalle tifoserie – fu un tema che alcuni compagni iniziarono a sdoganare in radio con alcune trasmissioni occasionali già negli anni novanta e in maniera strutturata dal 2000 in poi, con la trasmissione *Onda ultras*. Fino ad allora il tifo non era al centro dell'attenzione politica. Negli ultimi dieci anni invece l'interesse per lo sport vissuto e tifato era aumentato sensibilmente, si pensi alla nascita delle palestre popolari, ai mondiali antirazzisti e all'escursionismo. Parlare di calcio in maniera alternativa, segnalando temi che sulla stampa mainstream non passano, questo era lo scopo iniziale dell'idea. Le inchieste sul doping, lo sport come industria inserita nella società dello spettacolo, la dimensione di coinvolgimento sociale del tifo come fenomeno di massa e gli ultras, erano gli assi su cui la trasmissione si era articolata. I conduttori intuirono la valenza sociale che poteva avere l'autorganizzazione di migliaia di ultras, il

desiderio di socializzazione e la creazione di luoghi e tempi extra-istituzionali, con caratteristiche che non erano automaticamente condivisibili, spesso contraddittorie, ma con cui era necessario iniziare a confrontarsi e solidarizzare nei momenti della repressione poliziesca. Le prime trasmissioni furono dedicate al mondo ultras – con interviste ai protagonisti – per cercare di capire le dinamiche che determinavano la loro presenza in curva e che aggregavano molti tifosi, di solito molto giovani; oppure ancora sulla violenza e gli scontri. Altro nodo importante fu l'infiltrazione dei fascisti e delle destre nelle tifoserie, una progettualità politica che doveva essere denunciata, oltre che contrastata. In una delle prime puntate, per esempio, ci fu un'intervista – contestatissima da parte di molti compagni – a un ultras dell'Ascoli simpatizzante di destra. L'intervento non toccò direttamente argomenti politici, ma si cercò – secondo i conduttori, riuscendoci – di mettere in contraddizione su una serie di argomenti come il razzismo e il controllo poliziesco. Lo spirito che guidava l'interesse per lo sport e il tifo era frutto di passioni giovanili, ma anche di stimoli che arrivavano da scrittori e giornalisti particolarmente attenti alla dimensione sociologica e politica, da Nanni Balestrini, con il suo romanzo *I furiosi*, dedicato proprio agli ultras, a Edoardo Galeano, da Gianni Minà a Gianni Mura, senza dimenticare lo storico e sociologo, oltre che militante, Valerio Marchi o le posizioni politiche di molti atleti e calciatori fino ad arrivare a *Calci, sputi e colpi di testa* di Paolo Sollier.

A cavallo tra gli anni novanta e i duemila la curva bresciana era molto partecipata, e fu naturale il contatto con rappresentanti della curva nord che in quel periodo fece un salto di qualità rispetto all'interesse verso alcune questioni sociali. Seppur senza connotazioni politiche, molti ultras bresciani iniziavano a comprendere che gli stadi erano laboratori di strumenti e metodologie repressive che poi venivano estese al sociale. Nel settembre 2005, il pestaggio da parte della polizia del giovane tifoso bresciano Paolo Scaroni, finito in coma e reso invalido dalle manganellate, diventò uno spartiacque per la coscienza sociale degli ultras bresciani, e non solo. Uno dei conduttori di *Onda ultras* era presente durante quegli scontri alla stazione ferroviaria di Verona, di ritorno da una trasferta, così Onda d'Urto sostenne fin da subito la campagna condotta dal gruppo ultras

Brescia 1911 per la verità e giustizia per Paolo, raccogliendo e trasmettendo testimonianze e denunce pubbliche sulla giornata di folle violenza poliziesca. Nel corso degli anni la radio seguì non solo l'iter giudiziario che portò a un processo che stabilì la responsabilità della polizia per quelle lesioni gravissime, ma documentò anche la solidarietà che gli ultras dell'intera penisola portarono a Paolo, anche con una grande manifestazione a Brescia, permettendo che non si allentasse l'attenzione su questo gravissimo fatto di repressione.

---



Lotta dei migranti, Brescia 2000

# 2000-2007

## La lotta dei migranti

Dai primi anni ottanta in Italia si era iniziata a porre la questione dell'immigrazione. Nel 1986 ci fu un primo intervento organico del legislatore e pochi anni più tardi, nel 1990, la legge Martelli. Era evidente che sarebbe stato un tema con il quale il movimento avrebbe dovuto fare i conti e che ci sarebbe stato bisogno di strumenti di analisi e conoscenze per un approccio diverso da quello popolar-cattolico umanitario della chiesa o di una certa sinistra. Una sorta di inchiesta in grado di comprendere quali sarebbero stati i risvolti economici e sociali che questo fenomeno avrebbe comportato a breve termine. A Brescia cominciò a diventare un fatto significativo dalla metà degli anni ottanta. Agli occhi dell'industriali bresciani si trattava di manodopera a basso costo, ricattabile e quindi difficilmente sindacabilizzabile, pronta a svolgere lavori in condizioni peggiori e mansioni verso le quali non c'era una gran disponibilità da parte degli italiani.

Erano diversi gli interessi in gioco: da una parte uno scenario globale che costringeva le persone a cercare miglior fortuna altrove, dall'altra un sistema di sfruttamento che aveva bisogno di manodopera a buon mercato e più ricattabile.

L'intervento legislativo del 1986 fu limitato e, in sostanza, intendeva riconoscere dei diritti ai migranti in quanto lavoratori, affermando il principio di parità di diritti del lavoratore immigrato rispetto al lavoratore autoctono. Questa legge fu accompagnata, come quasi sempre accade, da una sanatoria atta a regolarizzare i migranti presenti nel paese.

Nel 1990 promulgarono la legge Martelli. Anche in questo caso si trattava di un intervento limitato ma, guardata oggi, molto più umana rispetto alla Turco-Napolitano e sicuramente meno devastante della Bossi-Fini. La nuova legge non prevedeva espulsioni con accompagnamento alla frontiera o centri di detenzione (Cpt, Cie ecc.). Era un impianto legislativo più coerente e meno soggetto a populismi o demagogie, per assecondare gli umori dell'opinione pubblica, che proprio in quegli anni cominciavano a essere cavalcati da partiti come la Lega Nord. Fu proprio la sanatoria del 1990 a mostrare per la prima volta i forti limiti di questi provvedimenti. Chiedeva agli immigrati che volevano regolarizzarsi di dimostrare la propria presenza, entro o a partire da una certa data. Questo paletto burocratico era già difficile da superare. Da quel momento in poi i requisiti richiesti sono diventati sempre più insostenibili.

Il primo grande ciclo di lotta con i migranti a Brescia ci fu nel 1990-91 con le occupazioni spontanee di case abbandonate e poi con il movimento che portò all'ingresso nell'ex Motel Agip di viale Bornata. In quel periodo era facile trovare lavoro nelle fabbriche o nei cantieri della provincia ma assai difficile affittare un'abitazione. Molti lavoratori migranti, nordafricani ma anche pakistani o africani di paesi anglofoni furono costretti a vivere in condizioni precarie dal punto di vista igienico-sanitario, in stabili vuoti e degradati. Con i compagni della radio e del centro

sociale, insieme ad altre realtà solidali, furono organizzate manifestazioni contro la minaccia di sgombero e per ottenere le utenze di acqua, luce e gas.

Fu poi in occasione della sanatoria 1998 che riespose la soggettività dei migranti a Brescia, soprattutto nella mobilitazione del 2000.

Onda d'Urto e l'area dei compagni del Magazzino 47 seguivano da ormai un decennio con particolare interesse le questioni legate all'immigrazione e all'antirazzismo. Nel 1999 ci fu un'altra esperienza che riguardò non soltanto questo tema ma anche quello dei profughi di guerra. In particolare della guerra in Kosovo. C'era un progetto istituzionale di redistribuzione sul territorio nazionale che consisteva nel prendere decine di persone di etnia rom che avevano costruito alcuni campi in città e distribuirle in luoghi attrezzati, per lo più nel centro Italia. La crisi fu affrontata con una gestione piuttosto centralizzata da parte dello stato ed emersero pure diversi scandali che avevano coinvolto in particolare la protezione civile. Questa deportazione dei profughi fu organizzata da parte delle autorità cittadine con lo sgombero dei campi. Quando la questura si presentò, però, non trovò nessuno all'interno degli insediamenti che doveva dismettere. I compagni di Brescia avevano ricevuto voce degli sgomberi imminenti e avevano deciso di ospitare provvisoriamente tutte quelle persone nel centro sociale, al Magazzino 47. Famiglie, donne, bambini, un centinaio di persone in tutto rimasero lì alloggiate un paio di settimane. Una soluzione d'emergenza che portò presto all'occupazione di una scuola abbandonata in via Santellone, zona Mandolossa. Anche questa iniziativa irruppe nel dibattito cittadino, tra stampa e opinione pubblica. Alla fine si ottennero soluzioni abitative in città e in provincia per tutti i migranti. La capacità di organizzarsi e di saper portare avanti in maniera conflittuale una richiesta precisa fu decisiva per ottenere un risultato positivo.



---

*Romano Krlo – La voce rom*

*Romano Krlo – La voce rom* è da ventidue anni l'unica trasmissione radiofonica Rom dell'Europa occidentale. Nata nel 1994 da un'idea di Luigino Beltrami e Bajram Osmani, che ancora oggi cura la direzione, la redazione e la regia tecnica del programma. Ogni sabato, da ventidue anni, per un'ora e mezza circa *La voce rom* diffonde informazioni di carattere storico, geografico, culturale e politico sul mondo rom, ma anche consigli pratici che riguardano la vita quotidiana delle popolazioni rom diffuse nell'Europa occidentale. Tramite la trasmissione, Radio Onda d'Urto è entrata in contatto stretto con due radio gestite da rom nel territorio balcanico: Radio Mitrovica e Radio Pristina, che hanno trasmesso il programma in contemporanea sulle loro frequenze. Condotta in lingua romani e in italiano, *La voce rom* ha ottenuto un riconoscimento internazionale e Bajram Osmani nel 1999 ha ricevuto il premio presidente della Repubblica italiana proprio per il suo impegno a favore delle popolazioni Rom, colpite all'epoca dalla guerra nei Balcani. Uno dei momenti più significativi de *La voce rom* fu la diretta di sei ore effettuata nella notte di Capodanno del 1998, quando, in collegamento con gli studi di Radio Mitrovica, Radio Pristina e Radio Belgrado, Osmani realizzò collegamenti, interviste e traduzioni per aggiornare sulla situazione nel territorio balcanico e seguire una carovana di volontari partiti da Ghedi (Bs) alla volta di Macedonia e Kosovo con aiuti umanitari per le popolazioni colpite dalla guerra. Ancora oggi, *La voce rom* trasmette sulle frequenze di Radio Onda d'Urto ogni sabato dalle 14.00 alle 15.30.

---

Fu però la lotta dei migranti successiva a portare l'emersione di una soggettività nuova in città. In occasione della sanatoria del 1998, nella primavera del duemila restavano ancora escluse migliaia di persone. Occupandosi spesso di immigrazione e permessi di soggiorno, gli avvocati del movimento avevano notato questo disagio nelle interminabili code che si formavano

in questura che all'epoca svolgeva anche il ruolo che ora svolge l'ufficio unico immigrazione della prefettura. Centinaia e centinaia di persone che arrivavano già alle prime ore del mattino, qualunque fossero le condizioni meteorologiche, venivano accolte da una struttura assolutamente inadatta. Gli avvocati posero allora la questione all'assemblea del centro sociale. Sembravano esserci i presupposti per un intervento. Se ne parlò a lungo e si cercò di sviluppare il tema anche perché, sebbene non sarebbe stata la prima lotta insieme al soggetto migrante, in passato ci si era occupati di questioni legate alla casa o all'accoglienza. Qui si trattava di leggi sull'immigrazione, una materia finora incontrata solo incidentalmente. La decisione fu quella di organizzare una manifestazione. Furono eseguiti dei volantaggi in questura per cercare di intercettare quelle centinaia di persone accalate per lunghe attese. Le parole d'ordine erano semplici e immediate: "Permesso di soggiorno per tutti!", "Sanatoria per tutti!", "Diritto di esistere". Non era ancora un ragionamento complesso ed esaustivo sulla questione migranti in Italia.

La manifestazione fu deflagrante. Nonostante un lavoro di due mesi di pubblicità, ci si aspettavano numeri decisamente inferiori: il giro più militante, la Brescia solidale e qualche migrante. Ne uscì invece un corteo di oltre tremila persone, in gran parte di origine straniera. Non solo. Durante il corteo i compagni furono avvicinati da esponenti della comunità pakistana che non avevano la minima intenzione di tornare a casa. Non volevano che la mobilitazione finisse lì. Per questo, dopo un presidio permanente davanti alla questura, si iniziò a occupare a oltranza piazza della Loggia. Oltre cinquanta giorni di presidio giorno e notte durante il quale ci furono molte altre manifestazioni, con numeri sempre crescenti, varie iniziative conflittuali, la presenza vistosa in molte occasioni importanti della vita cittadina, come il 28 maggio o la Mille Miglia, ma anche a eventi sportivi come la tappa bresciana del Giro d'Italia – con l'irruzione della lotta dei migranti e degli antirazzisti nelle immagini della Rai e nella

telecronaca di Adriano De Zan – che rappresentò l’occasione di far conoscere questa iniziativa ad altre realtà del territorio nazionale che, nonostante avessero lo stesso problema, non si erano ancora mobilitate. Inoltre la questione era assai spinosa sul territorio bresciano, considerando che qui gli stranieri erano numerosi, quindi non poteva essere risolta dalla sola questura. Ci fu una manifestazione enorme che assunse carattere quasi nazionale con circa ventimila persone in piazza. Passò alla storia cittadina come “la manifestazione delle rose” perché la Cgil, per cercare di contrastare la narrazione ufficiale che tentava di diffondere allarmismo per l’imminente “calata dei centri sociali in città”, ebbe l’idea di regalare fiori ai passanti durante il corteo, per ribadire che la manifestazione voleva essere una giornata di incontro con la città.

L’occupazione della piazza vide anche momenti di tensione. Uno sgombero eseguito dalla questura ma su forte sollecitazione del sindaco Corsini che andò addirittura a chiederlo all’allora ministro dell’Interno. Numerosi migranti vennero fermati, ma nel giro di poche ore, con il diffondersi della notizia grazie ai microfoni aperti di Onda d’Urto, si organizzò un affollato presidio in questura perché si temeva potessero esserci provvedimenti di espulsione per i soggetti coinvolti nei fermi. La risposta, però, fu talmente forte e immediata da ottenere il rilascio dopo poche ore. Si formò allora un corteo che tornò subito in piazza della Loggia, rioccupandola. L’azione repressiva aveva ottenuto l’effetto contrario a quello sperato. Aveva aumentato la rabbia, la determinazione e la voglia di partecipare. Questa lotta segnò l’ingresso a pieno titolo, nella vita cittadina, della soggettività migrante, che fino a quel momento era vista come semplice manodopera. Da quella vicenda emersero le prime rivendicazioni e mobilitazioni da parte dei migranti, la loro capacità di saper condurre una vertenza anche dura che li inserì nei percorsi dell’autorganizzazione. Tutti i giorni in piazza c’era un momento assembleare nel quale si decideva come proseguire la lotta e

come comportarsi nelle trattative con le autorità cittadine. Un meccanismo di democrazia orizzontale, partecipata, praticato quotidianamente tra mille difficoltà e differenze di lingua e posizioni contrastanti, soprattutto con i sindacati confederali. Quando per esempio si trattò di organizzare un pullman che doveva partire dalla piazza occupata per recarsi a Roma al ministero dell'Interno – oltre che per incontrare delegazioni di partiti e sindacati e partecipare a un'assemblea all'università per parlare della lotta in corso a Brescia – la Cisl cercò di escludere gli esponenti del Magazzino 47 e di Onda d'Urto dalla trasferta. Furono i migranti a dire che si sarebbero rifiutati di partire se non ci fossero stati i compagni, delegittimando completamente i dirigenti di quel sindacato.

Fu il dato centrale di quell'esperienza: pakistani, indiani, senegalesi e altri stranieri si ponevano come soggetto politico autorganizzato. Fu sicuramente la prima e più grossa, fino ad allora, esperienza di mobilitazione duratura con i migranti come protagonisti delle loro scelte, delle modalità da praticare e utilizzare nelle richieste da portare al ministero. Con loro fu condivisa una piattaforma rivendicativa. Non furono mai accettate mediazioni al ribasso.

Nei giorni della lotta la città si divise. Leghisti, berlusconiani e neofascisti invocarono sgomberi. L'amministrazione comunale che prima aveva richiesto e ottenuto lo sgombero della piazza, agitando la priorità del decoro urbano, senza voler comprendere quello che stava accadendo, in seguito cercò di prendersi i meriti della soluzione positiva. C'era però una grossa fetta di città che esprimeva solidarietà. La pratica dell'occupazione a oltranza di piazza della Loggia era già repertorio del movimento operaio bresciano. Aver utilizzato questa forma aveva avvicinato tante persone. L'attenzione mediatica era alta, i giornali davano ampio spazio agli sviluppi della vertenza. Tutti in città, volenti o nolenti, dovevano parlare del coraggio e della dignità dei migranti e della radio che li aveva sostenuti.

La vicenda finì benissimo dal punto di vista della risoluzione del problema. Una battaglia vinta su ogni fronte. Si ottenne il permesso di soggiorno per tutti. Inoltre la mobilitazione fu importante perché da lì nacque quella che ancora oggi è una presenza continuativa e organizzata degli immigrati in città e da quell'esperienza prese anche origine l'Associazione diritti per tutti. Da quella lotta si sviluppò una riflessione che preparò le imponenti manifestazioni contro l'approvazione della legge Bossi-Fini. Un percorso che portò ad affrontare in modo organico tutta la questione dell'immigrazione: permesso di soggiorno, nesso tra lavoro e permesso di soggiorno, Cpt...



---

### *La lotta delle donne migranti*

Durante questa esperienza di lotta, praticata soprattutto da lavoratori maschi pakistani, indiani e in misura minore senegalesi, una donna, Penda Kebe, ebbe un ruolo molto importante. Originaria del Senegal era in Italia già da tempo e aveva un regolare permesso di soggiorno. Con la sua determinazione, i suoi interventi da pasionaria ma anche con l'esuberanza e le sue danze sfrenate, insieme ai migranti della piazza e alle altre donne senegalesi, si fece voler bene e stimare da tutti, diventando una rappresentante della protesta. Finì tragicamente la sua vita nel dicembre 2007 quando cercò di essere ricevuta dal presidente senegalese in visita a Roma per confrontarsi su questioni riguardanti problematiche del consolato di Milano e della sua comunità. Non venne ricevuta, si sentì umiliata e come atto di disperata protesta si diede fuoco, morendo dopo qualche giorno per le gravissime ustioni subite. Lasciò cinque figli. Ai cinquanta giorni di occupazione della piazza e a tutte le altre manifestazioni partecipò anche una donna cinese, Chuan, che fu l'unica esponente della sua comunità presente nella lotta. Lavorando come operaia tessile, anche se priva di permesso di soggiorno, raggiungeva la piazza nel pomeriggio, dopo essere uscita dal laboratorio dove era sfruttata anche per undici ore al giorno, e vi restava fino a tarda sera. Anche lei si fece conoscere, proprio perché era

l'unica donna cinese e non aveva problemi a rapportarsi, con il suo italiano stentatissimo, con tutti i manifestanti pakistani, senegalesi o solidali bresciani. Dopo la vittoria della mobilitazione e l'ottenimento del permesso di soggiorno trovò un posto di lavoro sempre come operaia del settore tessile in una fabbrica più grande con assunzione regolare e tutele sindacali. Nell'agosto 2001 prese le ferie e tornò in Cina con un sogno: riuscire a portare a Brescia il figlio che era rimasto con i parenti. Per ottenere questo obiettivo era disposta a fare anche il ricongiungimento con il marito, nonostante non andassero più d'accordo da tempo. Forse a causa di alcune voci arrivate fino al suo remoto villaggio dell'estremo oriente, sulla assidua presenza in piazza della moglie, unica donna cinese in mezzo a tanti maschi, per una folle volontà di controllo e di punizione contro le sue scelte, il marito accoltellò Chuan uccidendola. Quattro anni dopo, le realtà che l'avevano conosciuta organizzarono una raccolta fondi. Le ceneri di Chuan per ragioni burocratiche e difficoltà economiche erano ancora depositate presso l'obitorio di un villaggio dello Zhejiang. Con i soldi raccolti si permise ai genitori di celebrare il rito della sepoltura e di portare le ceneri in un cimitero per tenere vivo il ricordo. La radio partecipò alla raccolta delle sottoscrizioni.

---

## **Il trasferimento in via Luzzago**

Alla fine del 1999 venne presa la decisione di acquistare una nuova sede con i soldi ottenuti dopo la resistenza agli sfratti in via delle Grazie e l'accordo con il proprietario. La radio cercava un luogo appena fuori dal centro storico, in un edificio con un tetto adatto per montare l'antenna del trasmettitore. Si trovò in una zona in cui i prezzi non erano esosi, su una traversa di via Milano, tra le case popolari della Congrega e quelle di Campo Fiera, in un quartiere operaio che stava diventando sempre più meticcio. Un appartamento al piano terra di tre stanze di 100 mq, a poche centinaia di metri dal Magazzino 47. Si entrò il 1° aprile 2000 e vennero subito costruiti, con muri e vetri divisorii,

due studi per la diretta e uno di registrazione, una stanza per la redazione, una sala riunioni e la sede del consolato ribelle del Chiapas. Ci fu anche il rinnovamento tecnologico con il prepotente ingresso dei computer. Sparirono i registratori a cassette, le bobine e tutto venne sostituito con i file audio. È questo il periodo in cui si iniziò a utilizzare lo streaming, che partirà nel maggio 2001. Onda d'Urto fu una delle prime radio in Italia a realizzarlo. Una sperimentazione che sarà importante per il progetto di Radio GAP. A quel punto fu deciso di aprire un vero e proprio sito web. Per scelta di indipendenza e per evitare problemi con i controlli esterni, fu posizionato fisicamente in un server all'interno degli studi.

## **La carovana dei diritti**

Nell'autunno del 2000 fu redatta una piattaforma di rivendicazioni che portò alla prosecuzione dell'iniziativa dei migranti con una Carovana dei diritti che preparò le successive mobilitazioni contro la legge Bossi-Fini in gestazione. Da Brescia partì un pullman che raggiunse molte città: Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Bologna, Reggio Emilia, Roma. In questo modo anche la radio portò l'esperienza bresciana alla ribalta nazionale. Tale piattaforma condivisa era diventata una sorta di base per la creazione di una rete dei migranti diffusa sul territorio nazionale che poi sfociò nella manifestazione di apertura dei giorni di Genova contro il G8, quella dei migranti (19 luglio 2001). Le altre città guardavano Brescia come un laboratorio e una punta avanzata del movimento antirazzista. Da qui si arrivò al marzo 2001. All'epoca Umberto Bossi fece una dichiarazione in cui proponeva una recinzione al confine nord orientale dell'Italia per fermare i flussi migratori, provenienti soprattutto dell'est Europa e dalle ex repubbliche sovietiche, oltre ad altri migranti asiatici che entravano in Europa proprio

da oriente. Con quelle parole d'ordine, il 2 marzo 2001, la Lega organizzò una sfilata a Brescia. I compagni e i migranti che avevano partecipato alla primavera dei diritti si mobilitarono decisi a impedire che la Lega portasse nel centro cittadino la propria propaganda razzista. Il corteo era deciso a ostacolare la prova di forza leghista, per cui si organizzò l'autodifesa. La prima fila era protetta da pannelli in plexiglass fissati a una rete metallica e i militanti nei cordoni più avanzati indossavano caschi e scudi per resistere alle cariche e riuscire a bloccare i leghisti con un ideale confine. Una rete con la scritta "confine antirazzista" avrebbe dovuto essere portata sul percorso dei razzisti.

Alcune centinaia di contestatori si trovarono in piazza della Loggia e si mossero verso il corteo della Lega. Si sapeva che la situazione sarebbe stata complicata. Gli obiettivi di quel corteo, e come si era deciso di praticarli, erano stati anticipati in modo chiaro da qualche giorno prima, anche dai microfoni di Onda d'Urto. Vennero ribaditi in piazza attraverso l'impianto audio, dichiarando che il corteo era attrezzato solo con strumenti di autodifesa. La presenza dei cordoni di polizia e carabinieri decisi a bloccare la manifestazione era scontata. Una volta arrivato su corsetto Sant'Agata, lo spezzone di testa trovò gli agenti già schierati. Dopo un tentativo di sfondamento che inizialmente mise in difficoltà la polizia, costringendola a chiamare altri uomini per bloccare la spinta, con la prima linea che resisteva alle manganellate, i funzionari di piazza decisero di far caricare da dietro, alla coda del corteo, scatenando il caos. La mossa vigliacca comportò anche il cedimento della testuggine di testa, con pestaggi molto violenti effettuati da celerini che arrivarono a tenaglia da entrambi i lati della via molto stretta. Decine di manifestanti rimasero feriti e almeno una decina furono costretti al ricovero ospedaliero, altri vennero arrestati. Alla fine del processo ci fu una sola condanna per travisamento, il tribunale riconobbe che quel corteo si proponeva un obiettivo simbolico, anche se forte, e che non aveva attaccato le forze

dell'ordine, a differenza di ciò che raccontavano le accuse di resistenza e lesioni.

Nei giorni successivi il lavoro di Onda d'Urto fu determinante per dimostrare le falsità degli organi della stampa ufficiale che riportavano la versione questurina. Molte persone poterono ascoltare le testimonianze dirette di chi era presente, in tanti parteciparono ai microfoni aperti e raccontarono cosa avevano visto. Attraverso la radio si riuscirono a smascherare le menzogne della questura, allora diretta dal questore Scarpis, ribattezzato, appunto, ScarPinocchio per via delle bugie riguardo i fatti di corsetto Sant'Agata. La questura continuava a negare di aver caricato il corteo da dietro. La radio però trasmise numerose testimonianze di militanti e solidali che avevano assistito o partecipato a quel corteo, dimostrando la verità dei fatti. Le interviste raccolte dalla radio furono molto importanti anche in sede processuale, grazie al lavoro di raccolta di interviste si riuscì a contrastare la ricostruzione criminalizzante degli eventi. Nella nuova sede di via Luzzago venne organizzata una conferenza stampa in cui si presentarono molti filmati che dimostravano la carica da dietro e le violenze poliziesche. Questo episodio di attacco brutale di un corteo, rappresentò l'anteprima di ciò che accadde poco tempo dopo a Napoli e poi a Genova.



*Dopo i fatti di corsetto Sant'Agata*

Nel marzo del 2001 Onda d'Urto divenne il centro di coordinamento per le telefonate di chi chiedeva informazioni e chi raccontava e denunciava il comportamento delle forze dell'ordine. Per il sabato successivo fu indetta una manifestazione molto partecipata. Fu un momento che contribuì a consolidare la radio come punto di riferimento in città non solo per compagne e compagni, ma per tutta quella comunità solidale e resistente che negli anni si era sempre

più stretta intorno al movimento. In quel periodo cambiò anche il clima politico, si insediò il secondo governo Berlusconi e l'azione repressiva della polizia durante quella mobilitazione bresciana è stata citata da Amnesty International nel report annuale del 2001, insieme a quella del Global Forum di Napoli e a quella del G8 di Genova. Secondo Amnesty International le cariche di Brescia furono l'inizio della sperimentazione di nuove pratiche di gestione della piazza da parte della polizia. Cioè l'accerchiamento del corteo senza lasciare via di fuga, e le successive cariche in una presa a tenaglia.

---

## **Prima di Genova**

Il percorso per arrivare a Genova fu agevolato dall'esperienza bresciana. La primavera dei migranti ebbe un significato importante in Italia, era stata una mobilitazione nella quale sensibilità diverse si erano dovute confrontare per individuare degli obiettivi comuni da perseguire insieme, anche se con pratiche differenti e non sempre condivise. La partecipazione a Genova venne preparata con numerose assemblee, in città e in provincia e intorno ai temi del G8 ci fu un grande coinvolgimento non solo delle realtà politiche più attive, ma anche di nuove soggettività – per esempio quella del cattolicesimo sociale – con le quale si svolse un inedito percorso di preparazione che ebbe un'accelerazione nel mese precedente al G8. Da Brescia molti militanti intervennero agli incontri preparatori, inoltre furono organizzati tre treni speciali: il primo il giovedì, il secondo partì invece per la giornata di venerdì e il terzo treno per il corteo conclusivo di sabato 21 luglio. Una partecipazione importante in termini numerici, alla quale si accompagnò la presenza di Onda d'Urto all'interno del progetto di Radio GAP. Un progetto che consentì, insieme alle altre organizzazioni del media center, la circolazione della controinformazione rispetto alla narrazione di quelle giornate. Il media center nella scuola Pascoli divenne

punto di riferimento per il racconto delle giornate di Genova anche per quei giornalisti che, pur lavorando nei grandi organi di informazione, volevano raccogliere informazioni che non fossero quelle ufficiali.

Dai primi anni 2000 la radio poteva contare su parecchi collegamenti in tempo reale con le varie manifestazioni e lotte sul territorio, grazie all'enorme diffusione dei portatili. Si facevano quindi molte interviste in diretta e durante la battaglia dei migranti di Brescia si utilizzò al massimo questa nuova possibilità. Dal 2001 in poi Onda d'Urto iniziò a proporsi con un alto livello tecnico e di contenuti, con collaboratori in giro per l'Italia e all'estero e una redazione ancora più professionalizzata. Ormai si utilizzava in maniera costante anche internet e la redazione caricava in podcast i contenuti che realizzava per la trasmissione via etere. I fatti di Genova e l'esperienza di Radio GAP contribuirono molto a far conoscere l'emittente bresciana anche in una dimensione nazionale.

## **Radio GAP**

Radio GAP – Global Audio Project – fu l'emittente che informò su tutti gli avvenimenti relativi al contro G8 di Genova. Un esperimento ben riuscito di radio comunitaria diffusa via web e via etere. Nacque durante le giornate di luglio dalla collaborazione tra Onda d'Urto, Onda Rossa (Roma), Radio Black Out (Torino), Radio Ciroma (Cosenza), Radio Città 103 e Radio Fujiko (Bologna), Radio K Centrale (Bologna), Agenzia AMISnet (Roma), altre agenzie di informazione e con la collaborazione di qualche esperienza legata al mediattivismo, come Indymedia e il progetto Makaja di Milano.

In lunghe assemblee nella redazione di Onda d'Urto si discusse di come raccontare Genova, sapendo che avrebbe richiesto uno sforzo enorme. Nessuno, da solo, avrebbe avuto

la capacità di coprire la complessità delle giornate contro il G8. Visto il rapporto che legava Radio Onda Rossa a Radio Onda d'Urto, il primo confronto fu tra queste due realtà. Nacque così l'idea di proporre ad altre radio di movimento degli incontri per ragionare insieme su come coordinarsi. Si coinvolsero non solo le radio, ma tutte le realtà informative di movimento, Indymedia in testa, la rete di comunicazione alternativa internazionale, che in quel periodo, era su internet uno straordinario laboratorio autogestito e molecolare di informazione. Erano gli anni della diffusione del mediattivismo, fenomeno in cui si intrecciavano comunicazione, nuove tecnologie e militanza, dando vita a varie esperienze nell'ottica dell'attitudine hacker.

Quando iniziarono le assemblee per costruire Radio Gap era già chiaro che le mobilitazioni contro il G8 di Genova 2001 non avrebbero riguardato solo il movimento, ma una galassia molto più ampia, quindi si cominciò a progettare di utilizzare linguaggi più adatti per le moltitudini dei manifestanti che sarebbero arrivati a Genova. Si formulò così la proposta della costruzione di un percorso comune con le altre realtà informative di movimento. Non tutti avevano sviluppato gli stessi ragionamenti, perciò il confronto non fu facile, soprattutto il nodo sul linguaggio fu elemento di discussione. La pratica e l'azione concreta, come spesso succede, sciolsero molti dubbi e si individuò un metodo di partecipazione che funzionò. Radio GAP costruì il media center e tanti attivisti collaborarono, gomito a gomito, nella produzione radiofonica. I confini caddero e le frammentazioni si risolsero nella quotidianità del lavoro sull'informazione. Al di là delle differenze si sentiva l'appartenenza a un progetto plurale e comune.

Radio Blackout si defilò il secondo giorno, non condividendo la scelta di intervistare alcuni esponenti politici che partecipavano alle manifestazioni, rimanendo comunque in contatto con alcune radio del progetto. Radio GAP fu un'iniziativa davvero significativa. Una svolta. Entrava a pieno titolo nello spirito di

Genova, dove si sperimentavano forme differenti di relazioni in cui ognuno lasciava un pezzo d'identità per costruire un percorso assieme agli altri.

Le diverse redazioni si misero al servizio del movimento e in questo modo la radio si guadagnò il rispetto di tutte le componenti. La collaborazione reticolare fu il tratto distintivo della relazione tra i gruppi e redattori che partecipavano alle assemblee. Le mobilitazioni contro il G8 aprirono una discussione interna al movimento sulla necessità di produrre una propria informazione. Il tema sui contenuti e il linguaggio accelerò riflessioni e proposte fino a considerare la produzione e il racconto informativo come uno degli elementi centrali nelle lotte.

Radio GAP iniziò con le trasmissioni comuni una settimana prima del vertice. Dal giovedì si iniziò a diffondere il segnale solo da Genova. I primi giorni su Radio GAP si trasmisero anche i notiziari redatti a Brescia. Fu un riconoscimento del fatto che Onda d'Urto era una delle realtà più strutturate, con molti compagni a Genova e la redazione di Brescia sempre attiva. Dal venerdì anche i giornali radio furono realizzati dal media center nella scuola Pascoli. La presenza in città per così tanti giorni fu fondamentale per capire quello che stava per accadere e come il clima politico stesse cambiando velocemente.

Raccontare la quotidianità di quelle giornate permise di comprendere che la situazione non avrebbe avuto precedenti nella storia dei movimenti. Il giovedì, con il corteo dei migranti che fu enorme e festoso, ci si illuse per un attimo di essersi sbagliati. Ma quel giorno fu l'eccezione come sappiamo.

La notte tra il 21 e il 22 luglio Radio GAP trasmetteva la diretta dall'interno della scuola Pascoli, davanti alla Diaz. Nessuno aveva la sfera di cristallo, ma la possibilità di un'irruzione della polizia era stata prevista e messa in conto. Due redattori erano stati già coinvolti negli scontri del venerdì. Un compagno di Radio Fujiko era finito in ospedale e uno di Onda d'Urto, il

venerdì, seguendo il corteo dei Cobas fu fermato dai carabinieri e malmenato. Il rischio di un attacco violento anche all'interno degli studi era probabile. Quando si iniziarono a vedere i mezzi blindati davanti alla scuola Diaz risultò chiaro che a breve qualcosa sarebbe successo. La polizia aveva perquisito altri luoghi di movimento nei giorni precedenti. Mancavano le due scuole. Era illusorio pensare che il media center e l'adiacente scuola Diaz, gli ultimi luoghi non perquisiti, avrebbero avuto vita facile. Ci si interrogò su cosa fare, andare via o restare lì a raccontare quello che sarebbe successo? Si decise di restare. Si fece la cronaca di quello che stava succedendo alle scuole Diaz e Pascoli. Si organizzò un lungo microfono aperto. Quando fu chiaro che l'assalto ci sarebbe stato, si tentò di attrezzarsi per resistere fino all'ultimo. Tutte le persone che erano rimaste nel media center si concentrarono nella stanza dove si stava trasmettendo, pensando che se durante l'irruzione la trasmissione fosse continuata, si sarebbe potuto evitare il massacro. Quell'intuizione fu giusta. Quando i due poliziotti entrarono negli studi si mise loro davanti i microfoni. Dissero che avrebbero controllato i documenti e non avrebbero fatto nulla. Non fecero nemmeno degli accertamenti. Ma da lì i compagni si resero conto di quello che stava accadendo nella Diaz, dall'altra parte della strada.



*La diretta dell'irruzione della polizia a Radio GAP (Genova)  
domenica 22 luglio 2001*

Amici ascoltatori è un momento molto tragico. I telefoni sono isolati, speriamo che le trasmissioni continuino a funzionare. Proviamo a chiamare l'Ansa... Sono dentro il cortile! La polizia è dentro il cortile. [...] Bene, ascoltatori, è ufficiale, sono qui dentro, sono qui sotto, non sappiamo quello che succederà... Cerchiamo di fare qualcosa e di non perdere il controllo... Stanno assaltando il media center

di via Cesare Battisti qui a Genova. Stanno cercando di sfondare! Picchiano alla porta nella quale ci siamo barricati e non so... Siamo come topi in trappola, cercheremo di tenervi informati fino a quando, ovviamente, sarà possibile... Be', io non me ne vado dal mixer fino a che non mi trascineranno via. È una scena da polizia cilena. Stanno sfondando la nostra porta, stanno sfondando la nostra porta, non so se lo sentite?! Bene! Mani alzate, resistenza passiva... Uno sgombero in diretta! Radio GAP sta per essere sgomberata... Manteniamo la calma! Seduti e mani alzate! Non abbiamo nulla da nascondere! Abbiamo tanto da dire, nulla da nascondere... I telefoni sono isolati probabilmente ci hanno tagliato le linee, non sappiamo se ci stanno ascoltando anche da qui... Bene, quaranta persone dall'interno dello studio, siamo tutti con le mani alzate stiamo aspettando la celere che sta sfondando la porta del nostro secondo piano. L'invito è a mantenere la calma anche se è difficilissimo... La porta per il momento rimane chiusa, a secondi sarà aperta... Ecco sentiamo anche i rumori, non so se... Non siamo isolati con i telefoni, i telefoni funzionano! Ragazzi telefonate e diffondete la notizia dappertutto! Non ci devono fare niente. Stiamo semplicemente facendo informazione, abbiamo continuato a farlo, continueremo a denunciare cosa sta facendo questa stato criminale e questa polizia fascista che è entrata nella sede di una radio... Eccoli! Sono entrati... Manganello e casco in testa....

---

## **Dopo Genova**

La repressione feroce dei giorni del G8 non significò l'immediata retrocessione del movimento. Dopo Genova, l'esperienza dei social forum si diffuse nei territori, almeno fino all'autunno del 2002, quando furono organizzate le giornate del convegno europeo a Firenze. In città, diverse centinaia di persone parteciparono alla prima assemblea del Brescia social forum e per un paio di anni quel percorso fu seguito dalla radio. La partecipazione restò molto elevata e così si decise di riprendere

la contestazione alla fiera delle armi Exa. Nel forum si trovò un punto di convergenza tra le diverse anime e pratiche, con l'intenzione di sostenere una campagna indirizzata a ostacolare l'esposizione. Le mobilitazioni riuscirono ad aprire uno spazio di discussione sulla questione delle armi leggere, tema che a Brescia incrocia immediatamente la questione dell'occupazione, poiché nella provincia, soprattutto in val Trompia, la loro produzione impiega alcune migliaia di persone.

Il 13 aprile 2002 si tenne in città una grossa manifestazione contro Exa, a cui parteciparono da migliaia di persone. Le settimane precedenti videro i media impegnati in una campagna di criminalizzazione del corteo, attraverso lo spauracchio dei black block. La discussione su come preparare quel corteo non fu facile, molte realtà avevano paura che si potesse ripetere a Brescia lo scenario repressivo di Genova. Il corteo sfilò per il centro cittadino e si concluse vicino alla zona della fiera. Paralizzò per ore la circolazione, riuscendo così a ostacolare la partecipazione a Exa. Il corteo circondò la fiera, cercò di avvicinarsi ma venne fermato dagli schieramenti degli agenti. Non vi furono scontri, ma solo alcuni contatti. Un gruppo di militanti del social forum, nel frattempo, riuscì a entrare nella fiera e contestare dall'interno. Negli anni successivi si cercò di mantenere la mobilitazione contro Exa, ma l'appuntamento, così come l'esperienza del social forum bresciano, andò scemando, a causa soprattutto dell'emergere di grosse difficoltà nelle relazioni tra componenti che avevano sensibilità diverse.

Nel 2003 vi fu poi l'esplosione delle iniziative sulla seconda guerra del Golfo, con milioni di persone in piazza contro l'attacco in Iraq. Onda d'Urto, il Magazzino 47 e il social forum organizzarono tre treni speciali e diversi pullman per raggiungere l'imponente manifestazione del 13 febbraio 2003 a Roma.

Durante l'esperienza del social forum, la radio fu luogo di discussione, dibattito, non solo di comunicazione informativa e racconto. In quegli anni crebbe il numero degli ascoltatori;

l'emittente veniva percepita non solo come parte del movimento, ma anche come luogo aperto di discussione tra le diverse posizioni. Gli anni dal 2000 al 2003 furono importanti e impegnativi, Onda d'Urto rinnovò il palinsesto e il sito web divenne più elaborato e interattivo. Si verificò una crescita esponenziale, percepibile sia per la qualità del servizio di informazione che veniva offerto, sia per l'aumento delle corrispondenze internazionali, grazie a rapporti e relazioni che si erano costruiti anche attraverso i social forum europei. Fu un periodo di grandi opportunità in cui si svilupparono reti sociali di cui la radio riuscì a farsi interprete, portandola a diventare quella realtà riconosciuta che è oggi.



#### *Ctv, la televisione di strada*

Nel 2002 a Brescia nacque Ctv, una televisione di strada che, sulla scia del movimento telestreet nato in quegli anni Italia e in Europa, decise di portare quell'esperienza di mediattivismo anche nella città lombarda. I legami con la radio furono saldi fin da subito, Ctv trasmetteva dai tetti del quartiere del Carmine tramite un'antenna recuperata e ancora oggi prosegue la sua attività. Sempre presente nelle manifestazioni a Brescia e non solo, Ctv è responsabile della copertura video e registrazione dei dibattiti e concerti che si svolgono alla festa estiva. La sinergia di lavoro tra Ctv e Onda d'Urto è stata fondamentale durante le dirette da alcuni cortei, quando le riprese effettuate dai cameramen, sommate alle testimonianze raccolte dagli inviati, hanno permesso di denunciare violenze e menzogne poliziesche.

“Ctv crede che non sia importante avere più comunicazione, ma nuovi occhi per guardare il mondo. E questo significa innanzitutto conoscere gli strumenti con cui la comunicazione agisce. Impossessarsene per resistere alla colonizzazione dei significati e della storia che i media attuano.”

---

## L'incendio in via Luzzago

Il 6 maggio del 2003, durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio adiacente alla sede della radio, una trave di ferro che proseguiva nel soffitto della redazione diventò incandescente perché alcuni operai la stavano tagliando con una fiamma ossidrica. Tutto ciò provocò un principio di incendio della soletta, dei controsoffitti e di tutti i cavi che vi passavano. Crollarono i pannelli dell'insonorizzazione, il fumo e il calore sprigionatosi resero inutilizzabili tutte le apparecchiature che vennero ricoperte da uno spesso strato di fuliggine nera. A quel punto tutti gli studi erano inagibili. Dopo un primo momento di sgomento, i compagni si organizzarono per riprendere immediatamente le trasmissioni nella vecchia sede di contrada del Carmine, che era stata mantenuta insieme al Circolino, con l'aiuto del Circolab, il collettivo hacker che già gestiva tutto il server informatico del movimento bresciano. Già poche ore dopo l'incendio veniva riaccessa il segnale della radio ribelle. Dopo le perizie e la trattativa con le assicurazioni, venne riconosciuta la colpa all'impresa di costruzioni che risarcì il danno; così furono eseguiti i lavori di ristrutturazione, comprando nuove apparecchiature (impianto elettrico, condizionamento, vetri divisori, arredamento). Si riaprì la sede rinnovata nel gennaio 2005, dopo un anno e mezzo di ristrutturazione che riguardò anche il rifacimento del soffitto. Per la prima volta si rese anche attivo il segnale satellitare che ancora oggi garantisce la copertura in tutta Europa e nel Nordafrica.

Il 1° maggio 2005 durante la MayDay di Milano, la radio organizzò uno studio mobile su un camper che trasmetteva la manifestazione in diretta grazie alle nuove tecnologie della rete cellulare.



*Comunicato diffuso da Radio Onda d'Urto su Tiziano Rota*

Il 3 dicembre 2003, Tiziano Rota morì in un incidente automobilistico sull'autostrada Milano-Brescia. Conosciuto da una generazione di compagni come "il biondo" e dai frequentatori della festa della radio e della sua osteria come "corteccia", Tiziano rappresentava un pezzo di storia del movimento bresciano: attivo politicamente fin dai primi anni settanta, con il movimento del '77 militò nell'Autonomia Operaia, in particolare nei collettivi operai di Senza tregua. Fu arrestato per la prima volta nel 1978 insieme a un altro compagno della sua fabbrica occupata, la Bertolini, per la realizzazione di bottiglie molotov e restò in carcere a Canton Mombello per diversi mesi. Nel 1981 fu arrestato nuovamente nell'ambito dell'inchiesta bresciana su Prima Linea, con l'imputazione di partecipazione a banda armata, accusa che respinse rivendicando la sua appartenenza al movimento comunista e antagonista. Detenuto a San Vittore partecipò da protagonista, con l'entusiasmo che lo caratterizzava, alla pacifica protesta del carcere milanese per migliorare le condizioni di detenzione. Fu trasferito per punizione in un carcere speciale, a Fossombrone, dove conobbe la disumanità del trattamento differenziato con l'isolamento, i colloqui con i vetri blindati, la censura, le minacce e i pestaggi delle squadrette di secondini, l'applicazione dell'articolo 90. Anche questa forma di tortura psicofisica non riuscì a piegare il suo istinto di ribellione e il suo straordinario bisogno di socialità. Tiziano non accettò il ricatto delle leggi premiali, lottò con gli altri compagni con determinazione nell'inferno della detenzione speciale, contrastò il dilagare del pentimento e della dissociazione battendosi per una soluzione collettiva e senza abiure per tutti i prigionieri politici. Una volta libero Tiziano partecipò ai percorsi di lotta che portarono all'occupazione del centro sociale Magazzino 47. Allo stesso tempo prese parte all'esperienza di Radio Onda d'Urto e poi gestendo fin dalla prima edizione uno degli stand della festa estiva. Di Tiziano i compagni ricordano la generosità e l'esuberanza, la caparbietà e il carattere testardo, la sua incredibile apertura mentale che gli permise di comprendere anche i fermenti delle nuove scene contro-culturali, dal punk al post-punk fino all'arrivo del rap. Negli

ultimi anni Tiziano gestì una osteria nel centro storico di Brescia, La Vecchia Praga, e fu uno dei promotori dell'iniziativa denominata Il giro delle santelle nel Carmine, per animare e far vivere questa zona popolare con momenti di socialità e di aggregazione mostrando la natura di questo quartiere ricco di relazioni, di vissuti e di differenze.

---

## **Abusi in divisa e il cambiamento delle frequenze**

La denuncia degli abusi in divisa degli omicidi di stato e in generale della repressione che colpisce il movimento, ma anche i semplici cittadini, è sempre stata assunta da Radio Onda d'Urto come un compito importante. Il tema è stato al centro di numerose trasmissioni informative, colmando spesso il vuoto lasciato dagli altri mezzi di informazione. Qualche volta, per questi fatti, gli stessi media ufficiali hanno dovuto utilizzare la radio come fonte. Onda d'Urto ha cercato di costruire una vera e propria contronarrazione rispetto alla cronaca degli abusi in divisa, spesso oscurati o ricondotti a versioni più accomodanti per le forze dell'ordine. La radio è stata protagonista di queste denunce e inchieste fin dal 1989, fu il primo organo di informazione bresciano a denunciare, con raccolta di testimonianze sul posto, l'omicidio di Claudio Ghidini, il diciannovenne ucciso a un posto di blocco a Nave, un paese della periferia di Brescia, da un carabiniere che aprì deliberatamente il fuoco contro di lui. Un omicidio di stato coperto dalla legge Reale. La radio insistette chiedendo di abolire la legge che lascia ancora oggi ampio margine alle forze di polizia nell'utilizzo delle armi. Ma è nel settembre del 2005 che, nella storia recente della radio, il ruolo di denuncia di questi crimini in divisa e il sostegno nei confronti di chi chiede verità e giustizia, significò anche l'approfondimento di relazioni umane intense con le persone colpite da queste tremende ingiustizie. Nel pomeriggio di sabato 24

settembre 2005 venne mandato in coma dalle manganellate della polizia Paolo Scaroni, ultras del gruppo Brescia 1911, colpito ripetutamente alla testa durante un'immotivata aggressione della celere alla stazione di Porta Nuova a Verona, al termine di una trasferta per la partita di calcio Verona-Brescia. Già dal giorno successivo la radio denunciò quanto accaduto attraverso le testimonianze dei tifosi presenti, smontando pezzo per pezzo la versione autoassolutoria della questura e sostenendo la battaglia di Paolo e del gruppo ultras.

Lo stesso sabato notte, a Ferrara, Federico Aldrovandi fu ucciso durante un violentissimo fermo di polizia. La radio arrivò sulla notizia solo nel gennaio del 2006 ma fu comunque tra i primi organi di stampa a divulgarla, grazie alla denuncia apparsa su un blog intitolato a Federico dalla madre, Patrizia Moretti. Nel suo post, datato 2 gennaio 2006, Patrizia trovò la forza e il coraggio di denunciare pubblicamente quanto accaduto quella notte. Raccontò i ritardi, le bugie, le giustificazioni della questura e rese pubblica la prima richiesta di verità e giustizia per quel ragazzo che fino a quel giorno si sarebbe voluto morto per cause legate al consumo di droga. Radio Onda d'Urto fu, a livello nazionale insieme a "Liberazione", il primo media a interessarsi alla vicenda e a capire che si trattava di un omicidio di stato. Partendo da una segnalazione di Indymedia, i redattori cominciarono una lunga ricerca per trovare il numero di telefono della famiglia. Riuscirono a recuperarlo grazie all'impresa funebre che si era occupata della cerimonia per Federico. In seguito nacque uno stretto rapporto con la mamma Patrizia, gli amici di Federico e l'avvocato di famiglia Fabio Anselmo. Un rapporto che nel tempo si è consolidato ospitandoli anche alla festa estiva e che si è evoluto fino a diventare cassa di risonanza di questa ingiustizia.

Il 2 ottobre del 2006 vennero cambiate le frequenze a Brescia, si passò dalla storica 106.5 ai 99.6 e 99.7 MHz. Fu una scelta difficile perché la redazione era molto affezionata alla vecchia frequenza che si utilizzava da vent'anni e che quindi era molto

conosciuta. La decisione fu presa per garantire un bacino di ascolto più ampio e senza interferenze. Si stabilizzò e si estese l'area di copertura del segnale che comprendeva, con il lago di Garda, tutta la provincia di Brescia e parte di quella di Bergamo, Mantova, Cremona e Verona. Nello stesso periodo, grazie a un gruppo di compagni del Trentino, si aprirono nuove frequenze nell'alto gardesano e nella provincia di Trento.



---

*Rostock 2 giugno 2007*

Sei anni dopo il G8 di Genova 2001, tornò la conflittualità del movimento antiglobalizzazione in occasione del G8 che si svolse nel nord della Germania. Cinque giorni di mobilitazioni che si aprirono il 2 giugno e che dal movimento tedesco ricorda ancora come “la battaglia di Rostock”. Dall'Italia si organizzarono diverse partenze verso la cittadina tedesca. La partecipazione era spinta soprattutto da tutta quella parte di sinistra legata ai gruppi autonomi tedeschi, oltre che il sindacalismo di base, in particolare i Cobas. In più in Germania era nata una nuova formazione politica a sinistra, l'Interventionistische Linke, che aveva incuriosito e dunque la radio decise di investire parecchio, tanto che per arrivare a Rostock, i tre redattori raggiunsero la città con mezzi di trasporto differenti: aereo, pullman e camper, per non rischiare di essere bloccati tutti e tre dalla polizia. Il campeggio del controvertice era organizzato molto bene. C'era un media center coordinato attraverso i vari gruppi di Indymedia. Lì era la base di partenza in cui si incontravano tanti mediattivisti internazionali e avevano sede i tre redattori di Onda d'Urto. Ci si confrontava e si studiavano le azioni della giornata, gli incontri, le conferenze, la situazione repressiva. Dal media center si reperivano informazioni, si cercava di avere un quadro complessivo della situazione, di sapere anche in anteprima quello che sarebbe accaduto durante la giornata per poter seguire al meglio le azioni. Con la radio si facevano continui collegamenti telefonici descrittivi. Il sito aveva avuto un picco di accessi molto alto e venivano pubblicate interviste in continuazione.

Poco prima del giornale radio, gli inviati preparavano dei pezzi riassuntivi delle ultime azioni per poi fare una corrispondenza durante il notiziario. All'epoca l'agenda era ancora uno strumento fondamentale. Avere i numeri dei compagni che si pensava fossero in determinati punti del corteo permetteva di avere informazioni capillari. Gli inviati della radio, poi, tallonavano i portavoce dei movimenti tedeschi per avere interviste o anteprime. "Ricordo di aver intervistato in tedesco, in diretta, un portavoce dell'Interventionistische Linke mentre stavamo correndo via, svicolando dai blocchi della polizia in mezzo a un campo di grano alto un metro. Gli correvo dietro con il telefono in mano..." disse uno dei redattori che si muovevano in camper e bicicletta. Poi venne messa in pratica per la prima volta la "tattica delle cinque dita", cioè cinque cortei che alla fine avrebbero dovuto ricongiungersi come un pugno che si stringe. Quando entrarono in funzione i blocchi, in un paesino disperso nei pressi di Rostock raggiungibile solo da due strade, si aggiravano i presidi di polizia per raggiungere i compagni tramite vie di campagna. Una volta arrivati all'ingresso del paese, le migliaia di manifestanti riuscirono a bloccare l'ingresso e quindi i capi di stato scapparono in elicottero. Rostock consolidò l'utilizzo del camper da parte degli inviati, già usato durante la MayDay Parade del 2005, e poi ancora nel 2009 al G8 di L'Aquila-Roma, in val di Susa, nella lotta No Dal Molin e anche altrove.



La gru occupata, trentacinque metri sopra la città, Brescia 2010

# 2007-2013

## No Gelmini

Onda d'Urto comprese l'entità e la rilevanza del fermento in corso intorno alla questione scuola e gli diede da subito grande spazio seguendo ogni iniziativa, dalle assemblee pubbliche alle conferenze stampa, mantenendo gli ascoltatori costantemente aggiornati sugli sviluppi nazionali del movimento che stava nascendo, cercando di trovare voci di nuovi protagonisti di questo ciclo di lotte. Venivano spesso proposte trasmissioni nelle quali, telefonando a presidi, insegnanti e genitori solidali con la lotta, si cercava di fornire di volta in volta un report delle assemblee pubbliche nelle quali le varie componenti della mobilitazione si coordinavano. In quel periodo si sono raccolti molti nuovi contatti in altre città.

In questo clima fu annunciata la presenza della ministra Gelmini a Brescia – sua città d'origine – per i primi giorni di ottobre alla sede di via San Faustino dell'Università. Migliaia

di studenti delle scuole superiori diedero vita a una manifestazione molto determinata mentre il coordinamento di genitori e insegnanti dei Cobas, si erano concentrati in via San Faustino e presidiavano la sede del convegno. Quando il corteo studentesco arrivò sul posto con l'intenzione di raggiungere il presidio, la celere si schierò tra le due manifestazioni per evitare che si ricongiungessero ma dovette subito cambiare strategia trovandosi completamente accerchiata. Una piccola vittoria di piazza che diede slancio al movimento No Gelmini di Brescia. Il 31 ottobre partì da piazza Garibaldi un serpentone infinito, di circa diecimila persone: studenti medi, universitari, bambini, genitori, insegnanti, disoccupati, pensionati. Una marea umana aperta da due striscioni e dai cordoni del Kollettivo studenti in lotta del Magazzino 47 che aveva saputo far propria una data originariamente lanciata, a livello nazionale, dall'Unione degli studenti (Uds), sindacato studentesco legato alla Cgil. Prima di arrivare in piazza della Loggia, quell'enorme corteo si riversò nella stazione ferroviaria, occupando a lungo i binari e bloccando tutti i treni. In quel periodo la stazione fu invasa molte volte.

Il 19 maggio del 2009 migliaia di studenti, soprattutto universitari ma non solo, raggiunsero Torino da tutte le città d'Italia, per opporsi al G8 University summit, un vertice tra i rettori e i ministri dell'Istruzione di tutti i paesi padroni del mondo per pianificare la progressiva mercificazione dei saperi, aziendalizzazione e disciplinamento dell'università. Il Castello del Valentino, sede del vertice, era protetto da centinaia di celerini, blindati, idranti, elicotteri. I compagni avevano organizzato un servizio d'ordine pronto a scontrarsi con la polizia, ad affermare con l'azione diretta la propria determinazione nel rifiutare il modello imposto dall'interno dei palazzi. Quella mattina Radio Onda d'Urto seguì la mobilitazione con un redattore inviato nel corteo che trasmise in diretta la cronaca degli scontri.



*Diretta da Torino, 19 maggio 2009*

Un'altra volta, un'altra Onda!, lo striscione in plexiglas che ha aperto la manifestazione dell'Onda oggi a Torino aveva avvertito dell'imminente mareggiata e la promessa è stata senza dubbio mantenuta. I protagonisti dell'ultima giornata di questo G8 University summit, questa kermesse di rettori che si è tenuta nei blindatissimi giardini del Valentino, sono stati coloro che rifiutano un'università che risponda alle logiche del mercato. Migliaia di studenti medi e universitari, oltre a ricercatori precari, provenienti da tutta Italia (ma anche dall'estero) hanno dato vita a quella che si ricorderà come la battaglia del movimento dell'Onda. Diecimila secondo gli organizzatori coloro che si sono dati appuntamento qui nel capoluogo piemontese per questa manifestazione che ha avuto il suo momento topico nell'assedio al palazzo del summit. Verso le 13.15 il corteo è entrato in corso Marconi, a poche centinaia di metri dal Valentino. La manifestazione era autorizzata solo fino a metà della via. È qui che un centinaio di poliziotti si sono schierati dietro un idrante per impedire il proseguimento del corteo. Il furgone che fino a quel momento aveva preceduto questa ondata di persone si è fermato a inizio via. [...] Adesso avanzano compatti diversi cordoni di manifestanti che, probabilmente memori del comportamento tipico della polizia italiana, portano in testa caschi ben allacciati e volti coperti. Venticinque file formate da circa venti persone l'una. I manifestanti sono decisi a bloccare questo G8. Si fermano nel viale a circa cinquanta metri dallo schieramento di forze dell'ordine. Reparti di polizia e carabinieri sono presenti anche in due delle vie laterali. Temono un'azione repressiva a tenaglia da parte dei poliziotti quindi decidono di rispondere con intelligenza. Schierano cinque file per parte pronte a respingere le eventuali cariche. [...] Sono passati dieci minuti, adesso la testuggine prova a sfondare frontalmente. Nel momento del contatto la polizia manganella ma soprattutto lancia decine e decine di lacrimogeni verso il corteo. Inizia una battaglia con i poliziotti e i carabinieri che, proprio da una delle vie laterali, via Ormea, provano quell'operazione a tenaglia che viene però respinta da una fitta sassaiola che li costringe alla

ritirata in diverse occasioni. [...]Altri dieci minuti di intensa battaglia che si placa solo quando dalle vie laterali altri poliziotti lanciano lacrimogeni in quantità industriali. Il corteo quindi indietreggia, erigendo barricate con cassonetti e materiale di fortuna per impedire eventuali rappresaglie. Si lascia il viale della battaglia per fare il punto della situazione e ricompattarsi. In questo momento non si registrano feriti e nemmeno fermi. [...] Abbiamo saputo che invece i fermi sono due: uno durante gli scontri, l'altro in mattinata durante controlli preventivi delle forze della repressione.

---

Il 30 novembre 2010, giorno dell'approvazione della riforma universitaria, il movimento organizzò cortei selvaggi in tutte le città italiane, da nord a sud. "Se ci bloccano il futuro, noi blocchiamo le città." Migliaia di studenti, medi e universitari, occupavano luoghi istituzionali, stazioni ferroviarie e arterie del traffico scontrandosi ovunque con la polizia. Era il No Gelmini Day. A Brescia il Ksl e i collettivi interni alle scuole riuscirono a mobilitare in pochi giorni un migliaio di studenti. Il corteo tentò di occupare la Loggia, il palazzo simbolo della città e sede del comune, allora governato da una giunta destro-leghista con a capo un collega di partito della ministra bresciana. La polizia caricò almeno due volte la testa del corteo, fermando un giovane studente. A quel punto la manifestazione ripartì alla volta dell'università e decise di occupare la sede della facoltà di Economia per comunicare agli studenti universitari – meno presenti nelle mobilitazioni – quanto successo e per esigere la liberazione dello studente in stato di arresto.



*Diretta da Brescia, 30 novembre 2010*

Si è formato un cordone di studenti e sta partendo. Sono circa un migliaio, stanno entrando sotto la Loggia... C'è un primo contatto con le forze dell'ordine e ci sono manganellate. Adesso gli studenti

sono indietreggiati. Stanno prendendo i manifestanti, hanno trascinato via uno studente... Ci sono tafferugli... Gli studenti si sono ricomposti in cordone... Siamo in collegamento con piazza della Loggia, ci sono momenti di tensione tra studenti medi e polizia, ci sono delle cariche... Gli studenti si sono ora ricompattati e stanno tornando nuovamente avanti... Ancora contatti con le forze dell'ordine, in questo momento con gli agenti della Digos, ma ci sono i celerini che hanno ancora i manganelli in mano e... Ora il fronteggiamento è con i celerini, ancora manganellate, manganellate sotto la Loggia. Ma gli studenti non indietreggiano, anzi! Stanno avanzando, stanno avanzando... Intanto un ragazzo è stato fermato, adesso lo vediamo dietro i cordoni della polizia, è davanti al portone della Loggia in stato di fermo. [...] È trascinato proprio mentre è a terra, sono riuscito a fargli riavere la scarpa perché l'aveva perduta per strada... Ci sono centinaia di persone sotto la Loggia. Sono ancora incordonati, hanno retto a questa serie di manganellate e sono ancora lì davanti... Però hanno preso un ragazzo di 15 anni... In questo momento ci sono circa tre o quattro metri tra il cordone di polizia e gli studenti... Il fermo del ragazzino sta suscitando altra tensione e stanno arrivando nuovi agenti, mentre gli studenti fanno il segno del vaffanculo all'agente della polizia scientifica che riprende con la telecamera con un atteggiamento molto provocatorio...

---

Pochi giorni dopo, l'Onda anomala degli universitari, culminò con un'esplosione di rabbia incontenibile, il 14 dicembre 2010 a Roma. Al Senato venne accordata una vergognosa fiducia al corrottissimo governo Berlusconi, e dunque anche alla parte della riforma che riguardava l'università. Decine di migliaia di universitari da tutta Italia, studenti medi, precari della cultura, dello spettacolo, giovani disoccupati, ultras e giovani dalle periferie raggiunsero il centro della capitale e imboccarono le vie verso Palazzo Madama per sfiduciare governo e riforma. Fu un assedio. Scontri per tutto il centro, risse in piazza del Popolo, mezzi delle forze dell'ordine in fiamme, barricate, sassaiole per tutta la giornata. Anche in questo caso la radio riuscì a

essere dentro gli eventi, con un'inviata e diversi collaboratori o corrispondenti.



---

*Diretta da Roma, 14 dicembre 2010*

BOOM! Una bomba carta che ha colpito, come potete sentire, un mezzo blindato della polizia. Si alza del fumo, e... BOOM! Ecco, un'altra bomba carta ma la polizia sembra non rispondere. BOOM! BOOM! Ecco sentite di sottofondo, altri petardoni, immagino non ci sia nemmeno bisogno di descriverlo... La situazione mi pare abbastanza chiara... Su tutti i blindati della polizia si alza un fitto fumo. I manifestanti stanno cercando di aprirsi un varco attraverso l'utilizzo di bombe carta, mi sembra di capire... Aspettate un attimo perché qui la situazione è un po' pericolosa. Sono dei botti potenti, devo dire la verità. Adesso vediamo se si riesce a procedere. Vedo che la gente si sta spostando. C'è fumo, c'è molto fumo. Non tanto per i lacrimogeni ma per le bombe carta che hanno colpito in pieno tutti e quattro i blindati che chiudono l'accesso alla via Risorgimento... Siamo sempre qua. C'è un fitto lancio, continuate a sentire di sottofondo gli scoppi... E qua (colpi di tosse) comincia a farsi... Aiaah!.. Carica della polizia, fuggi fuggi generale! La polizia è arrivata e qui, la situazione comincia a farsi difficile. Non è semplice perché si tratta di una viuzza piuttosto stretta. Per altro non vorrei che alle spalle e di lato ci fosse un altro attacco... È blindatissimo ovunque! Qui il fumo è pazzesco... Il corteo sta buttando ancora bombe carta... BOOM! BOOM! Cominciano i lanci di lacrimogeni anche dalla parte opposta. C'è un fumo incredibile, non si vede più niente. La gente sta prendendo i vicoli laterali alla ricerca di un po' di ossigeno. Qui l'aria è irrespirabile. Io cerco di rimanere qua, magari non in testa, ma appena dietro... in via Risorgimento.

---

In seguito a quelle mobilitazioni, a livello nazionale nacque – in una due giorni che si tenne nel febbraio 2011, al *Magazzino 47* – il network dei collettivi studenteschi autorganizzati

StudAut, mentre gli universitari, nel periodo di mobilitazione più intensa dell'Onda, si erano confrontati nelle assemblee della rete UniRiot, che si era fortificata e ampliata proprio dentro il movimento No Gelmini. Da queste reti nazionali vennero costruiti i momenti più alti e più intensi di quella stagione di lotta.

## **Collegamenti internazionali**

Radio Onda d'Urto ha sempre mantenuto un'attenzione speciale nei confronti delle lotte internazionaliste, in una logica di sostegno, supporto e reciproca conoscenza delle lotte, delle mobilitazioni e dei conflitti al di là dei confini nazionali. Ci sono numerosi compagni che sono stati redattori o collaboratori della radio che ora vivono in altri paesi del mondo e continuano a essere contattati dalla redazione per le notizie che riguardano il loro attuale territorio. È il caso di Andrea Rossini da Sarajevo, corrispondente fisso per le questioni legate all'area dei Balcani. Enrico Riboni dalla Francia e Nicola Montagna da Londra. Ricordiamo anche Achille Kalamaras, le sue memorabili cronache da una Grecia in fiamme hanno accompagnato gli ascoltatori per tutti gli anni della crisi economica. I resoconti in diretta da Atene o Salonico, raccontati con una flemma incredibile nonostante Achille si trovasse sempre in mezzo a scontri tremendi, hanno dato al sito della radio dei picchi di ascolto molto elevati, per esempio durante le giornate successive all'omicidio di Alexandros Grigoropoulos, il 6 dicembre 2008. Poi Claudio Albertani dal Messico per i fatti di Oaxaca, Tito Pulsinelli da Caracas, Mariangela Casalucci da Madrid, Andrea De Lotto dal Brasile e da Barcellona, Michele Giorgio dalla Palestina e Orsola Casagrande dall'Irlanda, dai Paesi Baschi e per la questione curda.



---

## La trasmissione C'è crisi

L'idea di dedicare una trasmissione ad hoc, un'ora alla settimana, alle crisi fuori dall'Italia nasce dall'attitudine internazionalista della redazione. Uno spazio specifico, lontano dalle necessità della cronaca, nasce nel 2009 in collaborazione con una realtà non vicina alla radio, Medici senza frontiere, l'Ong impegnata in un progetto per rompere il silenzio su quelle che venivano definite le "crisi dimenticate". In collaborazione con gli operatori dell'organizzazione sparsi per il mondo, *C'è crisi* ha iniziato a raccontare cosa accadeva nel Corno d'Africa, in Asia, in Sudamerica e una serie di paesi attraversati non solo da difficoltà e sofferenze ma anche da mobilitazioni e lotte sociali contro i potenti di turno, storie di resistenza rigorosamente taciute dai media ufficiali. Dall'anno dopo *C'è crisi* è diventata indipendente e trasmette le voci di chi agisce le lotte dentro i propri territori, lontano sia dalla logica per eventi dei giornalisti comuni, sia da certi pruriti geopolitici di alcuni media alternativi. L'obiettivo, infatti, non è quello di raccontare semplicemente quanto accade, ma, come nel motto stesso della radio, conoscere il mondo (e i mondi) per trasformarlo. Trovare possibili pratiche di lotta nei conflitti all'estero e poi tradurle, con le opportune differenze, nei nostri territori. Negli ultimi anni *C'è crisi*, oltre a proporre interviste e corrispondenze, riprende e diffonde i programmi di altri media con un'analoga prospettiva, mettendo a sua volta a disposizione in Creative Commons le proprie trasmissioni, in una logica di scambio e interazione reciproca. Dal 2009 a oggi *C'è crisi* si è interessata di ottantacinque paesi nei cinque continenti. Oltre alla cronaca, dedica uno spazio a anniversari e appuntamenti storici, riletti in chiave attuale, per contribuire – in piccolo – al recupero di narrazioni e memorie storiche che hanno segnato il percorso dei movimenti nel mondo. Dal 2014 a *C'è crisi* si è affiancato uno spin off, sempre un'ora a settimana, *Revolution rock*, per declinare anche in campo musicale la volontà di indagare conflitti, lotte, mobilitazioni e resistenze internazionali. Quattro le linee

tracciate, con la collaborazione della redazione musicale: il punk, metal e hardcore; l'hip hop e il rap; le sonorità in levare (reggae, rocksteady, ska, ragamuffin) e il folk, soul e blues.

---

## **Stefano Cucchi**

Nell'ottobre del 2009 morì in carcere a Roma, dopo un arresto e giorni di agonia, Stefano Cucchi. La radio amplificò la vicenda passo dopo passo, conoscendo da subito Ilaria, la sorella di Stefano, che è stata ospite dei dibattiti alla festa estiva. Fu lo stesso avvocato di Aldrovandi, Fabio Anselmo, che seguì le indagini per il caso Cucchi, rimanendo sempre disponibile per commenti, aggiornamenti e corrispondenze radiofoniche. Anche in questo caso si instaurò un rapporto di fiducia dovuto all'autorevolezza che la radio aveva ormai conquistato tra legali e familiari. Negli anni sono state seguite e denunciate anche violenze e errori polizieschi avvenuti all'estero. È il caso di Giulia Minola, giovane ventenne bresciana rimasta uccisa alla Love Parade di Duisburg, in Germania, nel 2010 a causa delle negligenze degli organizzatori e della polizia tedesca che hanno determinato la morte di ventun persone nella calca, in un tunnel di accesso all'area dove si celebrava l'evento. Ogni anno, a fianco della madre di Giulia, la comunità della radio mantiene viva la richiesta di verità e giustizia per il suo caso, dedicandole un concerto durante la festa estiva. Da non tralasciare è il caso di Giuseppe Uva, morto a Varese dopo un controllo dei carabinieri. Anche in questa vicenda gli aggiornamenti e le corrispondenze sono sempre state coadiuvate dal rapporto con la sorella Lucia, sempre determinata nel voler denunciare gli insabbiamenti dei procedimenti giudiziari.

## La gru occupata, trentacinque metri sopra la città

Dieci anni dopo la primavera dei migranti, arrivò l'autunno della gru. La causa scatenante fu la stessa della mobilitazione di dieci anni prima, la legge sanatoria (in questo caso quella del 2008) e una sua applicazione vessatoria e punitiva da parte della prefettura bresciana. Cominciò a verificarsi del malcontento tra i soggetti che avevano presentato domanda di sanatoria: dopo due anni di attesa iniziarono ad arrivare a raffica provvedimenti che negavano i permessi di soggiorno, e quindi la possibilità per queste persone di diventare titolari di diritti. Arrivarono migliaia di rigetti, determinati soprattutto dal fatto che molte persone nella loro condizione di irregolarità erano state condannate per il reato di clandestinità, per non aver ottemperato al provvedimento di espulsione, e questo veniva ritenuto ostativo alla possibilità di regolarizzarsi. Un'interpretazione assolutamente illogica, poiché se la legge voleva consentire l'emersione dalla condizione di irregolarità, non aveva senso che una condanna determinata dalla mancanza del permesso di soggiorno, impedisse di usufruire della sanatoria.

Il quadro normativo nel 2010 era cambiato in peggio, ma sostanzialmente l'impianto era lo stesso del 2000: la legge Bossi-Fini aveva reso più repressiva una costruzione che esisteva dai tempi della Turco-Napolitano. A ogni modo, la legge sanatoria del 2008 venne applicata in modo particolarmente restrittivo da parte della prefettura di Brescia. Su questo specifico punto si instaurò poi una controversia in sede giudiziaria: ci furono ricorsi al Tar con esito inizialmente negativo e la vicenda si risolse anche grazie all'enorme visibilità che ebbe la vicenda della gru, cui seguì l'intervento del Consiglio di stato dopo un pronunciamento della Corte di giustizia europea che aveva rilevato come non fosse conforme alle norme dell'Ue l'esistenza di quella tipologia di reato.

A Brescia il problema era esploso in modo deflagrante, ed

era stato portato all'attenzione nazionale grazie alla lotta sopra e sotto la gru di via San Faustino.

Il lavoro svolto negli anni precedenti aveva contribuito alla crescita di consapevolezza tra molti migranti della possibilità di autorganizzarsi ed essere protagonisti della mobilitazione. La radio e il centro sociale di Brescia costituirono fin dai primi anni novanta un punto di riferimento per molti migranti e solidali sul fronte della difesa dei diritti e della lotta alle discriminazioni.

I rigetti della sanatoria 2008 riguardarono centinaia e centinaia di persone, che si rivolsero a quelle realtà che negli anni avevano visto attive su queste tematiche. La mobilitazione scattò quando alcuni migranti, in particolare egiziani, chiesero al movimento di Brescia, recandosi negli studi della radio, il supporto per una mobilitazione che non voleva esaurirsi in una giornata. Dopo l'estate del 2010 i rigetti erano sempre più numerosi, a distanza di due anni dalle pratiche e dopo molti soldi investiti nella sanatoria, tutto ciò scatenò la rabbia dei migranti e la loro voglia di non subire passivamente le decisioni della prefettura. Venne organizzata a fine settembre una prima manifestazione in piazza della Loggia e poi un presidio permanente in via Lupi di Toscana, di fronte all'ufficio unico per l'immigrazione della prefettura di Brescia. Il presidio venne sgomberato ma si ricostituì subito e perdurò per giorni e giorni, per tutto il mese di ottobre contrastato dalle forze dell'ordine che invitavano i migranti a trovare forme di protesta meno visibili. Erano i tempi in cui Brescia era amministrata dal centrodestra, con il vicesindaco leghista Rolfi che prese pubblicamente posizione con esternazioni razziste. Il presidio divenne un luogo di comunicazione e incontro e riuscì a coinvolgere numerosi stranieri che si recavano agli sportelli dell'ufficio per chiedere informazioni. Grazie a questi incontri quotidiani, sempre più migranti si aggregarono al presidio. Sabato 30 ottobre venne organizzata un'altra manifestazione. Le autorità cercarono in ogni modo di ostacolarla, vietando al corteo di portare nel cuore

della città le sue rivendicazioni e negando piazza della Loggia con un pretesto. Il corteo partì comunque da piazza Rovetta, ma verso le 16.00 venne fermato all'altezza della chiesa di via San Faustino. Un plotone di carabinieri effettuò una prima carica quando gli antirazzisti cercarono di passare, ferendo lievemente alcuni presenti e fermando un attivista che poi fu tratto in arresto. Nel corteo si diffuse la notizia che gli agenti stavano smantellando il presidio permanente di via Lupi di Toscana e la rabbia aumentò. Un gruppo di sei persone (l'occupazione venne poi portata avanti da quattro di loro) si arrampicò sulla gru del cantiere della metropolitana in costruzione in piazza Cesare Battisti, alla fine di via San Faustino, srotolando a venticinque metri di altezza uno striscione con la scritta "Sanatoria". Sotto, alcune centinaia di manifestanti forzarono il blocco poliziesco e riuscirono a portare solidarietà ai migranti sulla gru, entrando nel cantiere. Le condizioni poste alle istituzioni per la fine dell'occupazione del cantiere furono il rilascio immediato del compagno arrestato nelle cariche in via San Faustino, l'apertura di un tavolo nazionale con il ministero dell'Interno sulla sanatoria truffa del 2008 e per l'ottenimento dei permessi di soggiorno, inoltre si chiedeva il ripristino immediato del presidio in via Lupi di Toscana. Subito venne liberato l'attivista arrestato, ma le altre richieste non vennero accolte. I contestatori saliti sulla gru non scesero e per diciassette giorni proseguirono l'occupazione.

L'effetto della protesta si fece sentire in città. Una lotta che proseguiva da un mese, ma in una zona non particolarmente centrale e quindi non tanto considerata, venne ora portata nel cuore di Brescia. La gru si trovava al Carmine, nel quartiere popolare, interculturale e meticcio, proprio dove si stavano svolgendo i lavori per la metropolitana, in un cantiere molto importante e sensibile. Un'iniziativa conflittuale clamorosa, che nessuno si aspettava sarebbe stata così determinata. Per diciassette giorni quattro persone resistettero in cima alla gru, mentre ai suoi piedi si costituì un presidio permanente che

raccolse centinaia di persone. Si verificò una solidarietà diffusa. Nei primi giorni di occupazione i contatti con gli assediati si avevano tramite cellulari, si riuscì a far loro avere beni di prima necessità, vestiti pesanti e coperte, dal momento che iniziava a fare freddo. Nonostante le pressioni delle forze di polizia, il rischio imminente e il timore di un intervento repressivo, la situazione era sostenibile grazie alla comunicazione che si aveva tra sopra e sotto.

L'atmosfera cambiò quando la prefetta Narcisa Brassesco Pace, forse su ordine diretto del ministro degli Interni Maroni, impose una linea dura e inflessibile non aprendo alcun spiraglio nella trattativa e applicando una gestione repressiva della protesta. All'alba dell'8 novembre le forze dell'ordine sgomberano con violenza il presidio sotto la gru, inseguendo i solidali e facendo irruzione anche in alcuni locali dell'oratorio di San Faustino dove i migranti di diverse comunità impegnate nella lotta avevano trovato ospitalità per la notte, per poter essere vicino e sostenere chi era salito sulla gru. Fu un'operazione molto violenta con arresti, cariche, botte ed espulsioni. Una mattinata divenuta tristemente nota per un video che circolò molto su internet, in cui l'allora vicequestore Emanuele Ricifari, ordinava ripetutamente agli agenti di effettuare le cariche lungo via San Faustino contro i solidali che si avvicinavano alla zona, davanti all'incredulità di alcuni dei suoi stessi poliziotti, agitando ancora di più i barricati sulla gru che urlavano e si avventuravano sul braccio della struttura metallica lanciando oggetti. Da quel momento cominciò una gestione militare della situazione. San Faustino venne transennata, gli antirazzisti furono costretti a stare lontano dalla gru, si impedì ogni tipo di comunicazione e scambio, nel tentativo di isolare e fiaccare i migranti che ancora resistevano in cima alla struttura.

In questo frangente, in cui ogni contatto tra il presidio e la cima della gru era interrotto, poiché i quattro migranti non avevano più batterie per i telefoni, la radio fece da collegamento

tra gli occupanti della gru e i manifestanti sotto. Dai primi giorni dell'occupazione in redazione arrivavano messaggi di solidarietà con la lotta da tutta Italia e anche dall'estero. Dalla cima della gru, gli occupanti ascoltavano Onda d'Urto tramite una radiolina, e riuscirono a non sentirsi soli e a conoscere ciò che stava accadendo a terra, quali erano gli sviluppi della vertenza e, soprattutto, che intorno alla loro protesta si era creata un'incredibile mobilitazione. Durante quei giorni la radio stravolse completamente il suo palinsesto; dal giorno dello sgombero del presidio e dell'interruzione dei contatti partì una diretta denominata *Non lasciamoli mai soli*. Per dieci giorni e dieci notti si susseguirono saluti, incoraggiamenti, informazioni, centinaia di telefonate di solidali italiani e migranti e anche di persone che volevano esprimere le proprie opinioni, a volte discordanti su quanto stava accadendo. Un flusso ininterrotto in cui si mantennero invariati solo i giornali radio e le rassegne stampa. Fu il punto più alto di interazione con gli ascoltatori mai raggiunto dalla radio dai giorni di Genova del 2001. Dopo diciassette giorni, i ragazzi decisero di scendere e di terminare l'occupazione, con la garanzia di non essere espulsi e avendo ottenuto un'incredibile visibilità per la loro lotta.



---

*La gru occupata, testimonianza di un manifestante*

È il mattino dopo la prima notte di occupazione della gru. La sera prima avevamo invaso il cantiere, con scontri e cariche della polizia. Arrivo sotto la gru all'alba, molto presto, prima di andare al lavoro. Trovo gli agenti della Digos e i pompieri che impediscono ad alcune compagne di portare la colazione ai ragazzi che sono lassù in cima. Studio la situazione, mi faccio dare il sacchetto con il cibo e, considerato che da anni mi alleno per le maratone, mi avvalgo della mia forma fisica. Salto il cancello, prendendo di sorpresa la polizia, corro fino alla gru dove mi si pongono davanti i pompieri, a cui dico: "attenzione voi non potete fare ordine pubblico!". I pompieri

si spostano e mi arrampico fino in cima. Durante la scalata, che ora ricordo come interminabile, guardo in alto e noto lo sguardo complice dei ragazzi un po' sorpresi. Quando gli passo il sacchetto avverto anche la loro forte determinazione. Scendendo non penso minimamente all'arresto e alla denuncia che seguirà, ma comprendo nettamente che quella esperienza e quella lotta si sarebbero protratte e che sarebbero state importantissime. Non finiranno nel dimenticatoio nel giro di qualche giorno. Era in ballo non il fatto eclatante, ma la vita di uomini e donne. Gli occupanti che erano saliti sulla gru parlavano per migliaia di persone. Ecco, sarà pure retorico dirlo, ma lo sguardo dei ragazzi sulla gru non lo dimenticherò mai. Trasmettevano la loro forza anche ai resistenti che li sostenevano da sotto. Davanti al loro esempio non si poteva fare un solo passo indietro, nonostante le cariche e gli arresti. L'occupazione durerà diciassette giorni, il presidio e lotta dureranno alcuni mesi, avranno una valenza simbolica di grande portata mediatica, un'eco internazionale e saranno un esempio per molte lotte degli anni successivi.

---

## **El Hadji**

Circa un mese dopo la lotta della gru, il razzismo istituzionale della legge Bossi-Fini fece un'altra vittima. Saidou Gadiaga, detto El Hadji, cittadino senegalese senza permesso di soggiorno, il 10 dicembre 2010, durante alcuni rastrellamenti polizieschi contro i migranti venne fermato e rinchiuso in una cella del comando dei carabinieri di piazza Tebaldo Brusato a Brescia. Domenica 12 dicembre, attorno alle 8.45 del mattino, presso l'ospedale civile fu accertato il suo decesso per un attacco d'asma. Subito la radio, con l'Associazione diritti per tutti, la comunità senegalese e la famiglia di El Hadji, denunciò incongruenze e menzogne, evidenziò lati oscuri nella sua morte e su quanto accaduto quella notte, chiedendo verità e giustizia. Alcuni mesi dopo, i familiari della vittima e i loro legali entrarono in possesso degli

atti dell'inchiesta, che comprendevano un video in cui erano ritratti gli ultimi minuti di vita di El Hadji e da cui si scopriva la presenza di un testimone rinchiuso nella cella vicina che aveva sentito il giovane senegalese chiedere aiuto, senza però ricevere alcun soccorso immediato. Il video ritraeva El Hadji quando finalmente veniva fatto uscire dalla cella, sofferente, non più in grado di respirare e che si accasciava a terra senza che il carabiniere sopraggiunto cercasse di aiutarlo. In accordo con i familiari fu diffuso il video che venne ripreso dalla stampa nazionale. La radio amplificò la voce di amici e parenti di El Hadji, denunciando come l'inchiesta sulla sua morte fosse viziata da elementi non opportuni, come l'affidamento delle indagini al pm Piantoni, lo stesso che al momento dell'arresto del senegalese per non aver ottemperato al decreto di espulsione, aveva negato il suo trasferimento dalla caserma dei carabinieri al carcere di Canton Mombello, dove probabilmente sarebbe stato soccorso in tempo; oppure la richiesta ai carabinieri di fare chiarezza su una vicenda avvenuta proprio in una caserma dell'Arma, o ancora un premio conferito al maresciallo di turno la notte della morte di El Hadji, lo stesso che non aveva risposto alle sue richieste di aiuto. Per pretendere giustizia e contrastare la richiesta di archiviazione del caso avanzata dal Pm Piantoni, il 12 novembre 2011 a Brescia sfilò un corteo a cui parteciparono da migliaia di persone, aperto dalle comunità migranti e soprattutto da quella senegalese. Il 12 dicembre 2011, a un anno esatto dalla morte di El Hadji, fu organizzato un presidio davanti alla caserma dei carabinieri di piazza Tebaldo Brusato.

Radio Onda d'Urto, Ctv, l'Associazione diritti per tutti, il sito senegalese di informazione xelmi.org hanno deciso, con il consenso dei familiari, di pubblicare integralmente il video contenente le immagini dell'agonia e degli ultimi minuti di vita di Saidou Gadiaga, detto El Hadji. Questa scelta, consapevole della drammaticità e della sofferenza che questa visione

provoca, è stata presa auspicando che, come accaduto nei casi di Federico Aldrovrandi e Stefano Cucchi, questo doloroso passaggio possa contribuire a ricostruire la verità sulla morte del nostro fratello senegalese e a ottenere giustizia.

## **La lotta per la casa**

A partire dal biennio 2009-10 con il graduale inasprimento della crisi finanziaria e delle politiche di austerità imposte ai governi dall'Unione europea, il ricco territorio bresciano vide l'inizio di un impoverimento significativo delle fasce sociali più povere. Molte piccole e medie imprese furono costrette a chiudere, le grandi industrie inauguravano l'utilizzo massiccio della cassa integrazione straordinaria, alcune fabbriche decisero di delocalizzare. Tantissimi lavoratori, all'inizio soprattutto migranti con minori tutele o contratti più precari, stavano perdendo il lavoro. Con il diffondersi della precarietà e il dilagare della disoccupazione vi fu l'esplosione di emergenze sociali che, fino a quel momento, riguardavano una fetta molto minore della popolazione. Tra queste l'emergenza abitativa, un vero e proprio terremoto sociale con il quale le istituzioni e i sindacati degli inquilini, non erano preparate a fare i conti, ma del quale si interessarono presto i movimenti, scorgendovi un interessante terreno di ricomposizione sociale. Il 21 gennaio 2010 fu organizzato il primo picchetto antisfratto da parte dell'Associazione diritti per tutti e del Magazzino 47. Una famiglia di origini marocchine, conosciuta dai compagni durante una lotta di alcuni anni prima in un caseggiato popolare di via Milano, "le case del sole", chiese aiuto e solidarietà perché si era vista notificare un'ingiunzione di sfratto per morosità incolpevole. Il padre, operaio metalmeccanico, aveva perso il lavoro a seguito del fallimento della sua fabbrica. Il giorno dello sfratto decine di solidali si presentarono all'ingresso del

palazzo in via Lamarmora, bloccandone l'accesso. L'ufficiale giudiziario fu costretto a rinviare l'esecuzione per motivi di ordine pubblico. Collezionato questo primo successo, si aprì una fertile stagione di lotta per la casa ancora oggi in corso. Chi aspettava di essere sfrattato capì che resistere insieme era possibile e che poteva chiedere aiuto e solidarietà alla radio, al Magazzino 47 e all'Associazione diritti per tutti. La voce si diffuse in fretta, soprattutto tra le comunità migranti, ma non solo. Da quella prima esperienza, a Brescia e nella sua provincia, sono stati bloccati centinaia di sfratti e decine di pignoramenti delle banche ai danni di lavoratori che avevano acceso il mutuo prima di perdere il lavoro. I militanti per il diritto all'abitare hanno affrontato l'inerzia delle istituzioni locali con occupazioni di municipi, tensioni e tafferugli con carabinieri e agenti della polizia locale di vari comuni. In particolare nella provincia, la lotta per la casa generò momenti di forte resistenza, come il 17 ottobre 2012 a Trenzano, nella bassa bresciana, in una situazione che dal movimento era stata denominata "la Stalingrado degli sfratti", anche perché il sindaco del paese era notoriamente di estrema destra, vicino a Forza Nuova. Lo sfratto di una famiglia marocchina con figli piccoli era ormai diventata una concreta richiesta di intervento dei reparti mobili. Era necessaria una prova di maturità e coraggio del movimento di lotta per la casa. Fu organizzata una presenza militante fin dalle prime ore dell'alba, in un piccolo paese immerso nella nebbia autunnale e circondato dai campi. Dalle quattro del mattino in poi iniziarono a giungere automobili dalla città e dal resto della provincia. Grazie all'appello che fu diramato in radio nei giorni precedenti, al sorgere del sole, circa 150 compagni bloccavano l'ingresso dell'appartamento, mentre altri erano barricati all'interno. Arrivarono due blindati dei carabinieri in tenuta antisommossa. Di fronte al blocco, compatto, non scesero nemmeno dai mezzi. Lo sfratto venne rinviato e ci fu un corteo per le vie del paese, fino al municipio. O ancora, il 3 febbraio 2015 a Paitone,

nella parte orientale della provincia, verso la bassa Valsabbia, i carabinieri caricarono violentemente il picchetto, ingrossato dall'arrivo dei compagni che avevano saputo del tentativo di sfratto in corso tramite Onda d'Urto. La proprietà, un'impresa edile, era fallita e tutti gli appartamenti erano in mano al curatore fallimentare: tra questi si trovava anche l'alloggio di una famiglia di origine marocchina, l'unica rimasta nella ex cascina ristrutturata ormai quasi completamente svuotata e pronta per essere venduta. Mentre alcuni attivisti provavano a disturbare l'azione delle forze dell'ordine già schierate in strada, altri compagni del Collettivo gardesano autonomo, insieme al figlio più giovane della famiglia sotto sfratto, salirono e resistettero sul tetto dell'edificio. Anche in questo caso l'ufficiale giudiziario e i carabinieri furono costretti ad arrendersi.

Oltre alla resistenza a sgomberi e pignoramenti, furono numerose le iniziative, di piazza e non, del movimento di lotta per la casa bresciano. Dai cortei alle occupazioni di comuni, dall'invasione dell'anagrafe e della multiutility A2A contro gli effetti catastrofici dell'infame Piano casa del governo Renzi (che vietava allacci delle utenze e assegnazione della residenza agli occupanti per necessità), alle occupazioni abitative di immobili abbandonati al degrado e condannati a inutilizzo e speculazione.

Onda d'Urto ha fornito agli ascoltatori una sorta di bollettino quotidiano della lotta contro gli sfratti con corrispondenze dei redattori o dei compagni presenti alle mobilitazioni, interviste agli inquilini resistenti cui veniva chiesto di raccontare la propria storia per documentare gli effetti della crisi sulla condizione di vita dei proletari e dei ceti sociali meno abbienti.

Nel frattempo, nell'estate del 2011, Onda d'Urto ampliava le sue zone di ascolto. Grazie al centro sociale Eterotopia di San Giuliano, si riuscì ad acquisire un nuovo ripetitore che potenziò il segnale della radio nel popoloso comune a sud di Milano.

## **“Io voglio spazio, difendo Magazzino 47”**

Nel 2011 la giunta comunale Pdl-Lega minacciò di sfratto il Magazzino 47. Da molti anni, infatti, il centro sociale aveva ottenuto un accordo con la precedente amministrazione di centrosinistra. Una convenzione tramite la quale il comune concedeva la struttura in affitto, riconoscendo però lo scorporamento dal canone di alcuni lavori di miglioria e manutenzione dell'immobile, realizzati in autogestione dal collettivo. Il nuovo governo cittadino, con in testa il vicesindaco della Lega Nord Fabio Rolfi, approfittando della scadenza di questo accordo, era tornato ad attaccare l'esperienza – a quel punto quasi ventennale – dello spazio liberato e autogestito di via Industriale. Dichiarò di non avere alcuna intenzione di rinnovare l'accordo, appellandosi ad una presunta morosità del collettivo di gestione del centro sociale e a una serie di cavilli burocratici legati alla gestione della struttura, affidata ad Aler. Proprio dall'occupazione degli uffici bresciani dell'azienda che gestiva il patrimonio immobiliare pubblico – oltre che da alcune assemblee pubbliche e numerosi appelli nelle trasmissioni radiofoniche – partì una campagna cittadina in difesa e solidarietà del centro sociale: “Io voglio spazio, difendo Magazzino 47”. Durante l'inverno, con la parola d'ordine “Magazzino 47 senza casa? Magazzino 47 ovunque!”, furono praticate diverse occupazioni estemporanee nel centro storico, in pieno shopping natalizio. Si voleva far capire alla giunta comunale il costo sociale e politico della linea intrapresa e l'importanza del sostegno solidale costruito negli anni in città. Doveva essere chiaro che un eventuale sgombero non sarebbe stato una passeggiata. Furono proprio queste azioni, in particolare l'occupazione dell'ex cinema Astra – a pochi passi dalla centrale piazza della Loggia – e quella della Crociera di San Luca, molto vicino a corso Zanardelli, a costringere l'amministrazione a tornare pubblicamente sui propri passi. Dal perentorio pugno duro contro i centri sociali, i destroleghisti passarono all'apertura di un tavolo di trattativa sulla questione.

## **No Tav: sgombero della Libera Repubblica della Maddalena**

Quella del 2011 fu l'estate di lotta del movimento No Tav in val di Susa. Il 27 giugno, alle 4.30 del mattino, la polizia giunse in forze alla Libera Repubblica della Maddalena, territorio autogovernato. Obiettivo della questura era quello di sgomberare l'area per poi consegnarla alla società addetta ai lavori. Con la propria composizione eterogenea (dai militanti da tutta Italia, agli abitanti e amministratori dei comuni della valle), il movimento contro l'alta velocità resistette compatto e a lungo – ogni componente con le proprie pratiche – con barricate disposte a più livelli sui monti, nei boschi, costruite con ogni sorta di materiale recuperato dai presidi permanenti e dagli accampamenti di lotta. Azioni di disturbo, tra i campi e l'autostrada che porta al traforo del Frejus, rallentarono le operazioni della questura anche con duri scontri. Lanci di pietre ma anche resistenza passiva, contro idranti, manganelli e lacrimogeni di un gigantesco dispiegamento di forze dell'ordine, che alla fine riuscì a effettuare lo sgombero. Quel giorno due redattori della radio partirono all'alba in modo da poter essere in val di Susa entro mezzogiorno e raccontare in diretta gli avvenimenti. Si fermarono un paio di giorni, per riuscire a capire le reazioni, spontanee e organizzate del movimento che nei giorni successivi all'operazione poliziesca discuteva sulle azioni da intraprendere. Alla fine fu organizzata una grande manifestazione. Il 3 luglio migliaia di persone si ritrovarono a Chiomonte per un corteo di oltre 60.000 partecipanti. Una parte consistente si sganciò lungo il percorso, imboccando i sentieri e andando all'assalto del cantiere-fortino dell'inutile e dannosa grande opera. La polizia rispose con cariche ma soprattutto sparando 4357 lacrimogeni. Nell'aria satura di gas Cs, gli scontri proseguirono per ore, con fermi e feriti. Una battaglia storica per il movimento No Tav, anche se al termine della giornata le forze

dell'ordine riuscirono a mantenere – non senza difficoltà – il controllo dell'area militarizzata del cantiere. Anche in questo caso la radio seguì l'evolvere dello scontro, cercando di coprire ogni aggiornamento con corrispondenze telefoniche in tempo reale e pubblicazione nel web. Da quella giornata ripartì con forza l'offensiva del movimento contro la presenza del cantiere in valle, con l'intensificarsi delle manifestazioni popolari e delle azioni dirette alla centrale di Chiomonte e in val Clarea. Per gli scontri del 3 luglio e per la resistenza allo sgombero della Libera Repubblica della Maddalena, furono arrestati ventisei compagni, il successivo 26 gennaio 2012. Alla repressione giudiziaria seguì un'imponente marcia popolare di solidarietà, con decine di migliaia di persone da tutta Italia a chiedere la liberazione dei compagni colpiti dalla repressione.

A partire dal 2014 verranno dedicate molte ore di trasmissioni e aggiornamenti puntuali alle iniziative del coordinamento No Tav Brescia-Verona, composto dall'unione di molti comitati territoriali che, tra città e provincia (in particolare del basso lago di Garda, zona di produzione del vino Lugana), si oppongono alla realizzazione della tratta ad alta velocità Brescia-Verona, e al suo portato – al pari della Torino-Lione – di altissimo impatto ambientale e sostanziale inutilità (eccezion fatta delle enormi speculazioni delle ditte costruttrici). Lo stesso vale per i No Tav – No Terzo Valico, nei territori tra il Piemonte e la Liguria, e per quelli del Trentino.



*Diretta da piazza San Giovanni, Roma 15 ottobre 2011*

Qui sta succedendo qualcosa di veramente incredibile perché i blindati dei carabinieri hanno respinto una buona parte dei manifestanti che si trovavano in piazza San Giovanni e in un'altra piazza laterale, piazza San Giovanni in Laterano. Però in questa piazza si trovavano ancora migliaia di compagni e quando i mezzi sono entrati si sono

trovati di fronte un muro umano di persone e sono rimasti isolati in mezzo alla folla. Sono stati letteralmente presi d'assalto. Contro le camionette sta piovendo di tutto. I blindati sono fermi, circondati da centinaia e centinaia di manifestanti che li stanno martellando con bastoni, mazze e quello che trovano per strada. Stanno andando a pezzi i vetri... È pazzesco! Ora un blindato sta andando a fuoco! Brucia con fiamme belle alte, all'angolo tra piazza San Giovanni e piazza San Giovanni in Laterano. Un urlo di gioia si sprigiona dalla folla! Sta letteralmente andando in fiamme...

---

## **Cariche in piazza della Loggia**

Nel 38° anniversario della strage di piazza della Loggia, la Casa della memoria invitò a parlare in piazza l'allora ministra dell'Interno Cancellieri. Una rappresentante del governo dei tecnici e dei banchieri (il governo Monti), chiamato dall'Unione europea per imporre lacrime e sangue alla popolazione. Ma soprattutto la ministra che in quel periodo si faceva portatrice della repressione più accanita contro il movimento No Tav. Magazzino 47 e Kollettivo studenti in lotta decisero che quell'anno il corteo di movimento avrebbe dovuto contestare la sua presenza in piazza, tenendo fede alla convinzione per cui quella giornata dovesse sempre essere un'occasione di lotta nel presente, di memoria viva e attiva. Fu costruita una mobilitazione che ruotava intorno alla parola d'ordine "Cancellieri go home!". La questura decise, invece, di imporre al corteo delle pesanti restrizioni. Una su tutte il divieto di entrare in piazza della Loggia prima della fine della commemorazione ufficiale. Quel 28 maggio scesero in piazza centinaia di persone, soprattutto studenti medi formati nelle grandi mobilitazioni contro la riforma Gelmini. Il percorso del corteo fu piuttosto lungo, ma dai suoi primi passi si poneva l'obiettivo di irrompere nella piazza della memoria

rituale dei sindacati confederali e contestare la ministra. Il dispositivo poliziesco era imponente e rafforzato dalle pressioni costanti della Digos, intenzionata a rallentare il corteo. Dopo un passaggio al tribunale, il corteo si buttò compatto nelle vie del centro, accelerando il passo. A un certo punto, in corso Matteotti, il reparto di celere in testa alla manifestazione si fermò e si schierò in mezzo alla strada. Fu subito chiara l'intenzione di bloccare il corteo. I compagni non si fermarono, superando il furgone dell'impianto audio avanzarono con determinazione scontrandosi con i celerini. Seguirono due cariche violente. Le manganellate ferirono diversi manifestanti, ma la polizia fu costretta a indietreggiare. A quel punto, però, la questura dovette fare i conti con l'anima antifascista di una parte della città. Alcuni compagni si trovavano in piazza della Loggia e urlando diedero subito la notizia degli scontri ai presenti, durante il discorso della segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, che fece finta di nulla. L'appello all'attivazione, in solidarietà al corteo, non poteva però passare inosservato al resto della piazza: per la Brescia antifascista e più in generale sinceramente democratica, è inaccettabile che – in particolare nella data dell'anniversario della strage – piazza della Loggia venga chiusa. Quel luogo è di tutti, l'agorà popolare, pubblica e politica. Nel giro di pochi minuti decine di persone abbandonarono le commemorazioni per raggiungere il corteo e dare man forte, altre si assieparono verso l'ingresso su piazza Rovetta. Lì, ad attendere il corteo, alle porte di piazza della Loggia, c'erano le transenne e molti celerini. I dirigenti dell'ordine pubblico, però, avevano fatto male i propri conti. Si era creata una situazione per cui i reparti della polizia erano circondati: davanti a loro la spinta del corteo, dietro la mediazione convinta di chi si trovava in piazza tra cui anche delegati e alcuni dirigenti sindacali, ma non tutti. Le transenne vennero divelte e ne seguirono ancora scontri. Il corteo riuscì a sfondare le fila delle forze dell'ordine che rimediarono anche una pessima figura, sia a livello pubblico – per aver tentato di

impedire l'ingresso di un corteo antifascista in piazza – sia a livello militare, per non esserci riusciti. Onda d'Urto seguì tutta la mattinata con numerose corrispondenze in diretta e una cronaca continua dall'interno degli avvenimenti, anche durante gli scontri. Il lavoro mediatico fu fondamentale anche per la ricostruzione delle cariche e dunque per sbugiardare le veline della questura, non solo tramite trasmissioni con la raccolta di molte testimonianze, ma anche con la produzione di filmati, con l'aiuto di Ctv, da mettere in circolazione soprattutto attraverso i social media e da contrapporre a quelli “manipolati” e parziali della polizia scientifica.



*Diretta dal corteo in piazza della Loggia, 28 maggio 2012*

Cariche in corso Matteotti! Hanno bloccato il corteo nella parte autorizzata! Allora... Hanno bloccato il corteo durante il regolare percorso... Ci sono diverse ragazze ferite. In corso Matteotti, siamo all'altezza di via Bronzetti, hanno fatto una cosa assolutamente irregolare. Una ragazza è caduta a terra ed è stata colpita alla testa, un'altra, molto giovane, si tiene la testa. Gli studenti hanno reagito con grandissimo coraggio e determinazione. C'è un gruppo di celerini che ora retrocede a testuggine, con ancora i manganelli impugnati. Hanno picchiato con ferocia e l'hanno fatto nella parte di manifestazione che è autorizzata. Il corteo è stato bloccato nel punto più stretto, più lontano da testimoni. È stato un agguato, una vigliaccata...

---

## **L'era dei social**

Nell'estate del 2012 emerse il problema di come affrontare il dilagante mondo della comunicazione sui social come Facebook. La divisione tra media autoprodotti e quelli ufficiali

si era è sfumata, diventando quasi impercettibile, era a quel punto necessario interrogarsi sul nuovo ruolo di una radio di movimento. I redattori capirono l'importanza di intrecciare il reale con l'immaginario in termini di liberazione, attraverso contenuti non depurati dal loro potenziale di trasformazione radicale, mantenendo però gli elementi di velocità e fluidità tipici dell'informazione mediatica postmoderna. Quindi il contorno in cui ci si muoveva era dato dalla rapidità e dall'essenzialità, ben rappresentata dai 140 caratteri di Twitter, ma soprattutto dai processi fluidi di libertà, i quali, negli ambienti mainstream e social, erano più anelati che reali. Tutto ciò poteva diventare un'opportunità per una radio di movimento, dove la velocità era data dallo stretto rapporto con la propria comunità di riferimento, la quale produceva nel contempo i contenuti adatti ai processi di liberazione. In un mondo codificato come non mai serviva per esempio decostruire le strutture su cui si poggiavano le teorie sulla società del rischio, la paura della diversità, la ricerca ossessiva del capro espiatorio, tematiche tanto care alla destra per creare attorno a sé il consenso. Il linguaggio con cui si veicolavano i contenuti opposti diventava centrale per sradicare queste squallide narrazioni. Purtroppo, in quella stessa estate, la radio fu travolta dal dolore per l'improvvisa scomparsa di una sua preziosa compagna: Giulia Salvi.



*Ricordo di Giulia Salvi, agosto 2012*

Parte del testo scritto e letto da un compagno il giorno dei suoi funerali, al Magazzino 47.

[...] Per noi non eri una semplice amica Giulia, ma una compagna. Quando esiste un corpo collettivo, lo sai, lo sentivi profondamente anche tu, ogni emozione è devastante, è un'onda d'urto. La gioia, la rabbia, l'amore, l'odio, il dolore... Pulsano infinitamente più forti in un unico, molteplice respiro. Per questo sorridevi davvero quando sentivi quella complicità, quella forza straordinaria, quell'intesa... Per questo ti sei sentita anche tu, insieme a noi, invincibile, centinaia e

centinaia di volte. Per questo amavi le lotte, i cortei, le occupazioni, e anche gli scazzi... La lucida follia e quella pazza genialità che ci rende un'irriducibile macchina da combattimento. Ora però abbiamo preso una botta terribile. Stiamo accusando il colpo, è vero. E la ripresa sarà durissima... ma credimi, non mi spaventa, vedo tutto questo intorno a te che non ci sei, e torna una forza immensa. Quello che è sicuro è che continueremo a tracciare la rotta per costruire quel mondo che abbiamo immaginato insieme a te e non temere, riusciremo a vederlo per te. Indubbiamente sarà un mondo più giusto, possibilmente a misura di sognatore. Lo sai, il paradiso per noi dev'essere qua. In terra. Di certo, non torneremo nel villaggio a mani vuote. E, insieme a te, in alto la mia banda. M.

---

## **Scontri in stazione**

Il mediattivismo della radio e di Ctv Teletreet fu fondamentale anche pochi mesi più tardi, il 14 novembre 2012. In quella data fu chiamata una giornata di sciopero generale, mobilitazione europea e transnazionale contro l'austerità, indetto da Cgil, sindacati di base e movimenti. Anche in molte città italiane i movimenti avevano risposto all'appello. La data era molto sentita in particolare dagli studenti e dai sindacati di base. A Brescia fu organizzato un concentramento in piazza Garibaldi dopo una manifestazione che puntava a portare in piazza una composizione ampia con l'appoggio del sindacalismo di base che aveva indetto lo sciopero, con piattaforme diverse da quelle della Cgil. Il corteo si diresse subito, attraversando il ring, verso la stazione ferroviaria. Centinaia di studenti corsero verso l'entrata principale, volevano tornare a bloccare i binari, come succedeva quasi a ogni corteo durante l'Onda No Gelmini. Qui trovarono decine di celerini che durante il fronteggiamento caricarono a freddo per tre volte, con molta violenza, provocando il ferimento di molti compagni, alcuni dei quali giovanissimi, addirittura di

una mamma del Coordinamento Sos scuola. Gli studenti, però, riuscirono successivamente ad aggirare il blocco e riversarsi lo stesso sui binari dei treni, utilizzando ingressi secondari. Da lì ripartì poco dopo un corteo selvaggio che raggiunse il quartiere popolare del Carmine, praticando, al termine del proprio percorso, l'occupazione dell'ex hotel Sirio, un immobile abbandonato da anni al degrado, in via Capriolo. Per quel nuovo ciclo di lotta per la casa a Brescia ci fu la prima occupazione abitativa. Pochi mesi dopo, nel febbraio 2013, venne sgomberato, ma a questa occupazione seguirono quella dell'hotel di via Corsica, delle Casette di via Gatti, della Casa dei rifugiati in via Marsala e dell'ex albergo Alabarda in via Labirinto.



*Diretta dalla stazione Fs, Brescia 14 novembre 2012*

Arrivati in piazza della Repubblica, la manifestazione ha raggiunto di corsa la stazione che però è presidiata dai blindati. Per cui adesso c'è un fronteggiamento e la tensione è alta perché stanno arrivando anche altri rinforzi della celere. Il corteo si sta ricompattando nel piazzale della stazione ma qua è molto probabile che la tensione scoppi. Per il momento sono arrivate alcune centinaia di studenti. Possiamo sicuramente parlare di circa tremila persone. C'è un doppio cordone di polizia e di carabinieri. "Via via la polizia, via via la polizia!". I celerini stanno ora indietreggiando mentre avanzano gli studenti che sono incordonati. Tra poco c'è il contatto. Ecco la carica violenta! Stanno manganellando! Gli studenti cercano di resistere, ci sono alcuni corpo a corpo furibondi! Gli studenti non indietreggiano! Ci sono dei feriti ai lati.

---

# 2013-2016

## Sollevazione generale

Dopo anni di crisi e politiche antisociali dei governi, dal 2010 si era sviluppata ovunque in Italia la lotta per la casa. Il movimento formato dai militanti antisfratti, insieme a una parte del sindacalismo di base, riuscì a recepire la mobilitazione popolare contro l'austerità che, partendo da piazza Syntagma ad Atene e dagli Indignados spagnoli, stava cercando di diffondersi anche in Italia. A partire dall'emergenza abitativa, ma ponendo a dura critica le politiche di precarizzazione del lavoro e della vita, i movimenti decisero di organizzarsi in una rete, Abitare nella crisi, che si proponeva di connettere – tramite frequenti assemblee nazionali – tutte quelle realtà che erano in grado di intercettare la rabbia di una composizione sociale in continua mutazione, anche a causa dell'impovertimento delle classi medie e povere della popolazione. In ogni città, dalle metropoli ai piccoli centri abitati (anche i più insospettabili), si stavano formando comitati

di lotta per la casa. Un momento culminante di questa rete fu il corteo nazionale a Roma del 19 ottobre 2013. I movimenti contro l'austerità e la precarietà lanciarono una sollevazione generale, un moto di rivolta verso anni di politiche lacrime e sangue e di guerra ai poveri in nome dello stato d'eccezione, dei sacrifici necessari a superare la crisi economica. Un corteo contro le politiche abitative dei governi e contro precarietà e disoccupazione dilaganti. Decine di migliaia di manifestanti raggiunsero piazza San Giovanni per poi partire in corteo in direzione piazzale di Porta Pia. Inquilini resistenti, occupanti di case, migranti, studenti, disoccupati volevano dare assedio alle politiche di austerità del governo Renzi. Per questo durante il percorso fu attaccato il ministero dell'Economia che scaricava sui più poveri i costi sociali della crisi. Ci furono scontri con i reparti antisommossa della guardia di finanza e cariche della polizia nelle vie adiacenti. La manifestazione terminò proprio davanti al ministero delle Infrastrutture, che stanziava miliardi di euro – che potevano essere utilizzati per far fronte alle emergenze sociali – in grandi opere inutili come la Tav. In Porta Pia fu organizzata un'acampada. Centinaia di persone si fermarono in piazza ad assediare, con tanto di tende, il palazzo del ministero, fino al giorno seguente. La radio investì molto nel seguire la preparazione di queste due giornate. Da Brescia alcuni pullman avevano raggiunto l'appuntamento. Tra i passeggeri c'erano anche diversi redattori che coprirono l'arco delle due giornate di lotta con corrispondenze telefoniche e aggiornamenti continui sui social network.



---

*Un'altra sensibilità per uno sguardo reale sul mondo*

Fin dalla sua fondazione Onda d'Urto è stata permeata da tutti i movimenti che in maniera complessiva o parziale cercano di mettere in discussione l'esistente. La sensibilità verso quel nodo politico

che nel corso del tempo ha attraversato le culture femministe e omosessuali è sempre stata presente, anche se con le difficoltà relative all'epoca e all'esperienza di compagni e compagne. La questione femminile dell'emancipazione, il femminismo della diversità, i femminismi degli anni novanta, la questione di *genere* e le culture Lgtbq (lesbiche, gay, bisessuali e transgender, queer...). Con il mutare della società anche la radio ha cambiato la propria sensibilità dando spazio a queste importanti istanze biopolitiche. Forse non ha saputo anticiparle, forse non ha saputo prefigurarle, ma probabilmente non era nemmeno il suo compito. C'è stata un'attenzione al cambiamento di sguardo, alla diversa lettura del reale, alle differenti sensibilità che, i femminismi e i gruppi promotori delle culture e delle battaglie che vogliono mettere in discussione il genere, hanno messo in evidenza. E questo non solo durante le "feste comandate" come l'8 marzo o i Gay Pride, ma lungo tutto lo scorrere dei mesi e degli anni. La difficoltà però è ancora oggi uscire da trasmissioni specifiche dove si relega determinati argomenti e invece assumere – non solo da parte dei diretti interessati, siano donne o omosessuali – uno sguardo diverso sulla realtà che è fondamentale per analizzare i meccanismi di dominio e soggettivazione caratteristici del presente. Comprendere e far comprendere che le lotte per una sensibilità diversa sostenute dai nuovi femminismi, la battaglia per i diritti civili delle persone Lgtbq, la riflessione sulle questioni di identità e di genere di pensatrici e pensatori come Judith Butler, Rosi Braidotti, Donna Haraway, François Laplantine ecc., non solo non tolgono tempo prezioso "alla ben più importante lotta di classe contro il sistema capitalistico" (per usare termini obsoleti degli anni settanta), ma sono essenziali per "stare nel mondo" con il desiderio di cambiarlo in senso egualitario. Questa è una delle sfide che la radio dovrà saper articolare e dipanare nella quotidianità e negli anni a venire. Un'altra sensibilità, la diversità vista come ricchezza e non come ghetto, un'altra maniera nuova di porsi nel linguaggio, nei comportamenti, nel modo di pensare. Per uno sguardo *reale* sul mondo, per una lettura reale del mondo!

*Contributo di una collaboratrice della radio*

---

## Nuove tecnologie e potenziamento della festa

In questo periodo in redazione si svilupparono nuovi fronti della comunicazione web e via etere. Con la diffusione degli smartphone si crearono delle app apposite che consentivano collegamenti rapidi con i focolai delle lotte nel mondo e inoltre si inserì il segnale di Onda d'Urto nella piattaforma *tune in* che comprende tutte le radio del mondo, il più importante web gate internazionale delle emittenti. Venne rinforzato il sito e lo streaming, mantenendo sempre l'indipendenza e il controllo sulla gestione del server. Anche la festa di Onda d'Urto negli anni era cresciuta in maniera esponenziale per la qualità delle proposte culturali e musicali, per la partecipazione di associazioni e altre realtà del movimento e dell'autoproduzione. Soprattutto aveva ottenuto un forte incremento di pubblico arrivando nelle ultime edizioni a circa 100.000 partecipanti nelle sue diciotto serate di svolgimento. Tutto ciò portò a doversi confrontare con diversi problemi di carattere organizzativo derivanti dall'afflusso di così tante persone, come la viabilità e i parcheggi, aspetti che però sono stati risolti positivamente. Negli ultimi anni la possibilità di arrivare in metropolitana e autobus è stata ampiamente comunicata dalla radio, per avere una festa sostenibile anche dal punto di vista dell'impatto sul territorio, allo stesso tempo si è fortemente promossa all'interno una raccolta differenziata dei rifiuti. La festa ha mantenuto la formula del suo grande successo e riscontro di partecipanti: un'atmosfera di libera aggregazione e socialità interculturale e intergenerazionale. Un'occasione di discussione e confronto, la possibilità di mangiare e bere bene senza spendere troppo e di assistere a concerti gratuitamente o a prezzo calmierato ascoltando gruppi musicali di ogni genere, band emergenti o affermate, *vecchie glorie* che non hanno mai suonato a Brescia e a volte esclusive assolute anche a livello nazionale.



---

*Diretta assedio a ministero Economia, Roma 19 ottobre 2013*

Via XX Settembre, ingresso principale del ministero dell'Economia, protetto da quattro blindati della guardia di finanza, e in questo momento c'è stato un vero e proprio assedio: non solo lancio di uova e bottiglie, ma anche tre o quattro bombe carta che hanno fatto dei botti veramente molto forti che hanno provocato anche un po' di fumo e naturalmente un po' di tensione che in questo momento si è alzata. Da parte dei finanziari, però, non c'è stata alcuna reazione. Sono rimasti fermi, immobili nella loro posizione dietro ai blindati messi a semicerchio, lì in mezzo ci sono gli uomini della guardia di finanza e all'interno di questo semicerchio piovano uova, bottiglie e petardoni.

---

Dopo il successo della sollevazione generale, i movimenti contro l'austerità e la precarietà si diedero un nuovo appuntamento, a Roma, alcuni mesi più tardi. Il 12 aprile 2014 decine di migliaia di persone invasero ancora le vie della capitale contro il Piano casa del governo Renzi e contro il Jobs Act, controriforma di precarizzazione del mercato del lavoro. Proprio per questo, l'obiettivo dell'assedio era il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in via Veneto. Lo spezzone dei movimenti per il diritto all'abitare fronteggiò per alcune decine di minuti uno schieramento impressionante di celerini e mezzi blindati. All'improvviso partì una serie di cariche violentissime che spinsero a manganellate il corteo in piazza Barberini, con diversi fermi e pestaggi di polizia tra i dehor dei bar della Roma bene.



---

*Diretta dal ministero del Lavoro, Roma 12 aprile 2014*

È cominciato l'assedio! Ci sono dei lanci... Vedo i carabinieri che prendono gli scudi, vedo i compagni che stanno avanzando con

lanci di petardi, bombe carta e bottiglie nei confronti degli agenti... Un fiume di petardi, li potete sentire... E adesso si retrocede, la polizia sta caricando! La polizia sta caricando, la gente fugge... Il rischio è quello di calpestarsi. Manganellate lungo tutta via Veneto e il corteo indietreggia, c'è una caccia all'uomo in questo momento... Sono giunti fino alla metà di via Veneto e vedo manganellate su persone a terra. Ci sono dei fronteggiamenti con i compagni che cercano di difendere il corteo. Adesso la polizia scende in discesa lungo via Veneto ma si continuano a lanciare petardi e bombe carta. Comincia anche il lancio di lacrimogeni, alcuni vengono rispediti indietro. I compagni si difendono veramente bene, mantenendo la posizione... Lanciano petardi, fumogeni, pietre... Si incordonano, cercano di difendere il corteo in piazza Barberini... Adesso polizia e carabinieri si sono fermati a metà di via Veneto. Il lancio di oggetti prosegue. I compagni si sono riorganizzati e cercano di contrattaccare. Volano numerosi lacrimogeni che vengono spenti dai compagni nella fontana.

---

## **Emilio resisti**

A Cremona poche ore fa (verso le 18.00) sessanta fascisti di CasaPound con il supporto di squadristi provenienti da fuori città hanno assaltato il centro sociale Dordoni e durante gli scontri per difendere lo spazio, un compagno è stato colpito a sprangate in testa e attualmente è in coma in gravissime condizioni.

Successivamente si è verificata anche una carica di alleggerimento della celere sui compagni in presidio fuori dal centro sociale per permettere ai fascisti di andarsene indisturbati.

Si invitano tutti gli antifascisti e le antifasciste a raggiungere il presidio fuori dal centro sociale Dordoni.

Nota diffusa sul web dal centro sociale Dordoni  
dopo l'aggressione

Domenica 18 gennaio 2015 una squadraccia di fascisti attacca il centro sociale Dordoni ferendo in modo grave un compagno, Emilio, che viene portato all'ospedale Maggiore di Cremona in coma e in pericolo di vita per una emorragia cerebrale provocata dall'accanimento dei fascisti anche mentre si trovava già a terra. A Cremona accorrono subito numerosi compagni dal nord Italia, compresa Brescia. La radio si attiva immediatamente: dalle sue frequenze e dalle sue pagine Facebook, Twitter e dal sito fin dalla sera vengono diffuse notizie che riguardano le condizioni fisiche di Emilio, che saranno seguite giorno dopo giorno fino all'uscita dall'ospedale e all'inizio della riabilitazione; allo stesso tempo si mettono in onda le prime ricostruzioni dei testimoni presenti durante l'attacco e il tentato omicidio. In questo modo, si vuole smantellare il racconto degli inquirenti e dei media, che inizialmente sembrano accreditare la pista dello scontro per motivi calcistici e poi parlano di "rissa tra opposti estremismi". Si viene subito a sapere che l'attacco dei fascisti è stato premeditato. "Davanti al Dordoni sono arrivati prima una decina di fascisti di CasaPound, poi alla risposta dei compagni ne sono sbucati un'altra quarantina dalla via laterale al centro sociale", raccontano i presenti. Inoltre, "la polizia, arrivata sul posto insieme all'ambulanza si è limitata a identificare i fascisti (provenienti sia da Cremona sia da fuori) per poi rilasciarli poco dopo e garantire loro la fuga in tutta tranquillità, infine ci ha caricato", affermano i militanti del Dordoni che nel contempo lanciano una mobilitazione nazionale antifascista per sabato 24 gennaio. Già dal giorno successivo all'aggressione, lunedì 19, in decine di città si svolgono mobilitazioni in solidarietà a Emilio e al centro sociale Dordoni dietro lo slogan (e hashtag) #Emilioresisti. Il lavoro di Onda d'Urto in questo frangente si muove alternando le informazioni sulla salute di Emilio alla cronaca da Cremona e dalle altre città mobilitate. I collegamenti con i militanti del Dordoni avvengono due volte al giorno, la mattina e il pomeriggio, in modo da poter seguire passo dopo

passo lo svolgersi degli eventi. A pochi giorni dall'aggressione, la radio si trova a dover seguire la vicenda anche da un punto di vista giudiziario. I compagni del Dordoni, infatti, rendono noto che la questura ha denunciato quattro militanti dello spazio sociale per lesioni e rissa aggravata. Per lo stesso reato vengono denunciati anche quattro fascisti, a dimostrazione della volontà della questura di mettere sullo stesso piano aggressore e aggrediti, fascisti e antifascisti. Si arriva così al 24 gennaio, giorno della manifestazione nazionale antifascista. La radio segue la giornata con diversi inviati, praticamente tutta la redazione è mobilitata tra presenza in piazza e negli studi di Brescia. I giorni precedenti erano stati segnati dal terrorismo mediatico. Sabato mattina il centro di Cremona è pressoché deserto, gli esercizi commerciali blindati con pannelli di cartongesso e compensato, tutti chiusi dalle 14.00 dopo pressioni della questura. Il servizio di autobus urbano viene sospeso, mentre la polizia ostacola le partenze dei manifestanti dalle varie città italiane. Tuttavia in migliaia si ritrovano nello spazio antistante il Dordoni. Il corteo è aperto dai familiari di Emilio che nel frattempo è stato risvegliato dal coma e ha risposto positivamente ad alcune sollecitazioni dei medici, prima di essere nuovamente sedato. Lo striscione di apertura recita: "Chiudere tutti i covi fascisti! #emilioresisti – lottiamo con te!". Dopo alcune centinaia di metri il corteo raggiunge i pressi della sede di CasaPound Cremona, protetta dalle reti e dai blindati di polizia e carabinieri. La testa del corteo è composta da numerosi cordoni di militanti decisi a sfondare il blocco poliziesco per raggiungere la sede dei fascisti.



*Diretta dal corteo di Cremona, 24 gennaio 2015*

In questo momento mi trovo all'altezza del cordone di poliziotti e carabinieri che sta arretrando, le forze dell'ordine cercano di rispondere all'assedio con il lancio di lacrimogeni ad altezza uomo. La

via è completamente densa di fumo, bengala, petardi, lacrimogeni. Gli agenti si sono ritirati fino alle reti. La testa del corteo continua l'assedio. Centinaia di compagne e compagni stanno partendo di corsa in direzione del blocco poliziesco, c'è in corso un lancio fitto di petardi e fuochi d'artificio da una parte e gas lacrimogeni dall'altra, l'aria è di nuovo irrespirabile.

---

Nei giorni e mesi successivi la radio continua a tenere accesi i riflettori sui fatti di Cremona, sia sulle vicende giudiziarie conseguenti (diversi compagni vengono arrestati in seguito alla manifestazione), sia sulle condizioni di Emilio che, finalmente, il 5 marzo esce dall'ospedale, anche se ad attenderlo ci sono ancora un lungo percorso di riabilitazione e numerosi interventi chirurgici.

### **La primavera dei diritti**

Il 21 marzo 2015 centinaia di migranti e antirazzisti, impegnati in una nuova stagione di lotta per i permessi di soggiorno e contro l'ennesima "sanatoria truffa" (quella del 2012), si concentrano in piazza Rovetta/largo Formentone per una manifestazione. La Digos ferma e sequestra illegalmente il furgone del Magazzino 47 e i passeggeri prima dell'inizio del corteo. La questura sbarra l'accesso a piazza della Loggia con transenne e decine di uomini in tenuta antisommossa. Dopo un contatto con le forze dell'ordine, il corteo si riversa nelle arterie del traffico cittadino realizzando dei blocchi stradali, un paio di cassonetti vengo ribaltati e incendiati, e si conclude in piazza Vittoria, dando vita a un presidio a oltranza. La mattina seguente la questura sgombera il presidio permanente. Anche domenica 22 marzo oltre un migliaio di migranti e solidali attraversa nuovamente le vie del centro cittadino. Viene decisa

una mobilitazione permanente, quotidiana. L'appuntamento in largo Formentone è rinnovato per il giorno seguente, nel pomeriggio di lunedì 23 marzo. Qui, all'arrivo del furgone con l'impianto di amplificazione, il dirigente capo della questura di Brescia, Domenico Farinacci, risponde con il fermo (e sequestro) del mezzo e per realizzarlo ordina delle violentissime, quanto immotivate, cariche contro i presenti. Le manganellate provocano diversi feriti. La radio annuncia quanto accaduto, comincia la diretta che porterà subito altre decine di compagni e compagne a riconquistare la piazza. Già dopo poche ore il video di Ctv è pubblicato sul sito e sulla pagina Facebook della radio: mostra il dirigente della questura, con fascia tricolore e megafono urlare: "In nome della legge, disperdetevi" per tre volte e poi scagliarsi contro un manifestante. In poco tempo il video diventa virale e viene visualizzato da decine di migliaia di persone e condiviso da centinaia di altre. Il sabato successivo oltre 5000 persone scendono in piazza a fianco dei migranti in lotta e contro la repressione. Dalle cariche di piazza Rovetta la Brescia meticciosa e solidale darà vita a presidi quotidiani prima e settimanali poi fino all'ottenimento della riapertura delle pratiche relative alle richieste di regolarizzazione della sanatoria 2012.



### *Dissonanze: le trasmissioni culturali*

*Flatlandia, Celluloide, Navdanya, Mezzasala, Weekenders*: questi i nomi delle trasmissioni culturali che, nel trentennale di Radio Onda d'Urto, occupano la fascia denominata Dissonanze; nell'articolato palinsesto della radio, la fascia oraria che va dal lunedì al venerdì, dalle 12.30 alle 14.30 (all'interno della quale, alle 13.00, c'è il giornale radio). Già il nome dello spazio rivendica un'alterità dal modo classico, omologato, di trattare la cultura, così come in musica la dissonanza tende a destrutturare la classicità. Per Radio Onda d'Urto la cultura, come la musica non è mai stato un riempitivo del

palinsesto, bensì un terreno di comunicazione altra dai linguaggi del potere.

*Flatlandia*, che nasce nel 2008 sulle ceneri di *La Prosvendola*, è la trasmissione che si occupa di libri e letture. Con interviste a scrittori, traduttori, editori, propone libri che non sono i bestseller che si trovano nelle vetrine delle librerie di catena, principalmente libri pubblicati da case editrici indipendenti. All'interno della trasmissione c'è una rubrica mensile, *Naufraghi*, dedicata alla poesia italiana contemporanea e una, *Spari d'inchiostro*, al fumetto. Ma collegate a *Flatlandia* sono anche le letture della domenica di *In Voce* e *Con gli occhi chiusi*. La trasmissione collabora anche con la Libreria del Gatto Nero (della festa della radio) e la Libreria 47 (del Magazzino 47) nell'organizzazione di presentazioni di libri. Esiste anche un gruppo di lettura, che si riunisce mensilmente, che fa riferimento a *Flatlandia*: molti dei componenti del gruppo collaborano attivamente come redattori della trasmissione.

*Celluloide* va in onda da oltre dieci anni ed è la trasmissione sul cinema, non solo attraverso le recensioni dei nuovi film in uscita, ma anche nei suoi meccanismi più legati al mercato. Molte le interviste realizzate a registi e attori dell'ambiente cinematografico italiano, con un'attenzione particolare al cinema d'autore e al cinema del reale, che è quello che riesce più di tutti ad avere uno sguardo critico sul presente. *Celluloide* segue, con i propri corrispondenti, i principali festival cinematografici (Berlino, Cannes, Venezia) e i festival più piccoli, per raccontare quella parte maggioritaria della produzione di cinema che non riesce a uscire nelle sale ma che passa talvolta attraverso canali di distribuzione alternativi.

*Navdanya* significa nove semi e nella cultura indiana è un simbolo di diversità e indica un equilibrio ecologico rispettoso della terra e del nostro corpo. *Navdanya* è il nome che abbiamo scelto per la trasmissione che parla di ecologia, consumo critico, finanza etica, bioedilizia, agricoltura biologica, commercio equo, nuove energie, salute, benessere, alimentazione, turismo responsabile, educazione, animalismo.

*Mezzasala* è la trasmissione che si occupa di teatro e va in onda soltanto da settembre 2014, ma ha preso il posto, con collaboratori vecchi e nuovi, di *Ritmo Città*, trasmissione sugli stessi temi

che è durata circa una quindicina d'anni, mentre *Weekenders*, il venerdì, propone approfondimenti su appuntamenti del weekend, festival culturali, mostre d'arte, riprendendo anche i temi delle altre trasmissioni di Dissonanze.

Ma non sono solo queste le trasmissioni culturali di Radio Onda d'Urto: ce ne sono molte altre collocate nel palinsesto pomeridiano o serale. Possiamo ricordare tra le altre *Saltando lo squalo* che in sei stagioni e centocinquanta episodi ha raccontato le più interessanti serie tv o *Bande Distorte* che si occupa in modo approfondito di fumetto e animazione. Una trasmissione storica, che continua ad andare in onda è *Onda ultras...*

L'ultima nata, nel settembre 2015, è invece *Serendippo – esperienze da matti*, una trasmissione sulla salute mentale. Viene realizzata dalla radio in collaborazione con un gruppo teatrale, Teatro19 e al Centro psico sociale di Brescia sud. Una trasmissione di "storie che girano intorno a come si sta bene o come si sta male al mondo... a come si può cercare di stare sempre un pochino meno male, o stare male in modo diverso, più sopportabile, meno distruttivo...". All'interno del Cps è nato anche un corso, Officina Serendippo, dove utenti e operatori ragionano sulla trasmissione radiofonica e producono materiali che vengono poi utilizzati nella diretta.

---

## No Expo

Radio Onda d'Urto ha dato spazio all'opposizione a Expo 2015. Erano i tempi della formazione del comitato No Expo, dei primi opuscoli contro il masterplan e dei presidi in concomitanza alla visita del Bie nella città di Milano. Era il 2008. La rete Attitudine No Expo arriverà più tardi. All'inizio furono le iniziative di piazza o i campeggi contro il grande evento a essere raccontati dai microfoni della radio. Con l'avvicinarsi dell'evento e con la crescita del percorso No Expo, aumentano gli spazi d'informazione, di commento e di narrazione fuori dal coro. Nel 2010 esce poi una visionaria canzone dei Vallanzaska intitolata *Expo*

2015. Con ironia e preveggenza cantavano di business e appalti truccati. Onda d'Urto fece subito suo il brano, trovando così anche una modalità trasversale per informare contro l'Expo. Così, dalla fine del 2013, all'interno del programma settimanale *MI Come Metropoli*, programma incentrato sulle vicende legate alla metropoli di Milano, inizia un appuntamento fisso sul tema. La rubrica No Expo era condotta in collaborazione con il Collettivo Off Topic, autore del libro *Expopolis* e intervistando di volta in volta giornalisti che con il loro lavoro hanno mostrato la critica radicale alla luccicante vetrina descritta dai media nazionali. Sarà la stessa redazione di *MI Come Metropoli* a diventare il punto di riferimento per commentare notizie e produrre materiale di controinformazione sul grande evento. Vengono realizzati due speciali di mezz'ora. Uno sulla relazione tra Expo e cultura, con gli interventi di Sandrone Dazieri, Wu Ming 2 e Valerio Mastandrea. L'altro sulle implicazioni finanziarie dell'evento dove a prendere parola sono Luca Martinelli, di Altreconomia, Andrea Di Stefano, direttore della rivista Valori e Andrea Fumagalli, storico collaboratore della radio e docente di Economia politica all'università di Pavia. Di tanto in tanto fatti di cronaca diventano occasione per analizzare cosa si nasconde dietro il paradigma del grande evento e trovare connessioni con le lotte contro le grandi opere e i grandi disastri (come l'alta velocità o la gestione commissariale del post-terremoto a L'Aquila). L'acceleratore della narrazione dell'opposizione al grande evento sarà poi la lotta contro le vie d'acqua di Expo 2015 e la nascita dei comitati No Canal. Mesi di mobilitazione popolare, capace di creare relazioni anomale tra cittadini dei quartieri di Baggio e Gallaratese con gli attivisti della Rete attitudine No Expo, permetteranno di denunciare con forza il sistema d'appalti e di potere che si muove attorno alla costruzione delle infrastrutture dentro e fuori l'area dell'esposizione. Non solo, quella mobilitazione diventa il simbolo del fallimento di Expo e così il racconto dei comitati No Canal e il loro operato si trasformano in uno strumento di decostruzione

delle logiche speculative. Un'azione che ha permesso di rendere note le posizioni della giunta Pisapia. La cronaca sui ritardi nella costruzione dei padiglioni, sugli arresti e inchieste per gli appalti, sulla nomina del delegato unico, o sulla retorica fatta di promesse e sogni riguardo a ciò che Expo avrebbe garantito alla città di Milano e al paese intero, diventano le occasioni per smontare il carrozzone. Onda d'Urto è stata uno dei media più presenti e continui nel seguire il grande lavoro di dossieraggio, inchiesta e informazione fatto dal movimento No Expo. Nelle cinque giornate di Milano, dal 29 aprile al 3 maggio, la radio ha seguito passo passo le mobilitazioni. Alcuni redattori hanno dormito al No Expo camp, allestito al parco di Trenno e base del movimento nei giorni dell'inaugurazione della fiera e della contestuale No Expo MayDay. Quel giorno diversi inviati hanno seguito il corteo, in tutte le sue parti, raccontando le decine di migliaia di persone per le vie di Milano. Se il corteo del 1° maggio 2015 è diventato un fatto di cronaca dirompente per gli scontri avvenuti e per il sensazionalismo creato dai media mainstream, il seguito delle mobilitazioni della rete Attitudine No Expo non ha trovato spazio. La radio ha invece raccontato in maniera critica anche i sei mesi del baraccone di Rho. Non solo, nei giorni successivi al corteo del 1° maggio, Onda d'Urto è stata un'importante spazio virtuale per un dibattito, anche acceso, dentro il movimento. Le distanze di posizione e le valutazioni della lotta hanno trovato pochi momenti di confronto aperto. Radio Onda d'urto ha messo a disposizione i propri microfoni per confronti tra soggetti di movimento diversi tra loro e non solo. Potremmo fare una battuta dicendo che la radio è stata talmente attenta alla controinformazione su Expo che ai due collaboratori per cui era stato richiesto il pass per poter raccontare dall'interno l'esposizione universale, arrivò il diniego della questura.

Dopo gli arresti del novembre 2015, infine, la radio ha seguito anche l'iter processuale, fino alla sentenza del 14 giugno 2016. Interviste ad avvocati, attivisti e giuristi sono servite a mettere in

luce le storture dell'ennesimo processo nei confronti di attiviste e attivisti per il reato di devastazione e saccheggio.



---

### *La musica alla festa*

Sono attivo nel movimento punk dagli inizi degli anni ottanta e ho vissuto tanto tempo a Londra, perciò ho conosciuto molte band e musicisti con i quali adesso ho un rapporto amicale anche forte, poi so parlare bene l'inglese e tutto ciò mi ha spinto a prendermi l'incarico di organizzare i concerti per la festa. Una volta i musicisti neanche si chiamavano musicisti. Potevi chiamare per telefono quelli che suonavano nel gruppo che avevi scelto e parlavi direttamente con loro. Per cui il rapporto era in amicizia. Era questo uno degli insegnamenti del punk, il do it yourself che saltava tutti gli intermediari, agenzie, uffici stampa ecc. Poi però, nel prosieguo di questo lavoro, la festa è cresciuta e il concetto di professionalità è aumentato, perciò alle volte ci sono dei problemi di comunicazione con le agenzie.

Forse molte persone che lavorano nell'ambiente non sanno cos'è la festa di Onda d'Urto, non sanno che qui non c'è nessun padrone e nessuno ci guadagna e il tutto è sostenuto da una marea di volontari. Detto questo, organizzare i concerti per la festa mi ha permesso di incontrare artisti che rimangono positivamente colpiti dall'organizzazione e dai riscontri di pubblico in un evento creato senza sponsor e in un'atmosfera unica nel suo genere. Chi viene a suonare vuole ritornare anche perché la festa oggi garantisce una buona "professionalità", prezzi popolari, libertà espressiva e una sicura e grande base di pubblico. In questi anni abbiamo ospitato gruppi come i NOFX che hanno ritrovato un inaspettato successo e gli Ska-P che hanno consapevolmente deciso di venire da noi piuttosto che in arene commerciali; oppure band semiconosciute che poi hanno ottenuto notevole popolarità. Senza dimenticare tutti i gruppi italiani che hanno scelto di essere sul nostro placo ogni volta che sono in tour, diventando ormai dei compagni di viaggio della radio e abbattendo la distanza tra artista e organizzatore.

---

## Kurdistan

La storia di resistenza del popolo curdo ha trovato molto spazio sulle frequenze di Onda d'Urto. Anche la festa estiva ha ospitato dibattiti e numerose iniziative di solidarietà. La lotta per la liberazione di Kobane dall'assedio dell'Isis in Rojava ha creato entusiasmo e una nuova ondata di militanti che hanno iniziato a viaggiare a cavallo del confine turcosiriano per scoprire, incontrare e raccontare il confederalismo democratico, la resistenza curda allo stato turco e all'Isis. Dall'ottobre del 2015, con l'aiuto della carovana Rojava Resiste, la presenza anche sul campo di redattori di Onda d'Urto si è moltiplicata. Sia perché i redattori si sono spinti nel Kurdistan sia perché sono stati forniti a diversi collaboratori accrediti giornalistici. Ma ci si è anche appoggiati alla carovana per il Rojava di Torino, al percorso di Rojava Calling e ad alcuni militanti di Infoaut e GlobalProject.

La violenza dello stato turco e le politiche repressive di Erdogan hanno raggiunto, a cavallo tra il 2015 e il 2016, il suo apice storico. La radio è riuscita a seguire con continuità queste fasi. L'ultimo anno ha sicuramente avuto una presenza assidua sul tema, ma anche negli anni precedenti è stata voce alternativa e presente nel raccontare l'aggressione sistematica alle forze indipendentiste curde, come testimoniato dalla storica relazione con Uiki (Ufficio informazioni Kurdistan Italia) e dai molti racconti di compagne e compagni che negli anni hanno supportato la resistenza.

Un altro elemento importante fu la cronaca di quando Öcalan si trovava in Italia. Dall'arrivo nel novembre 1998 e per tutta la percorrenza del suo soggiorno italiano, terminato nel gennaio del 1999, Onda d'Urto ha raccontato la tragica epopea del leader del Pkk fino al suo arresto, il 15 febbraio 1999, per mano dei servizi segreti turchi del Millî İstihbarat Teşkilatı durante il trasferimento dall'ambasciata greca in Kenya all'aeroporto di Nairobi.

La questione curda, nelle sue complessità e nelle sue tempistiche costituite da accelerazioni e lunghe pause (in alcuni casi chiamati anni persi da Öcalan), ha trovato spazio spesso sulle frequenze antagoniste.



---

*Comunicato della radio sulla morte di Pino Giampietro*

Con immenso dolore dobbiamo comunicare che nella notte tra mercoledì 5 e giovedì 6 agosto 2015 ci ha lasciati il compagno Pino Giampietro che da alcuni giorni era ricoverato all'ospedale di Verona. Pino, militante dell'esecutivo nazionale della confederazione Cobas, era arrivato a Brescia da Foggia all'inizio degli anni ottanta per lavorare nella scuola, prima come insegnante di Lettere precario e poi di ruolo alle serali, partecipando, a livello locale, all'esperienza politica dei Compagni del movimento e a livello nazionale alla creazione del Coordinamento nazionale ant imperialista e antinucleare e al Coordinamento nazionale liberare tutti, impegnandosi nelle battaglie contro i missili Cruise a Comiso, le centrali nucleari e la repressione, Fu lui stesso colpito da svariate denunce e da un provvedimento di confino. Dopo una parentesi a Bologna e a Roma era ritornato nella nostra città dove aveva contribuito alla nascita della Confederazione Cobas e allo sviluppo delle lotte e dell'autorganizzazione in diversi settori, dalla scuola agli autoferrotranvieri, alle numerose iniziative in solidarietà con il popolo curdo.

Ciao Pino, ci mancherai tanto...

---

## **La programmazione musicale**

Dopo l'avvento di internet (con il boom di Myspace prima, e poi con YouTube, Spotify ecc.) è stato necessario ripensare la programmazione musicale in radio. Se non è più la radio che anticipa le novità discografiche, il suo ruolo deve essere quello

di trasmettere ciò che gli ascoltatori non sanno cercare su internet. Onda d'Urto è una radio di informazione e quindi anche nella programmazione musicale è necessario tener presente questa particolarità. Valorizzare le produzioni indipendenti e le produzioni locali, andando a presentare e scoprire gruppi giovanissimi, dedicando la stessa attenzione a tutte le realtà presentate.

Il legame con la musica è sempre stato forte a Radio Onda d'Urto, ovviamente per il mezzo usato, per l'importanza che la musica ha nelle controculture, per la presenza – fin dalla fondazione – di collaboratori che erano e sono anche musicisti, e anche perché è dai concerti che la radio ha uno dei suoi maggiori sostegni economici.

A differenza degli anni ottanta, quando per un gruppo produrre una registrazione e un disco di buona qualità era costosissimo, oggi si può avere una ottima qualità a prezzi contenuti, e quindi il “palcoscenico” della radio è uno dei modi che i musicisti hanno per iniziare a farsi conoscere. Dietro a un singolo musicista o a un gruppo ci sono molte storie da raccontare, desideri da proporre, bisogni da soddisfare. La formula dell'intervista si è rivelata determinante, diventando anche una specie di inchiesta sociologica. Per esempio gli argomenti trattati nei testi sono quasi uno specchio della realtà, così come certe tendenze musicali che vengono riprese, seppur reinterpretate, segnano momenti di impasse dei linguaggi innovativi.

Le relazioni tra la programmazione musicale e le trasmissioni di informazione, di politica, di controcultura sono strette, non pressanti, e neanche strumentalizzanti, ma *naturali*, cospirano assieme. Non è un caso che quando anni fa ci fu un progetto di sgombero del Magazzino 47 da parte dell'amministrazione comunale, all'appello per una tre giorni di concerti di solidarietà, nel giro di qualche ora si resero disponibili una sessantina di gruppi e in una settimana l'elenco superò i trecento. È stato uno dei segnali significativi del lavoro di relazioni sviluppate nel

corso degli anni. La radio dà continuità alla programmazione musicale durante la festa in agosto, il cui palco ormai è diventato uno dei più ambiti della stagione estiva a livello italiano. Varietà e completezza: nel palinsesto mancano ancora alcuni generi musicali, ma il livello qualitativo è cresciuto.

Oltre al lavoro di scoperta e di relazione, è importante anche l'impegno di quelli che potremmo chiamare link di memoria sonora e quindi, soprattutto in certe fasce della giornata, riproporre la musica rock o alternativa dei decenni precedenti diventa una maniera per creare dei collegamenti cronologici e genealogici. Così come presentare con intelligenza qualche brano di generi meno conosciuti, regala la possibilità di conoscenza che poche altre radio permettono.

Comunicare passione, confidenza, legame, possiamo finire con questi concetti. Non è un caso che uno dei momenti più intensi ed emozionanti anche per i conduttori delle trasmissioni musicali fu l'occupazione della gru. Si decise che i ragazzi non dovevano essere lasciati soli, da lassù ascoltavano la radio ventiquattro ore su ventiquattro, e per molti giorni dell'occupazione le trasmissioni musicali, in diretta e con il microfono aperto, continuarono anche durante la notte, con telefonate di solidarietà da tutta Italia e non solo. I conduttori non devono fare i critici ma far conoscere, dare voce, dare spazio, produrre dei collegamenti, veicolare e connettere esperienze. Onda d'Urto cerca di stare all'altezza di questo compito.

# Apparati

## Linea del tempo

*Questa “linea del tempo” non ha la pretesa di segnalare i principali avvenimenti di questi ultimi trent’anni, ma molto più modestamente di indicare e ricostruire tramite materiali recuperati nel nostro archivio storico, fotografie e articoli dell’epoca, alcuni momenti particolarmente importanti per la storia di Radio Onda d’Urto, per il significato che hanno avuto per la nostra comunità o per il ruolo giocato dalla nostra emittente.*



Sede della radio in vicolo delle Sguizzette 14, 1985

**L'edificio di via Duca degli Abruzzi occupato da 9 giorni**

## **Sgomberato il centro sociale Il Comune ha murato la porta**

*L'intervento di carabinieri e polizia chiesto dal sindaco è avvenuto ieri mattina  
Nel pomeriggio assemblea dei giovani - Giovedì presidio in p. Loggia - Dure critiche*

L'esperienza del centro sociale autogestito si è conclusa. Dopo nove giorni di occupazione dello stabile di via Duca degli Abruzzi ieri mattina carabinieri ed agenti di polizia hanno sgomberato i locali allontanando, caricandoli sui cellulari, una quindicina di giovani che stavano dormendo. Poco dopo alcuni muratori hanno eretto un muro davanti alla porta d'accesso dell'edificio alla presenza di Lorenzo Albini assessore alla Pubblica Istruzione.

È stato il sindaco Trebeschi a chiedere al questore di intervenire per liberare l'edificio utilizzato sino allo scorso anno dal distacco del liceo Calini. I giovani presenti ieri mattina sono stati accompagnati in questura dove sono stati identificati e poi rilasciati.

Immediata la reazione del «coordinamento degli spazi sociali», l'organismo che ha organizzato l'occupazione e che da alcuni mesi si sta battendo per la creazione di centri per i giovani: ieri pomeriggio si è svolta presso la sede di via Montenero un'assemblea pubblica che ha visto la partecipazione di un centinaio di persone. Nel corso del dibattito si è sottolineato come «l'occupazione dell'edificio sia stata una esperienza più che positiva che ha consentito a centinaia di giovani di aggregarsi in



**L'assessore Albini con alcuni vigili urbani presidiano l'entrata dell'edificio**

uno spazio nuovo che il Comune non si è mai preoccupato di offrire nonostante la totale carenza di strutture in città. In questi nove giorni, infatti, si sono svolte diverse iniziative: concerti musicali (tutte le sere), proiezione di film (già erano in programma molte pellicole), feste collettive hanno dimostrato — si è sottolineato ieri — come «l'occupazione dell'edificio abbia risposto alle molte domande dei giovani di avere luoghi dove ritrovarsi».

«In città esistono di decine e decine di locali inutilizzati — hanno affermato in molti — che col tempo — come quella in via Duca degli Abruzzi — si deteriorano e gli amministratori invece

di venerdì incontro hanno preferito un intervento repressivo».

Da oggi, quindi, si è deciso di distribuire un volantino nelle scuole e di organizzare per giovedì pomeriggio alle 17,30 un presidio di protesta in p. Loggia.

Comunicati di dura critica all'intervento delle forze dell'ordine sono stati diffusi dalla Lcr e dall'organizzazione giovanile Rivoluzione.

Da sottolineare che nei giorni scorsi oltre a queste due organizzazioni anche l'Unione Inquilini, la Lista verde e Democrazia proletaria avevano espresso solidarietà al coordinamento per l'occupazione dello stabile

Sgombero del centro sociale di via Duca degli Abruzzi  
"Bresciaoggi", 7 maggio 1985



Picchetto davanti all'Enel durante una manifestazione degli Ocs (Organismi comunisti studenteschi) contro il nucleare, 1986

## CHIUDERE CAORSO, LA CHERNOBYL DELLA VAL PADANA !!

Lo scoppio del reattore di Chernobyl con le decine di morti e le migliaia di persone contaminate gravemente ha riproposto con forza a livello mondiale la pericolosità della scelta nucleare. I gruppi ed i comitati che da anni si battono contro questa scelta e contro tutte le produzioni di morte, hanno rifiutato fin da subito le scelte ambigue di partiti e partitini ed hanno determinato la costruzione di un percorso di lotta basato sull'iniziativa diretta di massa.

Con questo spirito si sono imposte le iniziative dell'estate di lotta antinucleare, che tra i passaggi più significativi hanno visto il blocco della centrale di Caorso, il blocco del Fec ed il blocco dei cantieri della centrale nucleare di Montalto di Castro (dove si è verificato il proficuo confronto con i lavoratori impegnati in questo impianto, che avevano spontaneamente aderito alla giornata di lotta) promossi dal Coordinamento Nazionale Antinucleare Antiparlare.

Il 10 ottobre, in occasione dei blocchi a tutti gli impianti nucleari, l'iniziativa diretta attuata dalle componenti antagoniste (in particolare a Trino Vercellese dove i lavori hanno subito un pesante rallentamento) ha impedito che la giornata di lotta fosse trasformata in una farsa, che la grossa mobilitazione di quel giorno perdesse di incisività visto che l'ENEL, per evitare il confronto aveva lasciato a casa (pagandoli) tutti i dipendenti degli impianti interessati.

Dopo quest'ultima giornata di lotta molti gruppi ambientalisti sotto la spinta dei partiti hanno tirato i remi in barca e sono in attesa della Conferenza Nazionale sull'Energia, che sicuramente non produrrà nessun risultato concreto, o del Referendum di primavera (se si farà).

Molti invece tra i gruppi e i comitati di base antinucleari ribadiscono l'importanza della continuità della iniziativa diretta e stanno costruendo per il 15 novembre il blocco della ricarica della centrale di Caorso. Ricarica che prevede la fermata dell'impianto, la sostituzione degli elementi di combustibile esauriti, lavori di ordinaria manutenzione e l'impiego in turni continui avvicendati, di un migliaio di lavoratori.

 Vogliammo ricordare a tutti l'enorme pericolosità che l'impianto nucleare di Caorso (a soli 60 Km da Brescia) rappresenta per tutta la popolazione in caso di incidente e per tutti i lavoratori durante il normale funzionamento (96 arresti rapidi dell'impianto, continuo cedimento del terreno, ubicazione a 17 Km dalla base NATO

Volantino per la manifestazione a Caorso, novembre 1986

dotata di aerei Tornado, 13.000 bidoni di scorie ancora in deposito alla Centrale in attesa di essere smaltite, un piano di evacuazione praticamente inesistente ecc.).

Ribadire che il check-up proposto durante e dopo la ricarica del reattore rappresenta una verifica parziale ed ha solo scopo propagandistico di tranquillizzare le popolazioni, allarmate dall'esperienza di Chernobyl e dai continui guasti che hanno caratterizzato il funzionamento di questa Centrale.

Invitiamo tutti a non farsi ingannare dalle ambigue posizioni di PCI, PSI, sindacati ecc., che da un lato si professano contro il nucleare, dall'altro concordano con l'ENEL e l'ENEA il mantenimento di questo impianto di morte.

Ferriamo che sia necessario costruire nei nostri territori una reale opposizione a questo e a tutti gli impianti di morte, un movimento antinucleare che faccia dell'autonomia dal sistema dei partiti, della chiarezza d'obiettivi e della pratica dell'iniziativa diretta i suoi punti forza.

NESSUN PATTEGGIAMENTO, NESSUNA MEDIAZIONE CON LA BANDA DELL'ATOMO:

IL "COLABROCO NUCLEARE" DI CAORSO VA CHIUSO IMMEDIATAMENTE, IL PIANO ENERGETICO NAZIONALE BLOCCATO.

**MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE: A BRESCIA DALLE ORE 21  
PRESSO IL CENTRO SOCIOCULTURALE DI VIA FARFENGO (G. RE S. ANNA)  
FESTA ANTINUCLEARE VIDEO NO-STOP  
SABATO 15 NOVEMBRE: PARTECIPIAMO TUTTI AL  
BLOCCO DELLA RICARICA  
DELLA CENTRALE DI CAORSO**

I COMPAGNI DEL MOVIMENTO

Chi fosse interessato a partecipare al blocco può telefonare al (030) 46506 di RADIO ONDA D'URTO 106.500 Mhz emittente comunista di Brescia. Ogni martedì alle 17.30 ai microfoni di Radio Onda d'Urto "AMBIENT/AZIONE" trasmissione su problemi ambientali, sul nucleare, le produzioni di morte, l'inquinamento.

c.i.p. 7/11/86

Via Montenero, 11 BS

# Radio Onda d'Urto è ... 106.500 MHz DI COMUNICAZIONE ANTAGONISTA!



L'informazione è merce e nello stesso tempo strumento di comando e controllo sociale. E' il capitale a possedere dati, notizie, informazioni. Sono le agenzie di stampa a distribuirle in modo uniforme e controllato. Sono i giornali, le radio, le televisioni l'ultimo anello della catena dell'informazione negata/mezzi di comunicazione lottizzati dai partiti e dalle corporazioni, mistificanti portatori di una cultura mercificata, americanizzata e americanizzante.

CIP VIA RINALDI 41 BS

RADIO ONDA D'URTO - EMITTENTE COMUNISTA DI BRESCIA - vuole essere il granello di sabbia nel mostruoso ingranaggio della disinformazione del sistema della costruzione del consenso, vuole essere la pulce nell'orecchio a chi, fino ad oggi, la ha passivamente subita, vuole essere la voce di tutte quelle realtà (di lotta, sociali, politiche, culturali) che il sistema vorrebbe costrette al silenzio, è l'unica emittente di Brescia, non commerciale, autogestita e finanziata dai suoi ascoltatori.

RADIO ONDA D'URTO è controinformazione, è ripristino dell'informazione negata dal capitale e dai media, è comunicazione altra, antagonista, musica al di fuori della mafia delle case discografiche.

RADIO ONDA D'URTO è l'unica emittente che dà voce agli studenti, agli anti-nucleari, agli internazionalisti, ai lavoratori che lottano contro lo sfruttamento, ai giovani che si battono per spazi sociali autogestiti, ai carcerati, alle donne ecc.

## **SOSTIENI RADIO ONDA D'URTO! ECCO ALCUNI DEI NOSTRI APPUNTAMENTI :**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 9 RASSEGNA STAMPA  
ORE 11 SERVIZI SPECIALI E REPLICHE ORE 12.15 NOTIZIARIO FLASH  
ORE 19 NOTIZIE FLASH E FATTO DEL GIORNO. SABATO RASSEGNA STAMPA ORE 9.30 DOMENICA ORE 10. LUNEDÌ ORE 17.30  
"SENZA FRONTIERE" SULL'INTERNAZIONALE/MERCOLEDÌ ORE 18  
"PAPILLON" CARCERE-REPRESSIONE/GIOVEDÌ ORE 18 "OUTLINE"  
SPAZIO AUTOGESTITO DEL COORD. SPAZI SOCIALI/VENERDÌ ORE  
17.30 "AMBIENTAZIONE" NUCLEARE E AMBIENTE/E POI ...  
MUSICA ROCK, WAVE, PSICHEDELLA, REGGAE, AFRO, BLUES, PUNK,  
METAL, JAZZ, DARK, CANTAUTORI, FOLK, CLASSICA ECC. ECC.

Volantino primo palinsesto, gennaio 1986



## ECCO COME LA GIUNTA PADULA HA RISOLTO IL PROBLEMA DEGLI SPAZI SOCIALI!

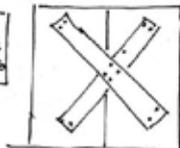
Sabato 9 maggio decine e decine di giovani del Coordinamento per gli spazi sociali occupano uno stabile prefabbricato (da tempo inutilizzato e destinato all'abbattimento) di proprietà comunale, per crearvi un CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO. Per una settimana lo stabile di VIA AMBARAGA 95 diventa, attraverso continue iniziative culturali e politiche (concerti, film, videoproiezioni, dibattiti, feste), luogo di aggregazione per centinaia di giovani, lavoratori, studenti, abitanti del quartiere; al di fuori dei grigi canali, clientelari e discriminatori, proposti da partiti e istituzioni.

Sabato 16 maggio ore 7. La risposta della Giunta comunale è ancora una volta la repressione. Carabinieri, polizia, vigili urbani in forze sgomberano il Centro sociale, denunciando gli occupanti. La polizia è l'unico strumento che viene usato nella nostra città, da chi la amministra, per risolvere il problema degli spazi sociali.

ALLA GIUNTA DI POLIZIA DI PADULA, ALLA REPRESSIONE RISPONDIAMO RILANCIANDO, CON FORZA, NELLA LOTTA LA RICHIESTA DI UN CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO!

GLI EX - OCCUPANTI DI VIA AMBARAGA 95 - COORDINAMENTO SPAZI SOCIALI

CENTRO  
SOCIALE  
AUTOGESTITO



RAI - VIA SVENTURATO 41

Sgombero via Ambaraga, 1987

Manifestazione di protesta per il comizio del missino Rauti al Quadriportico

## Camicie nere e bandiere rosse

Cariche di carabinieri e Celere contro i dimostranti - Dieci contusi (due tra le forze dell'ordine)



Scaramucce in piazza Loggia...

(Brescia Foto)



...e la Celere nei pressi del Quadriportico

(Brescia Foto)

«Il fascista Pino Rauti non deve parlare, uno dei responsabili della trama nera che hanno inaugurato l'Italia non può tenere un comizio a poche decine di metri da piazza Loggia»: con questa motivazione alcune centinaia di giovani (136 secondo la questura) hanno partecipato alla manifestazione di protesta contro il comizio del leader missino al Quadriportico. Carabinieri e Celere hanno caricato il corteo. Il bilancio è pesante: otto giovani feriti e ricoverati al Pronto soccorso del Civile (ma altri se la sono curata rivolgendosi alle farmacie), un carabiniere e un ispettore contusi, a un celere è stata rotta la visiera del casco. Dalle 19 alle 19.30, il centro è stato teatro della manifestazione con slogan duri, straccioni e tante bandiere rosse. Come che da anni non si vedevano, compresa la presenza davvero massiccia di celerti in «as-

setto di guerra» e carabinieri.

Il presidio, isolato da Fvi, Dp, Ler, Ogr, Lega anarchici e Arel contro storico, è cominciato verso le 16. In piazza Loggia anche i rappresentanti delle tre confederazioni sindacali e del Comitato antifascista. Mentre la sala del Quadriportico cominciava a riempirsi sotto l'occhio attento del servizio d'ordine (giovani in camicia nera e svizzeri al braccio), dice un comunicato di Cgil, Cisl e Uil), sono giunti i primi slogan. Poco dopo si è formato un corteo che ha cercato di raggiungere via Dieci Giornate. Qui la prima carica, cui è seguito un vivace scambio di opinioni tra alcuni giovani e il sindaco Pietro Padua, che stava entrando nell'ex Monte di pietà per inaugurare la mostra delle vecchie cartoline. Un paio di dimostranti, colpiti alla testa dai manganelli, hanno dovuto essere

portati al Civile. Per più di un'ora il corteo ha cercato di avvicinarsi al Quadriportico, senza però riuscirci. Poco dopo le 18, infine, nuova carica in piazza Vittoria, questa volta più pesante della prima: secondo i dimostranti, le forze dell'ordine hanno agito senza motivo. Per la questura, invece, i giovani avrebbero lanciato alcune pietre. Nessun ferito o denunciato.

Numerosi i comunicati di protesta contro la «brutalità» della Celere giunti in redazione. Secondo la Cgil «un gruppo di poliziotti ha effettuato un intervento pesante e ingiustificato che dimostra la necessità di concludere lo svolgimento questi mesi insubordinati». Anche i verdi, Dp, Ler, Ogr e Compagni del movimento criticano «l'assurdo e anacronistico intervento repressivo della polizia». E oggi Ler e Ogr chiederanno le dimissioni del questore. **na.be.**

Direzione OGGI 6/11/88

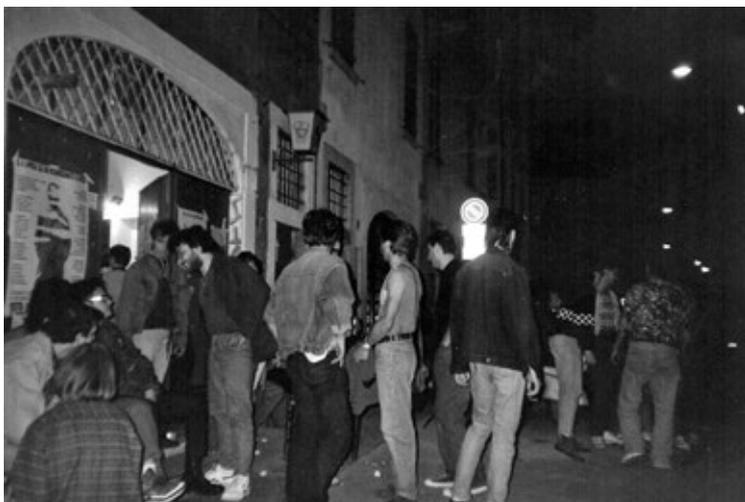
Presidio contro il raduno fascista in piazza Vittoria  
"Bresciaoggi", 6 novembre 1988



Campagna boicottaggio prodotti Israele, 1988



Studi di contrada del Carmine, 1989



Circolo di Radio Onda d'Urto in contrada del Carmine, 1989

UNA PROPOSTA DI RETE TELEMATICA PER  
LA COMUNICAZIONE ANTAGONISTA

I compagni che fanno questa proposta conoscono le problematiche tecniche per l'installazione e la resa operativa delle macchine che dovranno essere utilizzate.

Ma questo compito, che intendono assumersi non può essere confuso con quella che sarà la gestione di queste risorse.

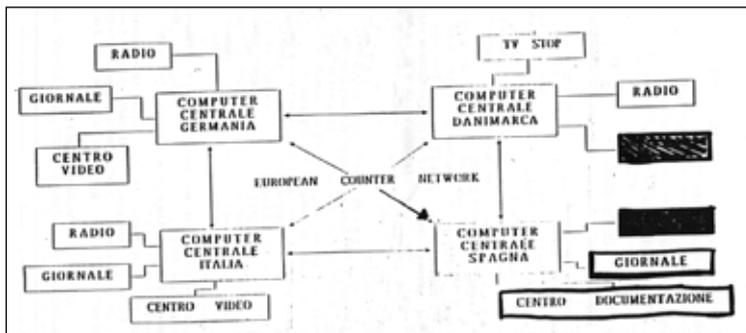
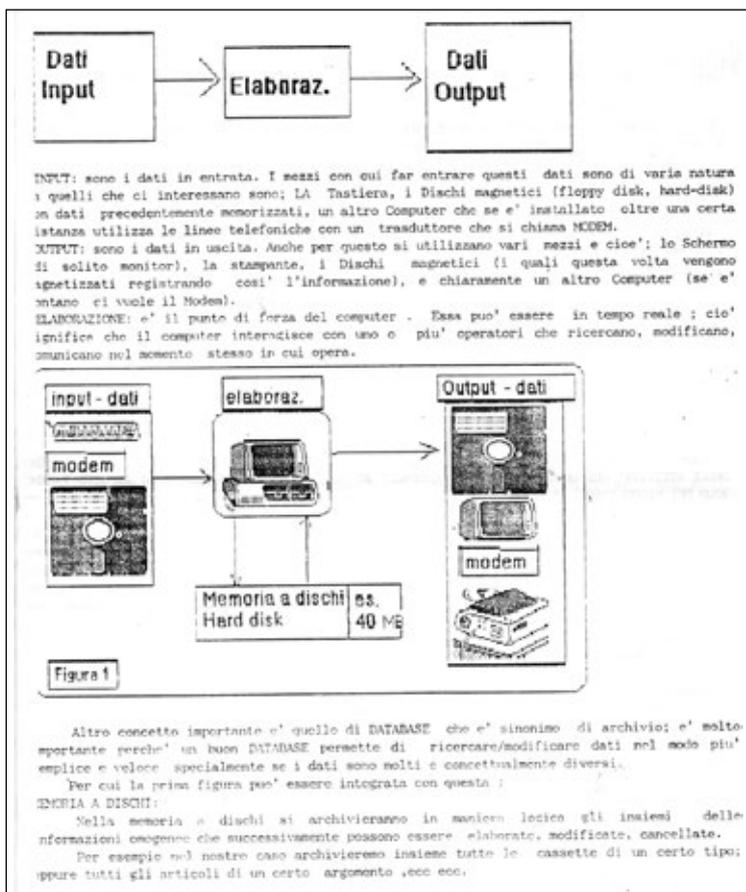
A monte dell'utilizzo del computer c'è il lavoro di cervelli umani, ossia fantasie, creatività, intelligenze, che individuino nella gestione elettronica dell'informazione un potente mezzo di lavoro.

Un computer non funziona da solo; anzi; resta muto ed inutile se precedentemente non è stato svolto un lavoro di ricerca delle informazioni che dovrà elaborare, di scelta delle fonti da cui attingere, di commento, etc.

Noi crediamo che per giungere alla definizione di un tale impianto di lavoro debba esserne chiarito il ruolo all'interno dei mezzi di informazione antagonista quali sono le radio ed il ruolo che a sua volta le radio dovranno disporsi ad assumere in campo nazionale ed internazionale.

Questi aspetti non possono essere sciolti nel nostro ambito, per meglio dire "... DA TECNICI...", nel quale ci siamo impegnati a delineare gli aspetti tecnico politici per l'avvio del dibattito per cui invitiamo tutti i compagni ad affrontarli.

Il lancio di Ecn, 1989





A una settimana dallo sgombero di palazzo Gambara

## Occupata S. Filippo e Giacomo

Si tratta del centro sociale da tempo inutilizzato - Oggi la manifestazione



Il presidio davanti al centro sociale occupato

(Brescia Foto)

I Compagni del movimento hanno occupato ieri pomeriggio la sala comunale San Filippo e Giacomo di via Battaglie. La risposta allo sgombero del centro sociale autogestito di palazzo Gambara, fatto domenica scorsa da parte delle forze di polizia, non si è fatta attendere: la nuova occupazione ha preso di mira la sala che è adibita - durante il mese di maggio - al ritiro delle denunce dei redditi. Uno spazio in pieno Carmine, inutilizzato per il resto dell'anno poiché non agibile (mancherebbero le uscite di sicurezza).

Con questo gesto, i Compagni del movimento intendono rilanciare il problema della

mananza di spazi sociali e denunciare la speculazione edilizia nel centro storico. Il loro intento è quello di proseguire nelle iniziative svolte nei 50 giorni di occupazione di palazzo Gambara, come i corsi di lingua italiana per i lavoratori immigrati, la sala prove per gruppi musicali e il mercatino dell'usato, nonché la lotta contro l'eroina e la legge Craxi sulle tossicodipendenze. La manifestazione di protesta per lo sgombero di palazzo Gambara, nel frattempo, è stata autorizzata dalla Questura. Essa segue lo sciopero in solidarietà con gli occupanti, che gli studenti medi hanno tenuto giovedì. Si terrà dagli alle

15 con un concentramento in piazza Loggia: quindi, un corteo si muoverà per le vie del centro storico, toccando la sede Dc, gli uffici dell'immobiliare Gaidoni (proprietaria di palazzo Gambara), la sede del Psi, la Pretura e il Tribunale, per poi transitare in corso Zanardelli.

Solidarietà e adesioni alla manifestazione sono pervenute da Pci, Liste Verdi, Dp, Fgci, Comitato per la pedonalizzazione del centro storico, Comitato Carmine, Arci Centro storico, Lega ambiente, Gruppo Papaveri, Gruppo polisportiva Uisp, Gruppo Arci -Guido Rossa- e Comitato per gli spazi sociali autogestiti di Collebeato.

Occupazione del centro sociale di via delle Battaglie  
"Bresciaoggi", 13 gennaio 1990

## VIA BATTAGLIE 61: UNA NUOVA OCCUPAZIONE PER UN CENTRO SOCIALE

Nel primo pomeriggio di Venerdì 12 Gennaio E' STATA OCCUPATA la Sala Comunale di San Filippo e Giacomo al numero 61 di Via delle Battaglie al Carmine. Questa Sala è ufficialmente un "Centro socioculturale", in realtà viene utilizzata solo una volta all'anno per la raccolta delle dichiarazioni dei redditi. Il Comune ha sempre negato negli ultimi mesi questa sala alle realtà aggregative del quartiere con motivazioni pretestuose.

Con questa occupazione vogliamo denunciare le responsabilità che la Giunta di polizia di Padova ha, insieme alle speculazioni edilizie GAIDONI, avute nello sgombero di polizia del Centro Sociale Occupato di Via Battaglie 55 (Palazzo Garbara) avvenuto con uno spiegamento enorme di forze dell'ordine domenica scorsa.

I PADRONI DELLA CITTÀ HANNO CREDUTO DI RIUSCIRE A CHIUDERCI LA BOCCA CON LA REPRESSIONE POLIZIESCA. L'OCCUPAZIONE DI VIA BATTAGLIE 61 DIMOSTRA COME IL BISOGNO DI UNO SPAZIO SOCIALE AUTOGESTITO SIA RADICATO IN QUESTO QUARTIERE.

In via Battaglie 61 continueremo a portare avanti quelle iniziative che hanno costituito la ricchezza di 50 giorni di occupazione a Palazzo Garbara: la lotta contro la Legge Craxi e contro la diffusione dell'eroina, la lotta contro i progetti dei padroni della città (speculatori, immobiliari, banche, industriali, Giunta Padova) che vogliono espellere gli abitanti dal Carmine per trasformare questo quartiere in una zona per uffici, banche, negozi e residenze di lusso, momenti di aggregazione e socialità non mercificate (fieste, concerti) come risposta all'individualismo e alla disgregazione dell'eroina, corsi di lingua italiana per lavoratori immigrati, sala prove per gruppi musicali, il mercatino dell'usato... e tante altre. NESSUNO SGOMBERO CI FERMA': CONTRO HEROINA E POLIZIA, CONTRO I

PADRONI DELLA CITTÀ' ed I LORO PROGETTI, 10 100 1000 OCCUPAZIONI

- STRAPPIAMO PALAZZO GAMBARA E TUTTO IL CARMINE  
DALLE MANI DI GAIDONI E DI TUTTI GLI SPECULATORI

VENERDÌ 12 ORE 21 ASSEMBLEA al CENTRO soc.  
SABATO 13 ORE 15 CORTEO da P. LOGGIA  
ORE 21 CONCERTO al CENTRO SOCIALE  
TUTTI I COMPAGNI DEL CENTRO SOCIALE OCCUPATO  
DI VIA BATTAGLIE

cip via battaglie 61

Occupazione del centro sociale di via delle Battaglie 61, gennaio 1990

Polizia e carabinieri intervengono all'alba di ieri nei locali occupati da quattro mesi in via Battaglie

# Sgomberato il Centro sociale

## I giovani invadono l'ufficio del sindaco: scontri, contusi, 15 fermi, un arresto

di **MIRKO SOLIMINI**

Polizia e carabinieri hanno sgomberato il centro sociale di via Battaglie, occupato da un mese dai giovani del centro-sinistra. I ragazzi sono stati dispersi, alcuni feriti e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.

L'intervento delle forze dell'ordine è avvenuto alle 6.15 di mattina, quando i carabinieri si sono presentati all'indirizzo di via Battaglie 61. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.

Il centro sociale di via Battaglie 61 è stato occupato da un gruppo di giovani del centro-sinistra da un mese. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.



La fuga dall'ufficio postale durante l'assalto dei giovani della legge

Roberto Pirelli

Il primo pomeriggio, gli agenti del centro-sinistra hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.

# Padula: «Intervento doveroso»

Secondo il primo cittadino, «l'edificio andava restituito alla città per tornare alla sua funzione». Molto critica l'op che sostiene: «La Giunta ribadisce il suo carattere autoritario-repressivo» - Le altre testimonianze



Prima, l'intervento degli agenti in via Battaglie



Quindi, il sequestro del materiale dai locali occupati

Stefano Fatti

«Il centro sociale di via Battaglie 61 è stato occupato da un gruppo di giovani del centro-sinistra da un mese. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.»

«Il centro sociale di via Battaglie 61 è stato occupato da un gruppo di giovani del centro-sinistra da un mese. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.»

«Il centro sociale di via Battaglie 61 è stato occupato da un gruppo di giovani del centro-sinistra da un mese. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.»

«Il centro sociale di via Battaglie 61 è stato occupato da un gruppo di giovani del centro-sinistra da un mese. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.»

«Il centro sociale di via Battaglie 61 è stato occupato da un gruppo di giovani del centro-sinistra da un mese. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.»

«Il centro sociale di via Battaglie 61 è stato occupato da un gruppo di giovani del centro-sinistra da un mese. Gli occupanti hanno tentato di resistere, ma sono stati dispersi. Un giovane è stato ferito e 15 arrestati. Un sequestro che rappresenta l'ultimo atto di un'operazione di ordine pubblico in corso da mesi.»

Sgombero di via delle Battaglie 61, maggio 1990

ARRESTI - CARICHE - SGOMBERRI  
SABATO 26 MAGGIO A ROMA  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE dei  
Centri sociali e degli studenti della  
"Pantera" CONTRO LA LEGGE CRAXI e  
CONTRO LA REPRESSIONE

LUNEDÌ 28 MAGGIO a sedicianni dalla  
Strage fascista e di Stato di P. Loggia  
MANIFESTAZIONE: RAZZISMO - HEROINA -  
SFRUTTAMENTO - REPRESSIONE ... LA STRAGE  
DI STATO CONTINUA!  
Concentramento ore 18 Piazza Garibaldi

SABATO 2 GIUGNO TUTTI a VICENZA  
BOICOTTIAMO IL SUDAFRICA RAZZISTA!  
BLOCCO DELLA MOSTRA ORAFA

Costruiamo per SABATO 9 GIUGNO  
una grossa manifestazione a BRESCIA  
CONTRO GLI SGOMBERRI - PER LA DIFESA  
DEGLI SPAZI AUTOGESTITI - CONTRO LA  
REPRESSIONE ...

Su queste scadenze ASSEMBLEA  
APERTA VENERDÌ 25/5 ore 20.30  
presso i locali di Radio Onda d'Urto v. Carminc. 46  
I COMPAGNI DEL CENTRO SOCIALE

← 84022

CIP via Montenegro 41

Iniziativa al centro sociale di via delle Battaglie 61, 1990

# SIAMO TORNATI...

## SOSTIENI LA NUOVA OCCUPAZIONE DI VIA BATTAGLIE 61

- ..... perchè il bisogno di liberi ed aperti spazi sociali possa continuare a trovare la sua naturale soddisfazione in via Battaglie 61
  - ..... perchè divertirsi oggi costa e non tutti possono permettersi questo lusso;
  - ..... perchè fare cultura e dare corpo alle proprie idee è un privilegio per "qual pochi" sponsorizzati da partiti, istituzioni e lobbies economiche;
  - ..... perchè lottare contro l'eroina nel Carmine è possibile e significa proporre forme alternative di vita,  $\rightarrow$  partire da una comunicazione senza barriere;
  - ..... perchè vogliamo contrapporci ai "padroni della città" che stanno imponendo un nuovo assetto urbanistico, espropriando gli originali abitanti e deportandoli verso le periferie dormitorio come S. Polo;
  - ..... perchè siamo stanchi di vedere molti abitanti del Carmine costretti a vivere in stamberghie, mentre interi palazzi di privati (in grado di soddisfare la crescente richiesta di case, se ristrutturato e affittato a prezzi popolari) vengono tenuti in stato di degrado e le case affittate a prezzi da strozzinaggio (500.000 lire per un monolocale);  $\rightarrow$  il Comune tiene le sue case ristrutturate sfitte;
  - ..... perchè la Sala Comunale di via Battaglie 61 è vuota da anni e vergognosamente inutilizzata nonostante sia dal 1975 che il Comune promette di installare una fonoteca al suo interno.
- NON E' STATA E NON SARA' CERTO LA NOSTRA OCCUPAZIONE L'IMPEDIMENTO A QUESTO PROGETTO, ANZI DICHIARIAMO TUTTA LA NOSTRA DISPONIBILITA' A COLLABORARE CON LA FONOTECA.**

ALL'IPORISIA DI UN SINDACO CHE, PER GIUSTIFICARE LA VIOLENZA DI CUI E' RESPONSABILE, SOSTIENE L'IMMINENTE INIZIO DEI LAVORI PER LA COSTRUZIONE DELLA FONOTECA, RISPONDIAMO CON LA SINCERITA' DI UNA NUOVA OCCUPAZIONE CHE RESTITUISCA CONCRETAMENTE UNA SALA A TUTTI COLORO, CHE AL DI FUORI DI ISTITUZIONI E PARTITI, NE VOGLIANO USUFRUIRE.

TUTTI I COMPAGNI DEL CENTRO SOCIALE OCCUPATO DI VIA BATTAGLIE

### — INIZIATIVE DELLA SETTIMANA —

Tutti i giorni PRESIDIO PERMANENTE DEL CENTRO SOCIALE.

- Domenica 3 giugno FESTA PER LA RICOCCUPAZIONE: musica, da bere  
e da mangiare  
dal pomeriggio
- Mercoledì 6 giugno ASSEMBLEA SUL PROCESSO CHE SI TERRA' IL 13/7  
ore 21 agli occupanti di Palazzo Gambara. Partecipano  
gli imputati e gli avvocati del collegio di difesa
- Venerdì 7 giugno ASSEMBLEA sul futuro della Sala SS. Filippo e Giacomo  
ore 21: no. Sono invitati tutti gli abitanti del quartiere e  
le realtà culturali e sociali di base.

SABATO 9 GIUGNO TUTTI IN PIAZZA PER LA DIFESA DEGLI SPAZI AUTOGESTITI  
CONTRO OGNI MINACCIA DI SBOMBERO: MANIFESTAZIONE ORE 15 P.zza Loggia  
cip via Battaglie 61

PER INFORMAZIONI ASCOLTA RADIO 106.5 FM  
ONDA D'URTO

Nuova occupazione di via delle Battaglie 61, 1990

Siamo circa 150 lavoratori extracomunitari che vivono da molto tempo in Italia.

In questo tempo abbiamo cercato di trovare casa in affitto senza riuscirci. Siamo stati costretti, dopo ore di duro lavoro, a dormire in macchina, in stazione, all'aperto, senza servizi.

Siamo persone come gli altri e NON VOGLIAMO PIÙ VIVERE COME BESTIE. Per questo motivo abbiamo occupato un palazzo abbandonato da anni in via Carducci 3.

Ora chiediamo alla Giunta Comunale di Brescia:

- ① garanzia di NESSUN INTERVENTO DI SGOMBERO.
- ② rilascio dei CERTIFICATI DI RESIDENZA A TUTTI.
- ③ allacciamento immediato dei servizi essenziali: ACQUA, LUCE e GAS e sistemazione impianti.

— gli OCCUPANTI EXTRACOMUNITARI DELLA CASA DI VIA CARDUCCI 3

— CENTRO SOCIALE OCCUPATO VIA BATTAGLIE 61

نحن ما يناهز 150 مهاجرة من شمال إفريقيا بإيطاليا (بريشيا) وخلال هذا الوقت الذي تقيناه هنا حاولنا جازيا إيجاد سكنة لثقت لنا تلك النتيجة كانت سلبية ما ظفرينا إلى اللجوء إلى استعمال السيارات والأماكن المعبورة مماكلك السكنة لكك لم نطلب هذه الفترة حتى مرضنا مرض...

نحن أناس كباقى البشرية نرفض أن نعيش كالمحيوانات ونرفض أن نصيب في تفرقة واذن التحانا إلى عمارة معجورة منذ نصيبنا الموجودة في العنوان التالي: شارع كارديوتشي رقم 3.

ولذئ نطلب من المسؤولين من الأمانت ببريشيا:

1. - استعمال ربة العيشة في هذا السكنة لعدة معدودة.

2. - التصريح بربطه السكنة للجميع

3. - التصريح بإدخال الماء - الكهرباء - الغاز وإصلاح السكنة.

إضافا:

1. - القاطنين بمسكنة شارع كارديوتشي رقم 3

2. - المركز الإجتماعي المتواجبة: شارع باغاليا رقم 61.

Occupazioni migranti, 1990

Piazza Loggia - Uno striscione offende Cossiga e provoca scontri tra autonomi e polizia

# 28 maggio: una piazza colma di polemiche

## Da identificare i colpevoli del reato contro il presidente della Repubblica

nostra servizio

Piazza della Loggia di Brescia nella serata del 28 maggio è stata teatro di un'animata manifestazione di protesta contro il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. La manifestazione, che si è svolta in pieno centro storico, ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, alcune delle quali hanno lanciato striscioni e slogan contro il capo dello Stato. Un'azione che ha provocato l'intervento della polizia e ha portato a scontri e arresti. Per come stati gli avvenimenti a Brescia sono stati ricostruiti dalla Gazzetta di Brescia.



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è stato l'obiettivo di una manifestazione di protesta che si è svolta a Brescia nella serata del 28 maggio. Un centinaio di persone, alcune delle quali hanno lanciato striscioni e slogan contro il capo dello Stato. Un'azione che ha provocato l'intervento della polizia e ha portato a scontri e arresti. Per come stati gli avvenimenti a Brescia sono stati ricostruiti dalla Gazzetta di Brescia.



Gli scontri in Corso Zanardelli durante la manifestazione contro il presidente della Repubblica. Un centinaio di persone, alcune delle quali hanno lanciato striscioni e slogan contro il capo dello Stato. Un'azione che ha provocato l'intervento della polizia e ha portato a scontri e arresti. Per come stati gli avvenimenti a Brescia sono stati ricostruiti dalla Gazzetta di Brescia.

**Vasta operazione dei Carabinieri**  
**Due giorni di controlli:**  
**28 arresti**  
**e 450 milioni recuperati**

Operazione con l'obiettivo di recuperare i capitali di un gruppo di imprenditori che si erano trasferiti in Italia. I controlli sono stati effettuati in tutta la provincia di Brescia, con l'arresto di 28 persone e il recupero di 450 milioni di lire. L'operazione è stata coordinata dalla Guardia di finanza e ha coinvolto anche la polizia e i carabinieri.

“Gazzetta di Brescia, 31 maggio 1991

**BRESCIA** BreScinoggi giovedì 30 giugno 1991

Sono intervenuti una novantina di agenti. Non si sono verificati incidenti. Denunciati quattro extracomunitari che dormivano nei locali

## Sgomberato il centro sociale

### Ore 6,30: scatta l'operazione in via Battaglie




Una novantina di agenti della polizia e dei carabinieri sono intervenuti nella serata del 30 giugno per sgomberare il centro sociale di via delle Battaglie. L'operazione è stata coordinata dalla polizia e ha coinvolto anche i carabinieri. I locali sono stati sgomberati e quattro extracomunitari sono stati denunciati. Non si sono verificati incidenti durante l'operazione.

Sgombero del centro sociale di via delle Battaglie (Sala S. Filippo), giugno 1991



Prima festa 1992



DIECI GIORNI DI MUSICA E  
CULTURA ANTAGONISTA

DALLA FREQUENZA 106.500 MHZ  
ALL' EX - MONASTERO DI  
SANT' EUFEMIA a BRESCIA

### PROGRAMMA

della **FESTA DI RADIO  
ONDA D'URTO**

DAL 28 AGOSTO AL 6 SETTEMBRE  
1992

Venerdì 28 agosto

Pomeriggio: "Coloriamo la festa"  
incontro con graffitisti

Concerto reggae **RADIO REBELDE**  
(da Venezia)

Sabato 29 agosto

Concerto **PERSIANA JONES E  
LE TAPPARELLE MALEDETTE**  
(da Torino)

Domenica 30 agosto

Dibattito: **MONDO DEL LAVORO  
TRA STANGATE E AUTORGANIZ-  
ZAZIONE**

dalle ore 17 **PALCO APERTO** per i  
gruppi musicali bresciani - concerto  
con **CHANDLERS, CO2, SNOYD,  
COMANDO VERMEJO**

Lunedì 31 agosto

Dibattito: **AIDS E SALUTE. IL CASO  
DEL CARCERE**

Concerto **TRIO JAZZ FUSION**  
ValerioAbeni(batteria),Daniele Scaravel-  
li (basso), Luciano Poli (chitarra)

Martedì 1 settembre

**CYBERNIGHT** (La notte del Cyber):  
dibattito con gruppi **ECN, DECODER e**

**ZERONETWORK**, proiezione video e  
**CONCERTO TECHNO** con **PRO22 e  
QXC**, dimostrazioni sull'uso alternativo  
di computer e altre tecnologie

Mercoledì 2 settembre

Concerto/performance musicale-teatrale  
**OFFICINE SCHWARTZ** (da Bergamo)

Giovedì 3 settembre

Dibattito: **MAFIA E STRAGLI.  
I GIALLI DELL' ESTATE**

**TEATRO** con **FABBRICA FANTAS-  
TIKA**

Venerdì 4 settembre

Concerto **RAP/RAGAMUFFIN** con  
**NONO DISTRETTO** (Brescia) **SA  
RAZZA POSSE** (Iglesias CA) **99 POSSE**  
(Napoli)

Sabato 5 settembre

Dibattito: **HIP HOP. CULTURE CON-  
TRO**

Concerto **RAP** con **400 COLPI** (Bres-  
cia), **AK 47 e ASSALTI FRONTALI**  
(ex **ONDA ROSSA POSSE** - Roma)

Domenica 6 settembre

Dibattito : **IMMIGRAZIONE, RAZ-  
ZISMO, LEGHISMO**

Concerto con **WAKA WAKA e VIEWS**  
**TEATRO** con **PAOLA ROMAN** in  
"TERRA"

**TUTTE LE SERE: BAR - BIRRERIA -  
RISTORO - PIZZERIA**

**PROIEZIONI FILM SU MAXI-  
SCHERMO**

**SPAZIO LIBRI E DISCHI**

PER INFORMAZIONI: sintonizzati su **RADIO  
ONDA D'URTO** 106.5 FM o telefona in studio al  
(030) 46596 ... ci vediamo a S. Eufemia dal 28  
agosto.

Il programma della prima festa nell'ex monastero di Sant'Eufemia

# RADIO ONDA D'URTO

Contrada del Carmine 16 Brescia  
tel. 030/46596 fax 030/3771921



Cara ascoltatrice, caro ascoltatore,  
cara compagna, caro compagno,

Il 18 dicembre 1992 Radio Onda d'Urto ha compiuto sette anni di vita e di comunicazione antagonista. Sette anni in cui abbiamo cercato di dar voce, sempre meglio, alla tua/nostra voce, alle tue/nostre lotte per vivere meglio e più liberi, in cui abbiamo cercato di leggere giorno dopo giorno, in tempo reale, le grandi trasformazioni ad ogni livello di questi ultimi anni.

Questa primavera, dopo un dibattito che ti/ci ha coinvolti tutti, abbiamo deciso di costruire insieme il SALTO DI QUALITÀ della Radio, a partire da alcuni obiettivi estremamente concreti: dotarci di una serie di strumenti tecnici (linee telefoniche, computer, telefono portatile) che permettessero un lavoro d'informazione più completo e approfondito, mettendoci anche in grado di raggiungere i quattro angoli del pianeta, potenziare i nostri impianti di trasmissione e migliorare la qualità del segnale per far sentire la tua/nostra voce più chiara, più forte, più lontana, collegarci stabilmente con le altre Radio del circuito antagonista per arricchirci a vicenda, ristrutturare i nostri studi di trasmissione ...

Dopo di che c'è stata la Festa della Radio al Monastero di Sant'Eufemia, "i dieci giorni che sconvolsero Brescia" lì ha definito qualcuno smargiando un po', senza dubbio un'esperienza eccezionale che ha coinvolto più di 12.000 persone, tra i quali anche te, proponendo quanto di meglio i percorsi dell'antagonismo, della liberazione sono in grado di produrre oggi a livello politico, musicale, culturale ...

Di come la Radio, a partire da ottobre, sia cambiata in meglio, non c'è molto da dire, te ne sarai già accorto ascoltandola: tutti i giorni (dal lunedì al venerdì) le trasmissioni in diretta le apriamo alle 6.30 e poi subito informazione e ottima musica come non le puoi ascoltare su nessun'altra frequenza: sono ogni giorno otto ore di informazione in diretta e il resto programmi musicali e culturali di qualità. Ti sarai accorto di come facciamo informazione facendo parlare i protagonisti, proponendo ogni giorno interviste, commenti, collegamenti e corrispondenze esclusive da tutto il mondo. Ti sarai accorto di come musica e cultura significano conclusioni e programmi specializzati su temi e generi di cui nessun altro parla, gestiti con intelligenza e competenza ... e abbiamo ancora migliaia di idee da mettere in pratica.

Dal punto di vista dei miglioramenti tecnici, possiamo dire di essere a metà strada: abbiamo rinnovato molte delle attrezzature di studio, stiamo potenziando in questi giorni il segnale di trasmissione, a partire da fine gennaio sarà a piena potenza, abbiamo realizzato il collegamento in ponte radio con Radio Sherwood di Padova, nella prospettiva di costruire un network e un'agenzia d'informazione che valorizzino le differenti identità, energie e potenzialità delle emittenti antagoniste, e' per il momento fermo il progetto di ristrutturazione degli studi anche se abbiamo fatto alcune piccole ma sostanziali modifiche.

Campagna abbonamenti, 1992  
Il salto di qualità

Non ti sarai probabilmente accorta/o di quanto questo sforzo ci sta costando in termini umani e dal punto di vista dei SOLDI. La Radio infatti, e' autogestita e autofinanziata, in parole povere, e' una voce senza padroni ne' padrini politico-sindacal-istituzionali che ci finanzino e ci dicano cosa dire o non dire. Così' mentre ogni giorno, tra telefonate dal Giappone sulla rivolta dei "daily workers" e dagli Stati Uniti su la rivolta di Los Angeles o sull'elezione di Clinton, collegamenti con Gerusalemme dal vivo dell'Intifada, fax su film, concerti, meetings, convegni, dirette da manifestazioni operaie (abbiamo dato tutti i bulloni da tutte le piazze d'Italia minuto per minuto) e studentesche, cassette con interviste sulle piccole e grandi lotte quotidiane in questa città' e fuori, tra questa montagna di inputs e outputs rischiamo il crollo psicofisico, i costi di gestione di tutta la baracca aumentano vertiginosamente. Ci e' venuto in mente che ci sono qualche migliaio di ascoltatori che potrebbero essere disposti a darci una mano. Abbiamo così' cercato di trovare la formula che permettesse a tutti di sostenere la Radio con continuità'. E QUESTA FORMULA L'ABBIAMO TROVATA: TI PROPONIAMO CIOE' DI ABBONARTI! Ovvero di versare mensilmente dal tuo conto in Banca a quello della Radio una piccola cifra per contribuire (abbonandoti) Al tuo quotidiano Radio. Ti proponiamo di versare, a tua scelta, dalle 10.000 (non sono niente in periodo di svalutazione) lire in su. Praticamente sono sufficienti due firme su due moduli e non ti molesteremo per un po' di tempo. Fallo subito. In piu' il versamento sara' revocabile in qualsiasi momento (nel caso per esempio invitassimo in studio Lucchini e Bossi ...) Ci saranno dei compagni della Radio che ti contatteranno nei prossimi giorni per proporti l'abbonamento - e per spiegarti nei dettagli di che cosa si tratta -così' come in molte occasioni troverai in piazza, a feste, concerti, assemblee, il banchetto della Radio dove sottoscrivere l'abbonamento. Slogan finale: ti aspettiamo, se no chiudiamo ...

P.S. per quelli privi di conto corrente bancario, sta partendo la campagna di tesseramento a sostegno della Radio 1993 ... affrettati a sottoscrivere la tessera.

Per ogni informazione puoi telefonare in Radio 030 46595 e chiedere del responsabile della Campagna Abbonamenti, Piergiorgio, oppure venire direttamente negli Studi in Contrada del carmine 16 a Brescia.

Ti aspettiamo

## PER UNA RADIO DI MOVIMENTO A MILANO

Nel settembre 1991, nel corso dei tre giorni di festa e di lotta del PARCOLAMBRO di Milano, una piccolissima radiosorgente si è accesa per la durata dell'iniziativa. Un fatto puramente simbolico, un debolissimo segnale lanciato in un etere che la legge Mammì ha consegnato ai grandi monopoli pubblici e privati.

Una radio pirata, si disse allora, proprio in virtù di quella legge che da circa un anno già allora impediva, e ancora impedisce, l'emissione di nuovi segnali radio e televisivi.

Diciamo oggi che quel fatto simbolico è maturato fino a raggiungere il limite di un possibile fatto concreto; discutiamo in sostanza di aprire una radio illegale all'interno dello spazio oggi precariamente occupato dal C.S. Leoncavallo. Parliamo di radio illegale e non semplicemente di radio pirata né tantomeno clandestina, nella coscienza di compiere un atto pubblico, risaputo, lucidamente costruito, con tutte le responsabilità penali del caso, all'interno di una battaglia contro la legge Mammì, contro il monopolio dell'informazione, contro quella forma di censura strisciante e al tempo stesso potente meccanismo politico-economico che ha trasformato radio e televisioni cosiddette "private", in compagnie commerciali dedite allo sfruttamento e alla manipolazione della merce informazione e spettacolo.

Battaglia che, per fortuna, non inizia né si esaurisce con questo progetto; una miriade di fogli e volantini, una rinnovata capacità editoriale, le reti informatiche, testimoniano il senso quotidiano di uno sforzo comunicativo attraverso e nonostante le maglie di una legge liberticida.

Ben sappiamo quanto sia mutato il quadro da quegli anni '70 che videro le radio private nascere e riprodursi, nelle molteplici differenze, entro un quadro di effettiva socializzazione, di comunicazione alternativa, di rottura dell'allora monopolio RAI.

Molti di noi hanno attraversato quelle radio fatte di pochi mezzi e soldi, usufruendo di frequenze che oggi occupano radio commerciali e che valgono centinaia di milioni. La legge del 6 agosto 1990 di "disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato" ha in realtà regolamentato lo sfruttamento commerciale dell'etere e sbarrato al tempo stesso la strada a quei soggetti collettivi, fuori dalla dimensione puramente economica, fuori dalle lobby politico-editoriali di cui la legge è mediazione ed espressione, che vorrebbero esercitare un legittimo diritto di parola e di controinformazione.

Per una radio a Milano, 1992

Che la costituzione della Repubblica sia carta straccia o meglio, carta soggetta ai mutevoli rapporti di forza tra le classi sociali, è cosa a noi nota da tempo immemorabile; per chi, magari di simpatia rifondazionista o peggio pidissina, nutrisse ancora qualche dubbio, è consigliabile la lettura dei primi due paragrafi dell'articolo 21 della Costituzione sopracitata ove, enunciati i fondamentali principi sulla libertà di parola, scritto ecc, e sui mezzi relativi ad esplicitarla, si rimanda in realtà alla legge sulla stampa del 1948 e alla famigerata legge dell'agosto 1990 sulle emissioni radiotelevisive. Ma d'altro canto proprio l'ex PCI fu partecipe della spartizione della RAI e pienamente inserito nello scontro per il possesso dei grandi gruppi editoriali; ovvero molto più attento, come d'altronde oggi i sinistri democratici, a ritagliarsi fette di potere piuttosto che ai principi. Questo per dire una cosa semplice: Samarcarda non deve ingannare: non vi sono alleanze possibili se non con chi è nella nostra stessa condizione di esclusione e di forzata riduzione al silenzio.

La scelta dell'illegalità è obbligata, occorre violare la legge per dare parola alla vita reale e ai suoi linguaggi, ai movimenti sociali e alla loro capacità di sovvertire e trasformare l'esistente.

Solo la forza collettiva di questo movimento fuori e contro lo stato e le istituzioni può tentare di rompere il cerchio nel quale un trascinate vento di destra vorrebbe costringere i soggetti antagonisti. Il dubbio è lecito ma al contempo la verifica è doverosa: la debolezza del soggetto storico-proletariato, e in particolare di quella frazione che è oggi in esso il movimento antagonista, decreterebbe la chiusura di questa esperienza di comunicazione/altra: è comunque un'esperienza preziosa per chi, e noi siamo tra questi, affronta gli anni '90 remando controcorrente.

Nella democrazia blindata che ci ha accompagnato in questi anni abbiamo visto molto: tralasciando il resto e il peggio, sullo specifico, non sarebbe la prima radio rossa chiusa manu militari, magari ancor prima di trasmettere. Che il nemico di classe venga avanti anche su questo terreno, che si mostri con chiarezza a noi e a quanti si battono, sui posti di lavoro, nel territorio, nelle scuole per trasformare l'esistente.

Il PARCOLAMBRO 1992, contro la destra sociale, è alle porte; la battaglia per il diritto ad esistere dei centri sociali occupati, che pure non è mai cessata, è vicina ad aprirsi con ampiezza estrema....

Il nostro gioco, come sempre, è a carte scoperte.

*CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO*



Occupazione del centro sociale Magazzino 47, 15 novembre 1993



In primo piano Renato Tanfoglio, corrispondente della radio dal Messico, Chiapas 1994

# RADIO ONDA D'URTO

MILANO 98.0 Mhz BRESCIA 106.5 Mhz

Via delle Grazie, 23 - 25122 BRESCIA - tel. 030/3750043 - fax 030/3771921

Escomos un llamado a las personas, redes y movimientos internacionales para que firmen este documento difundido en Italia en apoyo a Radio Onda d'Urto.  
Desde 1988 Radio Onda d'Urto de Brescia -Italia, lucha por dar voz a los que van de nosotros pero como a los de Kiosketos, Chiapas, Palosolros, Irlanda, Palos Vajcon, Nicaragua etc...  
Desde otros años en la ciudad de Milan esta abierta una frecuencia que... en estos días... a causa de las duras leyes del mercado, arriega la emisora.  
Podemos que todos los internacionales firmen este llamado en solidaridad con Radio Onda D'Urto, en voz en Milan-Italia.

## SAJ VEMOS RADIO ONDA D'URTO

Después de dos años de espera de la autorización del Ministerio (Secretaría de Comunicaciones), finalmente esta emisora tiene la posibilidad también de transmitir en directo desde los estudios de Milan, Italia, pero una trágica situación financiera arriega la clausura de la frecuencia milanese.

La falta de erogación de reembos por los radios previstos por la ley de ordena que Radio Onda d'Urto espera con derecho desde más de tres años, los altos costos de gestión que derivan a causa de la lógica del mercado también en el sector, la ausencia de facilidades para quienes no se venden al mercosismo publicitario, todo esto arriega el arrastre de una emisora comunitaria totalmente autofinanciada y autónoma.

Creemos que sea de fundamental importancia salvaguardar en la ciudad de Milan una experiencia de información y comunicación que ha abierto una voz a todas las realidades de los, las instituciones y los sujetos sociales que con dificultad encuentran lugar en los grandes organos de información, que ha difundido un punto de vista radicalmente alternativo al pensamiento único y al neoliberalismo imperante.

Una emisora promotora de una cultura antagonista portadora de valores como el antirracismo, el internacionalismo, la solidaridad, los derechos y la autodeterminación contra cualquier forma de discriminación.

Por estas motivaciones sostenemos la iniciativa extraordinaria de suscripción e inscripción a la radio para recaudar en el menor tiempo posible los recursos financieros que puedan impedir la clausura.

**3.000 personas que contribuyen con 10.000 liras (6 USD)** pueden mantener en vida una emisora que desempeña cotidianamente una lucha de libertad en la comunicación y que representa un importante patrimonio colectivo.

Milan, Italia 18 de noviembre de 1996.

FIRMA: **JEROME 1996**

**MARCOSS Y NORMALES**

**LOS NORMALES. AQUÍ MARCOSS**

**LOS 36 US\$ SUCROS**

Envíe de un set copia de este mensaje (unido al correo electrónico, [criabau@obox.wi.it](mailto:criabau@obox.wi.it) o por Fax al 39-30- 3771921

*Subcomandante*

Fax del Subcomandante Marcos a Radio Onda d'Urto, 1996



Studi di via delle Grazie, 1997

## CAMPAGNA ABBONAMENTO E TESSERAMENTO 1997

### I contenuti

Due appuntamenti alle 10.30 ed alle 17.15 per uno spazio di approfondimento su uno, uno o più programmi speciali sull'attualità.

### Condizione musicale a rotazione

Tutti i giorni dalle 12.30 alle 14.00 una selezione di buona musica con framenzi di informazione qui e là.

### Trasmissioni a tema

**Bondage** - arte e comunicazione

La voce dell'immaginario - tre lingue in un'unica

La gabbia dei folli - cultura e spettacolo

La voce rom - tra lingue rom

Onda notte - notturna di musica cinema e teatro

Radio onda d'urto - scelta di musica in Chicago

Speed demon - mondo gay

Transumanze - viaggi

Tutte le donne del mondo - tra femminista

Volare volare - libri ed editoria

Viaggi di Culture - libri e musica

### Trasmissioni musicali

Area confinata - viaggio musicale italiano

Brain splatter - sono house

Cantolire-musica d'autore latinoamericana

Camera con vista - indipendente inglese

Classico time - classica contemporanea

Entertainment - attività culturale ex lib

Expansioni - psichedelica

Fly zone - conduzione notturna in volo

Fringes - jazz e dintorni

Gang bang - underground

Kace - musica varia

Pergo a la lib - musica autanetona

Menù fisso - a tema

Metal mania - hard rock e metal

No pain no gain - mot

Planetaria terra - suoni di tutto il mondo

Rapogram - hip hop

Riot redazione - punk hard core

Ritmo sia - reggae

Tempo skelheads - ska, punk

The playback - hip hop

Tracce di reaso - registrazioni live

Ucciamanegna - a tema

Welcome to the pleasure dome - sono

What's a new postcard - novità discografiche

Wild style - hip hop

Wheel bang - rock e schiata

Radio onda d'urto  
emittente antagonista per la

Lombardia

Milano fm 98.00

Brescia fm 106.5



L'unica radio autogestita ed  
autofinanziata,  
cerca, ascolta,  
ascolta, ascolta !!

redazione di Brescia - Via delle Grazie 23

tel 030/375043 fax 030/3771901

redazione di Milano - Via Leoncavallo 14

tel/fax 02/2827494

## Campagna abbonamento e tesseramento, 1997

### I programmi di Radio Onda d'Urto - Mi fm 98.0 - Bs fm 106.5

	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
6.30							
6.45	Apertura delle trasmissioni						
7.15	LE PRIME PAGINE DEI GIORNALI I						
7.45	ONDA D'URTO FLASH 1 - apertura degli appuntamenti						
8.00	LE PRIME PAGINE DEI GIORNALI 2						
8.30	ONDA D'URTO FLASH 3						
8.50	RADIO ONDA STAMPA						
9.30	CONTENITORE DEL MATTINO						
10.30	Radio onda d'urto						
13.15	ONDA D'URTO FLASH						
13.30	CONDIZIONE MUSICALE A ROTAZIONE						
14.00	GIORNALE RADIO						
14.30	Riot redazione			Wild thing	Riot redazione	Mano sia	voce dell'emo-questo
16.30	La gabbia dei folli	Entertainment	Tracce di reaso		Fringes		
16.30		16.00 Wild style	Rapogram				
17.15	CONTENITORE DEL POMERIGGIO						
18.15	Bondage	Tutte le donne del mondo	Transumanze	rom e cultura dell'immagine	Viaggi di Culture	17.00 Voce rom 18.00 Out a la	17.30 Classico time 18.00 Tutte le donne del mondo
18.15	GIORNALE RADIO						
19.45	Expansion	Metal mania	Kace	Caro Libre	No pain no gain	20.00 Good Vibrations	20.00 Pergo a la lib
20.30	Volare volare	20.45 Ucciamanegna	20.45 Camera con vista	20.45 What's a new postcard	21.00 The playback	21.00 Brain splatter	21.00 Dario del fate
21.30	Speed demon	21.45	Zoni di western	22.15	22.30 Welcome to the pleasure dome	22.30	
22.15	Menù fisso	Blues helping	22.45 Planetaria terra	22.45 Tempo skelheads	23.15 Gang bang	23.30	Onda notte
24.00							

### Informazione, musica, cultura antagonista

Nello spazio contenitore alle 10.30 e alle 17.50, trasmissioni speciali, interne e approfondimenti dei fatti d'attualità.

## Palinsesto 1997

## Radio Onda d'Urto allunga i ponti: dopo la Valtrompia, la Valcamonica

Radio Onda d'Urto, da radio antagonista, non poteva che andare controcorrente. E così, in un periodo in cui le radio più o meno indipendenti chiudono (solo a Brescia basta ricordare Radio Popolare, la «storica» Radio Brescia e Radio centrale) e in cui nel mondo dell'etere dominano i grandi network, la radio degli autonomi bresciani rilancia, e si allarga. Da alcuni giorni Onda d'Urto raggiunge anche tutta la Valcamonica con la frequenza di 100.100 Mhz. Questa sera alle 20,30, nella sala consiliare di Cividate Camuno si svolgerà un incontro con tutte le realtà politico culturali della valle per presentare la nuova frequenza, e per l'occasione Radio Onda d'Urto trasmetterà vari «speciali» sulla Valle.

Ieri uno dei responsabili della radio, Umberto Gobbi, ha spiegato la situazione dopo 14 anni di vita di Onda d'Urto. Un bilancio più che positivo se si pensa che oltre alla frequenza storica di Brescia che ora raggiunge anche Cremona e Piacenza, la radio viene ripetuta a Milano, in Val Trompia e ora in Valcamonica. Secondo Gobbi la formula vincente di Onda d'Urto «*va cercata nel mantenimento di una forte identità alter-*

*nativa e antagonista, unita a una crescita notevole sul piano dell'informazione.*»

Va ricordato che la radio bresciana, assolutamente autogestita e autofinanziata, in questi anni ha realizzato una rete di informazioni e di corrispondenze straordinariamente vasta, che basandosi su reti già esistenti (ad esempio sul Saveriani per il continente africano), su corrispondenti di altre testate o su rapporti diretti con radio straniere è in grado di ricevere notizie da fonti ufficiali e non ufficiali da tutto il mondo e in particolare dalle zone critiche. La guerra in Jugoslavia è stata un banco di prova per la capacità della radio e i responsabili di Radio Onda d'Urto sono molto soddisfatti del lavoro che stanno facendo.

Ma l'ambito locale è sempre stato al primo posto nei progetti di Onda d'Urto e l'espansione in Valcamonica risponde appunto a questa logica. Tutto si deve al collettivo «Rebel» che ha raccolto i fondi (alcune decine di milioni per acquistare la frequenza e predisporre i ponti radio) e ha iniziato una campagna di sensibilizzazione perché, dicono a Radio Onda d'Urto «è necessaria una voce fuori dal coro». (a. pell.)

“Giornale di Brescia”, 12 maggio 1999



La manifestazione del 20 maggio, 2000



Il presidio davanti alla questura, 21 maggio 2000



La manifestazione del 3 giugno 2000



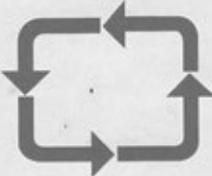
La manifestazione del 17 giugno 2000



Scontri in corsetto Sant'Agata, 2 marzo 2001



La manifestazione del 17 giugno 2000

<p>amis roma novaradio firenze radio ciroma cosenza radio città 103 bologna radio k centrale bologna radio onda d'urto brescia milano radio onda rossa roma</p>	<p>www.radiogap.net</p>  <p>radio <b>GAP</b> global audio project</p>	<p>amis roma radio black out torino radio ciroma cosenza radio città 103 bologna radio fujiko bologna radio k centrale bologna radio onda d'urto brescia milano radio onda rossa roma in diretta 24h da genova, 16-22 luglio 2001</p>	<p>www.radiogap.net</p>  <p>radio <b>GAP</b> global audio project</p> <p>genova, luglio 2001</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Radio GAP, Genova 2001



Contro Legge Bossi-Fini, 2001

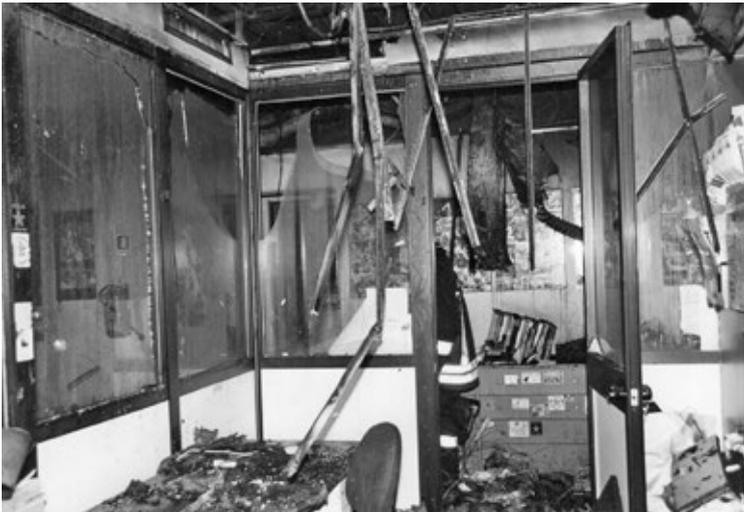
**Sito Internet per l'emittente di via Luzzago  
Onda d'urto: Web e nuove frequenze**

La radio alternativa va pure in controtendenza. Mentre il panorama dell'emittenza radiofonica bresciana perde qualche pezzo storico, «Radio Onda d'urto» guadagna quote di ascolto e acquisisce frequenze per le tre valli. Ieri mattina nella nuova sede (di proprietà) in via Luzzago 2/b ha inaugurato ufficialmente il sito Internet [www.radiondadurto.org](http://www.radiondadurto.org), che in una ventina di giorni ha messo insieme oltre 2 mila accessi e porta la radio bresciana oltre i confini delle frequenze Fm. Il merito del successo - ha spiegato Umberto Gobbi per la redazione - è dovuto a programmi come «La voce Rom», o altri per immigrati di Sri Lanka e Senegal. E pure a inchieste, interviste e programmi no stop mandati in onda in diverse occasioni. Intanto la campagna abbonamenti - aggiunge Gobbi - entro il prossimo sabato coglierà l'obiettivo di 100 sottoscrizioni a 10 mila lire al mese.

Soprattutto, il nuovo sito ha il compito di portare «il progetto di Onda d'Urto nel mondo», per dirla con lo slogan. Permette di ascoltare le corrispondenze audio (molto successo hanno quelle da Travnik sul processo a Paraga), di scaricare i file e di avere ogni sera gli aggiornamenti scritti. Per far tutto, la redazione è stata ampliata, e tre tecnici lavorano agli aggiornamenti del sito che - promette Gobbi - si arricchirà di nuovi link.

**mi.va.**

Apertura sito internet e canale streaming  
"Bresciaoggi", 20 maggio 2001



Incendio maggio 2003

## **Ricostruiamo Radio onda d'urto**

Martedì 6 Maggio, alle ore 9.30, gli studi di trasmissione di **radio Onda d'urto** in via Luzzago 2-b di Brescia, sono stati completamente distrutti dalle fiamme e dal fumo.

L'incendio che ha provocato la devastazione della radio è scaturito da un cantiere edile che sta ristrutturando un fabbricato adiacente all'edificio dove c'è la nostra sede. Si è trattato dell'ennesimo incidente in un cantiere, che fortunatamente questa volta non ha causato vittime, ma danni materiali ingentissimi: la nostra sede è totalmente inagibile, le apparecchiature di trasmissione, mixer, computer, microfoni...danneggiati irrimediabilmente.

I locali della nostra sede erano stati acquistati tre anni fa grazie alle sottoscrizioni ed al lavoro volontario di centinaia di sostenitori e sostenitrici.

**I danni secondo le stime più prudenti, ammontano a più di 100.000 euro!**

In queste ore radio onda d'urto ha ripreso a trasmettere, con studi di emergenza ed in forma precaria da Contrada del Carmine 16, in locali affittati dalla radio, dove avevamo gli studi nei primi anni novanta e dove attualmente c'è la sede del collettivo studenti in lotta e del corso di italiano per immigrati, del circolo e della tv di strada CTV, progetti paralleli alla nostra emittente.

Ma la situazione precaria e la mancanza di strumentazione non ci permette di poter riprendere la normale programmazione (18 ore in diretta al giorno con numerosi spazi informativi).

Noi vogliamo ridare il prima possibile la parola ai soggetti sociali senza voce: ai lavoratori e lavoratrici metalmeccanici in lotta per un contratto dignitoso, agli immigrati che si oppongono ad una legge razzista e xenofoba come la Bossi-Fini, a chi si batte per l'estensione dei diritti a tutti, a partire dall'art 18 fino alla garanzia del reddito e di una vita migliore, a chi continua a sognare e mobilitarsi per un altro mondo possibile, senza sfruttamento, guerre ed oppressione.

Noi vogliamo ricostruire il prima possibile e tornare nella sede di Via Luzzago, acquistata grazie alla fatica e con l'impegno di tantissimi compagni, compagne, ascoltatori e ascoltatrici negli ultimi anni.

*Non facciamo pubblicità e le risorse economiche si basano esclusivamente sulle sottoscrizioni e sulle iniziative di autofinanziamento (tra l'altro l'importante festa estiva non ha ancora ottenuto le necessarie autorizzazioni...)*

**Radio onda d'urto ha aperto una raccolta fondi.**

Chi lo volesse può effettuare un versamento sul conto corrente della banca Popolare di Milano numero 5254. Codice ABI 5584, codice CAB 11200, intestato a radio onda d'urto associazione culturale.

*Nelle prossime settimane organizzeremo inoltre numerosi banchetti di raccolta fondi.*

Il numero di telefono di radio onda d'urto, provvisorio, è 335-6600822. Per andare in diretta 338-7807084.

Comunicato per la raccolta fondi, 2003

ricostruiamo  
**radio onda d'urto**



**Area feste via Gatti –Brescia (S. Eufemia)**

**Domenica 8 giugno ore 21.00**



**Subonica**

**Linea 77**

**Lunedì 9 giugno ore 21.00**

**Punkreas**

**Meganoidi**

**Moravagine**

In caso di pioggia i concerti si terranno al CSA Magazzino 47  
(Via Industriale 10 – traversa di via Milano)  
info 030 40181 urtobs@ecm.org

Concerto a sostegno della Radio, 2003



Liberazione di Venaus, val Susa, 8 dicembre 2005



Lo studio mobile della radio su un camper alla MayDay, Milano 2005



La battaglia di Rostock 2007



G8 dell'università, Torino maggio 2009

IL RETROSCENA. L'emittente per due settimane in diretta 24 ore su 24

## Le comunicazioni tenute da Radio Onda d'Urto

Gli immigrati sulla gru hanno «commentato» ogni notizia con segnali di luce o gesti delle braccia

È il primo mezzo di comunicazione a dare l'annuncio: «I ragazzi scendono alle 20, venite tutte e tutti ad accoglierli con tanto calore al presidio».

Dai 99,6 di Radio Onda d'Urto attorno alle 19 di ieri sera arriva la notizia più attesa, dopo giorni e notti di diretta continua per fornire informazioni sulla lotta dei migranti, sia sopra la gru, sia sotto. Un mezzo essenziale non solo per informare il grande pubblico, ma anche per tenere aperte le comunicazioni con Jimi, Arun, Sajat e Rachid, i quattro che da lunedì scorso, da quando cioè è stato sgomberato il presidio allestito fuori dal cantiere del Metrobus, erano rimasti senza altri strumenti per comunicare, poiché le ricetrasmittenti erano state distrutte



Manuel Colosio, redattore di Radio Onda d'Urto, sotto la gru

durante i discendenti e i cellulari, scarichi, non potevano più essere ricaricati. Così, grazie a una radiolina che i quattro avevano con sé, hanno potuto ascoltare i messaggi di solidarietà ma anche di servizio, indispensabili per coordinare l'invio di viveri e vestiti, oltre che per impostare minime condizioni di trattativa.

Radio Onda d'Urto, insom-

ma, ha fatto arrivare i messaggi sopra la gru, da dove i ragazzi cercavano di rispondere con segnali di luce o con gesti delle braccia. Una comunicazione complicata, ma efficace anche dal punto di vista emotivo: grazie alle «dirette» 24 ore su 24, i quattro ragazzi hanno ascoltato le telefonate che sono arrivate alla Radio e sono state trasmesse, senza filtri, tant'è che

sono intervenuti senza censure pure esponenti leghisti o comunque del tutto contrari alla lotta. Ma centinaia di interventi telefonici, registrati e mossi subito sul sito sono stati per la stragrande maggioranza di incoraggiamento e di solidarietà umana, oltre che politica. Da Dario Fo a tantissimi musicisti, da politici locali e nazionali a semplici cittadini di Brescia e di altre città d'Italia, poiché la radio è ascoltabile via satellite o in «streaming». Insomma, in questi giorni Radio Onda d'Urto ha concretamente messo in pratica uno dei principi fondatori che la caratterizzano sin dalla nascita, avvenuta il 18 dicembre 1985, in una cantina di vicolo Sigalozzete: dar voce a chi non ha voce.

**NELLO SPECIFICO** ha dato voce ai migranti senza permesso, l'emblema degli esseri invisibili, per i quali ha fornito un servizio, realizzato soprattutto grazie all'aiuto di volontarie e volontari, la cosiddetta comunità di ascolto, che permette la vita stessa a questo media indipendente, che, non avendo alcun tipo di pubblicità, si finanzia solo con il sostegno di chi la ascolta. ■ R.P.A.

### La gru occupata, 2010



Intervista in studio a Jimi e Haroon appena scesi dalla gru sul ruolo della radio, 2010



Piazza San Giovanni, Roma 15 ottobre 2011



Corteo antifascista, 28 maggio 2012



L'occupazione dell'hotel Sirio in via Capriolo, 2012



L'acampada di Porta Pia, Roma 2013



24 gennaio 2015, la testa del corteo a Cremona



Manifestazione No Expo, Milano 1° maggio 2015



Poster della festa 2016

## Le redazioni locali

### Franciacorta – ovest bresciano

La redazione locale di Radio Onda d'Urto della Franciacorta e dell'ovest bresciano va in onda ogni primo mercoledì del mese, dalle 18.30 alle 19.20, e in replica il sabato mattina successivo, dalle 8.30 alle 9.20.

La Franciacorta (e le zone limitrofe: basso lago d'Iseo e pianura occidentale, fino ai confini con i territori della provincia di Bergamo) è un'area dove è tradizionalmente presente un buon numero di compagne e compagni. Onda d'Urto, favorita anche dall'ottima ricezione del segnale in Fm, è da tempo un importante punto di riferimento. Un territorio finito, nel corso degli ultimi anni, all'interno della narrazione ufficiale dominata dall'industria vitivinicola, con tutta la sua retorica delle bollicine Docg e dell'*eccellenza*, è in realtà un'area molto complessa, dove sfruttamento lavorativo, capitalismo molecolare e crisi della grande manifattura (tessile e meccanica in primis) hanno generato una certa sofferenza sociale e di conseguenza una conflittualità diffusa.

La redazione Franciacorta prova ogni mese a raccontare il territorio, avendo come obiettivo quello di fare parlare direttamente chi vive, lotta e anima i paesi di questa sorta di "città diffusa" (una ventina di comuni dove vivono circa 160.000 persone). La presenza di un ampio tessuto produttivo, costituito soprattutto da piccole imprese, officine artigiane, commercio e terziario, ha portato la Franciacorta a diventare uno dei territori a maggiore presenza di migranti.

In alcuni paesi, come Rovato, il più popoloso (20.000 abitanti), la percentuale di stranieri residenti si attesta sui valori massimi del bresciano, pari a oltre il 20% della popolazione. L'espansione demografica folle del territorio e la forte presenza migrante ha generato una serie di esperienze amministrative destoleghiste, note per iniziative

razziste, come il comune dei “Soli delle Alpi”, Adro. La redazione della Franciacorta ha dedicato da sempre ampio spazio alla denuncia delle politiche di sfruttamento e discriminazione, portando avanti numerose campagne di solidarietà verso migranti e antirazzisti. Negli ultimi anni si è dato spazio alle lotte di carattere ambientale, in un’area sventrata da centri commerciali, cave, infrastrutture devastanti, come BreBeMi e Tav. Indicativa al riguardo la lotta contro la discarica in località Macogna, una battaglia che prosegue ormai da anni e che ha visto una delle più grandi mobilitazioni in difesa del territorio di tutta la provincia di Brescia, il corteo dell’aprile 2015, quando oltre cinquemila persone sfilarono a Berlingo, comune con non più di duemila residenti. Altro tema forte è quello contro l’uso di pesticidi nei campi e nei vigneti, in sinergia con numerosi attivisti e associazioni, da tempo attivi per opporsi alla devastazione ambientale, delle vite, dei rapporti sociali.

La redazione della Franciacorta è la voce, aperta e inclusiva, di chi non si arrende alla vulgata di una terra di eccellenze per pochi ricchi “illuminati” (o meno) e di sfruttamento e devastazione per molti.

## **Bassa frequenza alta resistenza – bassa bresciana**

“La trasmissione autogestita della redazione locale della bassa bresciana.” È stato questo l’attacco per dieci anni che dava avvio alla puntata mensile, sulle note di *Macché Padania* degli Arpioni.

Il progetto prende avvio nel 2005, inizialmente con l’intento di dar voce alle attività e alle lotte delle realtà politiche del territorio, in particolare il Collettivo antagonista di Bagnolo Mella e il Circolo di Rifondazione comunista di Quinzano d’Oglio. Dopo gli iniziali entusiasmi che portarono anche una decina di redattori a trasmettere contemporaneamente nello studio, la redazione si assottiglia e si occupa di informazione e appuntamenti sul territorio.

Le tematiche che di anno in anno i redattori hanno affrontato sono state l’ambientalismo, l’antirazzismo, le lotte dei lavoratori, le attività culturali e politiche dell’ampio territorio che da Soncino a Montichiari raggruppa i comuni a Sud di Brescia.

La difesa dell’ambiente è sempre stato un tratto distintivo delle

trasmissioni, riflettendo una delle emergenze della zona, devastata da centri commerciali, falde inquinate, scarichi illeciti, cemento, discariche e abusi: si ricorda la lotta contro il polo logistico di Azzano Mella, durata anni e vinta dai cittadini che si sono sempre opposti; oppure la battaglia contro gli impianti di stoccaggio di metano o le discariche di Montichiari.

Le lotte dei lavoratori hanno portato a incontrare realtà che, nonostante le condizioni difficili e la precarizzazione del lavoro, hanno cercato di opporsi all'arroganza delle decisioni di imprenditori o dirigenti: a Manerbio, Porzano di Leno, Castelcovati, Montichiari, Castiglione e in molti altri comuni è stata data voce alle lavoratrici e ai lavoratori che si opponevano alla chiusura della fabbrica oppure che denunciavano le condizioni di lavoro. A Castiglione e Montichiari sono state denunciate discriminazioni di stampo razzista messe in campo dalle amministrazioni comunali destro-leghiste. In tanti anni sono state raccolte le energie di compagne e compagni che a Ghedi, Verolavecchia, Bagnolo Mella, Soncino, Orzinuovi, Verolanuova, Montichiari cercano ogni giorno di portare criticità e conflitti nei territori che vivono e animano in modo instancabile e a cui, in dieci anni, la trasmissione locale della bassa bresciana ha cercato di fare da megafono.

## Milano

Giovedì e venerdì, dalle ore 20.00, è la redazione milanese a prendere le redini della conduzione radiofonica. Oltre trenta persone compongono il roster di radio Onda d'Urto Milano. Sono più di ottocento le ore in diretta trasmesse annualmente. Il palinsesto prevede la presentazione di iniziative e di libri, di musica e un programma di approfondimento sul cinema. La trasmissione *Router, pratiche culturali, politiche e creative a Milano* è tra le più seguite, mentre la rubrica radiofonica *Brain Splatters* gestisce anche il sito Soundsplatter. Vengono realizzate anche dirette di concerti, dibattiti, manifestazioni, incontri e iniziative culturali. La redazione musicale gestisce circa una decina di programmi diversi di ogni genere di musica e cura anche concerti in diretta, djset in studio e presentazioni di dischi. È attiva una convenzione con l'Università di

Pavia, per la formazione di studenti universitari tramite tirocini. Oltre a questo, venti ore al mese vengono dedicate all'approfondimento di nozioni tecniche per la realizzazione dei palinsesti radiofonici. Programmi e redattori cambiano di anno in anno, difficile tenere il conto di tutti coloro che hanno varcato la porta della redazione. Una ricchezza capace di dare continuità, forza e diffusione al progetto Onda d'Urto Milano. Nella stagione 2015 ha fatto la sua comparsa *Picchi di frequenza* show radiofonico di 30 minuti che parla di montagna, alpinismo, resistenza e dipinge un modo diverso di viverci le alture del nostro paese.

## **Val Camonica**

La trasmissione di approfondimento dedicata alla valle più estesa del bresciano va in onda ogni quarto mercoledì del mese dalle ore 18.30 per 50 minuti.

La prima trasmissione risale al 2002 ed è imprescindibilmente legata al collettivo che ha pensato e voluto le frequenze della radio in questa valle. Nasce da un'idea e da una discussione iniziata attorno alla metà degli anni novanta tra amici che risiedono nella media valle. L'idea è quella di aprire un luogo di aggregazione simile a un centro sociale e un'informazione altra rispetto a quella presente. Siamo nel 1995 e il collettivo si muove con contatti personali e collettivi con la redazione "madre" e con altre realtà della sinistra camuna. Subito si capisce che per realizzare il sogno servono soldi. Ci si attiva immediatamente e si organizzano feste e concerti: il primo a Cedegolo con Alberto Camerini, seguiranno negli anni successivi Assalti Frontali, 99 Posse e altri artisti. Contemporaneamente si organizzano delle serate di discussione e approfondimento con ospiti locali. Tre anni di lavoro in valle ma gli incassi rimangono sempre gravosamente insufficienti. Nel 1998 la svolta: la radio di Brescia ci propone di essere presenti alla festa estiva con un nostro banchetto. Pur non sapendo bene cosa volesse dire si parte come l'armata brancaleone con un gazebo da strada, acquistato al supermercato, due forni a microonde delle mamme, macchine che fanno da spola per le bibite, acquistate nei discount della valle, pizze e bomboloni e altre vettovaglie autoprodotte. Lavoro durissimo,

chiusura del banchetto attorno alle 4 o 5 del mattino, un utile inimmaginabile in vecchie lire, ma ancora insufficiente per le costosissime frequenze. A questo punto interviene, visto l'impegno e l'entusiasmo, la "casa madre" per raggiungere la cifra necessaria per l'acquisto: nel 1999 vengono inaugurate le frequenze 100.100 che irradiano dal lago di Iseo fino all'inizio dell'alta Valcamonica. Quelle in alta valle si acquisteranno nella seconda metà degli anni 2000. A questo punto il collettivo, allargatosi, prosegue il lavoro di promozione con le feste estive in Valcamonica, realizzate in modo itinerante per sette anni. Ogni anno, al passaggio della festa in alcuni paesi camuni, seguivano le classiche polemiche per mettere in imbarazzo l'amministrazione che concedeva il permesso di svolgere il piccolo festival. In una affollata riunione a Cividate, viene proposto al collettivo un progetto di trasmissione locale e, dopo alcuni mesi, nell'autunno dello stesso anno, inizia la trasmissione a cui partecipano una decina di redattori che si incontrano una quindicina di giorni prima della trasmissione per decidere il palinsesto che immancabilmente cambia a ridosso dell'appuntamento radiofonico. Come per il mantenimento delle frequenze, la valle deve essere autonoma, bisogna essere autosufficienti e quindi con un mixer e un computer, le trasmissioni sono registrate in valle e inviate, prima con dei cd attraverso compagni che lavorano a Brescia e poi via web, alla redazione centrale. Risulta essere troppo impegnativo percorrere 150 chilometri per poter trasmettere da Brescia. La storia del collettivo di sostegno e della redazione prosegue negli anni con varie iniziative politiche, sociali e culturali che animano la "vita del territorio"; la prima generazione, quella dei fondatori attorno alla metà degli anni zero viene gradualmente sostituita da una seconda generazione legata a un compagno scomparso e poi da una terza legata all'ex capannone autogestito Kag e a Kamunia Paranoica. Radio Onda d'Urto di valle Camonica negli anni ha raggiunto una completa autonomia economica e tratta regolarmente problematiche inerenti all'ambiente, lavoro, diritti civili e cultura non allineata. In caso di fatti eclatanti, come manifestazioni o presidi ci si collega alla redazione centrale per delle dirette.

## Basso Garda

La redazione locale Garda-val Sabbia si occupa di approfondire le tematiche e le questioni cruciali che toccano il territorio del lago di Garda e della val Sabbia. Nell'ultimo anno nella redazione locale si sono cimentati nuovi redattori e redattrici, tutti studenti e militanti, provenienti da esperienze come il Collettivo gardesano autonomo, che hanno trovato un'occasione per fare controinformazione e dare voce a quelle tematiche che sono poco considerate dalla stampa locale.

Sono tanti gli argomenti che sono seguiti, a partire dalle criticità ambientali, tra cui le cementificazioni selvagge promosse dai comuni, così come discariche e speculazioni edilizie, sulle quali la redazione locale permette di dare voce ai comitati e agli esponenti politici impegnati nell'opposizione alla distruzione del territorio e dell'ambiente. In particolare alcune lotte sono state seguite costantemente, garantendo un continuo aggiornamento: dal gassificatore della località Campagnoli a Lonato del Garda, fino alle opposizioni contro il gassificatore di Bedizzole, così come la difesa della Valsorda a Lonato e delle lottizzazioni a Desenzano del Garda.

Non manca un'attenzione particolare ai percorsi di lotta che sono nati nel basso Garda, tra cui il movimento No Tav, con le numerose iniziative organizzate negli ultimi anni dai vari attivisti e comitati.

Viene costantemente monitorata la lotta per la casa, con uno spazio dedicato al tema sfratti, per il quale ogni mese viene fatto il punto dei picchetti realizzati e il programma per le settimane successive. Un problema, quello dell'emergenza abitativa, che colpisce particolarmente i territori della val Sabbia.

Ovviamente in ogni puntata vengono segnalate le iniziative in programma sui vari territori, in cui si discute di tematiche come l'antirazzismo, l'ambiente, i diritti civili e ogni forma di lotta per una società diversa. La redazione locale, infatti, permette di mantenersi aggiornati sui vari appuntamenti del mese.

Sintonizzatevi su Radio Onda d'Urto ogni terzo mercoledì del mese, dalle 18.30 alle 19.30, oppure in replica il sabato mattina successivo dalle 8.30 alle 9.30!

## Trento

Dal 3 al 6 settembre 2003 si svolse a Riva del Garda la riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. Nelle stesse date venne organizzato un controvertice, chiamato Tavolo per un'Europa sociale, che culminò con un corteo di circa 20.000 persone. In quell'occasione, alcuni compagni che facevano parte dell'ufficio stampa della manifestazione si incontrarono con la redazione di Radio Onda d'Urto, che aveva proposto di accendere un segnale provvisorio in Trentino per le dirette dal controvertice. Dal 20 agosto 2003, il segnale su Trento era attivo. Dopo la copertura radiofonica, si decise di provare ad accendere la frequenza in modo permanente. Il 24 ottobre 2004 Radio Onda d'Urto si sentiva in Fm su tutto il comprensorio dell'alto Garda e di Ledro, ma ci vollero quattro anni di ostacoli burocratici e politici prima che il segnale coprisse anche la zona di Trento. Dal giugno 2008 la radio trasmette sul territorio del capoluogo trentino (a eccezione di Rovereto). Un mese dopo, nel luglio 2008, si svolse la prima riunione della redazione di Radio Onda d'Urto Trento, composta da una decina di persone impegnate nella realizzazione di alcune trasmissioni e nell'organizzazione di eventi come cene o concerti per autofinanziare il mantenimento della frequenza. Dal 2009 al 2010 la redazione trentina ha curato una trasmissione mensile di approfondimento sociale, politico e ambientale. Dal 2010 a oggi cura *L'insostenibile leggerezza dell'informazione*, rassegna stampa irriverente dedicata alle notizie che riguardano il territorio del Trentino. Durante il 2013 questa trasmissione è stata affiancata da un'altra, dedicata sempre all'approfondimento politico sociale: *Union Radio Trento*, realizzata in collaborazione con il centro sociale Bruno, mentre nel 2014, ogni sabato, è andata in onda *Imparo Libero*, dedicata al software libero e dal 2015, all'interno di *Navdanya*, la redazione trentina ha curato una rubrica dal titolo *Fiori di bisco*. La redazione di Trento in questi anni ha organizzato diversi eventi di autofinanziamento, comprese due feste estive con concerti svolte, nel 2012 e nel 2014, nella val di Ledro.

# Attuale palinsesto di Radio Onda d'Urto

## Lunedì

- 7.00 Apertura
- 7.05 Prime pagine giornali nazionali
- 7.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 7.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 7.50 Prime pagine giornali nazionali e locali
- 8.30 Agenda comunicati e appuntamenti
- 8.45 Rassegna stampa nazionale
- 9.30 Rassegna stampa locale
- 10.20 La Compagnia dei Gatti Neri (di Jeanluc Stote)
- 11.00 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 11.05 Spazio approfondimenti
- 12.30 Dissonanze: Flatlandia (libri e letture) – parte I
- 13.00 Giornale radio
- 13.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 13.30 Dissonanze: Flatlandia (libri e letture) – parte II
- 14.30 Cianotik time (International rock music) – parte I – con  
Ciano “Cianotik” Taffurelli
- 15.15 Saltando lo squalo – serialità tv
- 16.00 Baraonda d'Urto (di Jeanluc Stote)
- 17.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 17.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 17.40 Spazio approfondimenti
- 19.20 Giornale radio
- 19.45 Agenda comunicati e appuntamenti
- 20.00 C'è crisi – il settimanale di esteri
- 21.00 Punk rock city (con Ciano “Cianotik” Taffurelli &more)
- 22.00 Desert caravan

- 23.00 Revolution rock (1° lunedì del mese) – reggae (2°) –  
acoustic&folk (3°) – hip hop (4°)
- 1.00 Dissonanze: Flatlandia (libri e letture) – replica
- 2.30>7.00 Musica varia

## **Martedì**

- 7.00 Apertura
- 7.05 Prime pagine giornali nazionali
- 7.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 7.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 7.50 Prime pagine giornali nazionali e locali
- 8.30 Agenda comunicati e appuntamenti
- 8.45 Rassegna stampa nazionale
- 9.30 Rassegna stampa locale
- 10.20 La Compagnia dei Gatti Neri (di Jeanluc Stote)
- 11.00 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 11.05 Spazio approfondimenti
- 12.30 Dissonanze: Celluloide (cinema) – parte I
- 13.00 Giornale radio
- 13.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 13.30 Dissonanze: Celluloide (cinema) – parte II
- 14.30 Onda ultras
- 15.15 Indice – parte I
- 16.00 Baraonda d'Urto (di Jeanluc Stote)
- 17.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 17.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 17.40 Spazio approfondimenti
- 19.20 Giornale radio
- 19.45 Agenda comunicati e appuntamenti
- 20.00 Criticamente
- 21.00 Radio Bam
- 22.00 Bande distorte
- 23.00 Blues metal jacket
- 1.00 Dissonanze: Celluloide (cinema) – replica
- 2.30>7.00 Musica varia

## Mercoledì

- 7.00 Apertura
- 7.05 Prime pagine giornali nazionali
- 7.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 7.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 7.50 Prime pagine giornali nazionali e locali
- 8.30 Agenda comunicati e appuntamenti
- 8.45 Rassegna stampa nazionale
- 9.30 Rassegna stampa locale
- 10.20 La Compagnia dei Gatti Neri (di Jeanluc Stote)
- 11.00 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 11.05 Spazio approfondimenti
- 13.00 Giornale radio
- 13.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 13.30 Dissonanze: Navdanya (ecologia, consumo critico...)
- 14.30 Ritmo47 (gli appuntamenti del Csa Magazzino47)
- 15.15 Indice – parte II
- 16.00 Baraonda d'Urto (di Jeanluc Stote)
- 17.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 17.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 17.40 Spazio approfondimenti
- 18.30 Redazioni locali
- 19.20 Giornale radio
- 19.45 Agenda comunicati e appuntamenti
- 20.00 Contenitore culturale (da Milano)
- 21.00 Tracce (di Ugo Buizza)
- 23.00 Rusty Cage
- 01.00 Dissonanze: Navdanya (ecologia, consumo critico...) – replica
- 2.30>7.00 Musica varia

## Giovedì

- 7.00 Apertura
- 7.05 Prime pagine giornali nazionali
- 7.20 Onda d'Urto Flash (Gr)

- 7.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 7.50 Prime pagine giornali nazionali e locali
- 8.30 Agenda comunicati e appuntamenti
- 8.45 Rassegna stampa nazionale
- 9.30 Rassegna stampa locale
- 10.20 La Compagnia dei Gatti Neri (di Jeanluc Stote)
- 11.00 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 11.05 Spazio approfondimenti
- 12.30 Dissonanze: Mezzasala (teatro) – parte I
- 13.00 Giornale radio
- 13.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 13.30 Dissonanze: Mezzasala (teatro) – parte II
- 14.30 Cianotik time (International rock music) – parte II – con Ciano “Cianotik” Taffurelli
- 15.15 Serendippo – esperienze da matti (tutto quanto fa salute mentale)
- 16.00 Baraonda d'Urto (di Jeanluc Stote)
- 17.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 17.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 17.40 Spazio approfondimenti
- 19.20 Giornale radio
- 19.45 Agenda comunicati e appuntamenti
- 20.00 Router – pratiche culturali, politiche, creative a Milano –
- 21.00 Radio Days (cinema e colonne sonore) / Black Sugar (black music tra anni cinquanta e settanta) – a settimane alterne
- 22.00 Radio Fango FM – hardcore, crust, grind...
- 23.00 Che T'Ama
- 24.00 Copacetic (eclettici svarioni musicali)
- 1.00 Dissonanze: Mezzasala (teatro) – replica
- 2.30>7.00 Musica varia

## **Venerdì**

- 7.00 Apertura
- 7.05 Prime pagine giornali nazionali
- 7.20 Onda d'Urto Flash (Gr)

- 7.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 7.50 Prime pagine giornali nazionali e locali
- 8.30 Agenda comunicati e appuntamenti
- 8.45 Rassegna stampa nazionale
- 9.30 Rassegna stampa locale
- 10.20 La Compagnia dei Gatti Neri (di Jeanluc Stote)
- 11.00 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 11.05 Spazio approfondimenti
- 12.30 Dissonanze: Weekenders (appuntamenti culturali del week-end e non solo) – parte I
- 13.00 Giornale radio
- 13.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 13.30 Dissonanze: Weekenders (appuntamenti culturali del week-end e non solo) – parte II
- 14.30 Beate lesbiche
- 15.15 Baraonda d'Urto (di Jeanluc Stote)
- 17.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 17.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 17.40 Spazio approfondimenti
- 19.20 Giornale radio
- 19.45 Agenda comunicati e appuntamenti
- 20.00 Picchi di frequenza – tra vette e declivi, storia e resistenze, viaggi, roccia, montagna e...
- 20.30 MI come Metropoli
- 21.00 Lupo Ululì – cazzate e... musica strana
- 22.00 Rasta Reggae Radio – reggae e dub
- 23.00 Funk & Rolla – hip hop e dintorni
- 24.00 Brain Splatters (musica e culture elettroniche)
- 3.00>7.00 Musica varia

## **Sabato**

- 7.00 Dissonanze: Weekenders (appuntamenti culturali del week-end e non solo) – replica
- 8.30 Redazioni locali (replica)
- 9.30 Lo specchio straniero (da Amisnet)

- 10.00 Rassegna stampa nazionale
- 10.30 Rassegna stampa locale
- 11.00 Spazio approfondimenti
- 12.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 12.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 12.30 Musica varia
- 12.45 Imparo Libero – software libero
- 13.00 C'è crisi – il settimanale di esteri – (replica del lunedì precedente)
- 14.00 La voce rom (di Bairam Osmani)
- 15.30 Spazio approfondimenti
- 18.40 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 18.45 Agenda comunicati e appuntamenti
- 19.00 Vai Vai Brasile con Rosy Di Bah e Roberta Dultra
- 20.30 Vivara (Comunità Sri Lanka)
- 22.30 Nightclubbing
- 1.00 Shall We Dance
- 3.00>9.00 Musica varia

## **Domenica**

- 9.00 Siamo gatti, bambini! (letture, fiabe e altro ancora)
- 10.00 Rassegna stampa nazionale
- 10.30 Rassegna stampa locale
- 11.00 Spazio approfondimenti
- 12.20 Onda d'Urto Flash (Gr)
- 12.25 Agenda comunicati e appuntamenti
- 12.40 Musica varia
- 13.00 In Voce (letture a tema – 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> domenica del mese)  
Con gli occhi chiusi (letture a cura di Flatlandia – 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> domenica del mese)
- 14.00 Pak Awaz (“Voce Pura”) – trasmissione della comunità indopachistana
- 15.00 Kaddu Modu Modu (trx culturale in lingua senegalese)
- 16.00 Rebel Girl
- 17.00 Caravan Trip (viaggi & suoni dal mondo con NapoLione)

18.00 Casa Titta (con Titta Colleoni e Jeanluc Stote)  
19.00 Rasta Flow  
20.00 Terapia doppia H  
21.00 Mystery Tour  
22.00 Heavy Demons  
23.00 Playground  
1.00>7.00 Musica varia

## **Radio Onda d'Urto in Fm**

Nelle province di: Brescia, Milano, Bergamo, Mantova, Cremona, Verona, Trento.

99.6	Brescia e provincia
99.7	Lago di Garda (Bs)
98.0	Milano
100.1	Val Camonica (Bs)
100.1	Lago d'Iseo (Bs)
99.9	Alta Val Camonica (Bs)
100.0	Ponte di Legno (Bs)
91.0	Val Trompia (Bs)
95.2	Alta Val Trompia (Bs)
95.2	Bagolino (Bs)
99.7	Val Sabbia (Bs)
106.7	Lago d'Idro (Bs)
88.0	San Giuliano Milanese (Mi)
99.6	Provincia di Bergamo
99.7	Mantova e provincia
99.7	Verona e provincia
99.7	Cremona
99.5	Alto Garda e provincia di Trento
105.5	Trento e zone limitrofe

Radio Onda d'Urto è ascoltabile anche in streaming dal sito web [www.radionadurto.org](http://www.radionadurto.org) e tramite un'apposita app per tablet e smartphone.